

166.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

I N D I C E

	PAG.			PAG.
Mozioni:			Di Stasi	5-01026 7654
Canesi	1-00102	7645	Canesi	5-01027 7654
Canesi	1-00103	7646	De Benetti	5-01028 7655
			Muratori	5-01029 7656
Risoluzioni in Commissione:			Interrogazioni a risposta scritta:	
Merlotti	7-00284	7648	Di Rosa	4-09041 7657
Muratori	7-00285	7648	Burani Procaccini	4-09042 7657
Interpellanze:			Pasetto	4-09043 7657
Mitolo	2-00438	7650	Pasetto	4-09044 7658
Mattarella	2-00439	7650	Pasetto	4-09045 7658
Tortoli	2-00440	7650	Pasetto	4-09046 7659
Porcari	2-00441	7651	Pasetto	4-09047 7659
Interrogazioni a risposta orale:			Hüllweck	4-09048 7661
Biondi	3-00522	7652	Ranieri	4-09049 7661
Meluzzi	3-00523	7652	Guerra	4-09050 7662
Interrogazioni a risposta in Commissione:			Muratori	4-09051 7662
Tortoli	5-01025	7654	Acierno	4-09052 7662
			Tagini	4-09053 7663
			Rizzo Antonio	4-09054 7663

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1995

		PAG.			PAG.
Rizzo Antonio	4-09055	7664	Marenco	4-04791	XXVI
Cefaratti	4-09056	7664	Marengo	4-04542	XXVII
Cornacchione Milella	4-09057	7665	Mastrangelo	4-04432	XXVII
Dosi	4-09058	7665	Mattioli	4-06591	XXVIII
Ciocchetti	4-09059	7666	Mazzocchi	4-04393	XXIX
Ciocchetti	4-09060	7666	Mazzone	4-01008	XXXI
Ciocchetti	4-09061	7668	Mignone	4-04765	XXXIII
Mattina	4-09062	7668	Morselli	4-03284	XXXIV
Meluzzi	4-09063	7669	Pace Giovanni	4-06012	XXXVII
Collavini	4-09064	7669	Pasetto	4-01007	XXXVIII
Incorvaia	4-09065	7669	Pasetto	4-03415	XXXIX
			Pasetto	4-06876	XL
			Pasetto	4-07311	XLI
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Rastrelli Gianfranco	4-03721	XLI
Aliprandi	4-05920	III	Reale	4-01606	XLII
Amoruso	4-02459	IV	Rotondi	4-06963	XLII
Bellei Trenti	4-03861	V	Rotundo	4-03623	XLIII
Boffardi	4-07586	VII	Saia	4-06172	XLV
Bova	4-04643	VIII	Sartori	4-04866	XLVI
Buontempo	4-06441	IX	Scalia	4-06087	XLVII
Caccavale	4-01005	X	Scalia	4-06568	XLVIII
Canesi	4-04418	XI	Scalia	4-07088	L
Cola	4-02033	XV	Selva	4-04152	LI
de Ghislanzoni Cardoli	4-07351	XVII	Strik Lievers	4-03456	LII
Devetag	4-07330	XVII	Tanzarella	4-06297	LIII
Dorigo	4-04147	XVIII	Turroni	4-05146	LIV
Falvo	4-04040	XIX	Valensise	4-03593	LVI
Finocchiaro Fidelbo	4-03878	XX	Widmann	4-00763	LVII
Fragalà	4-03320	XXII	Zacchera	4-01904	LVIII
Hüllweck	4-04381	XXIII	Zacchera	4-04426	LVIII
Marenco	4-03072	XXVI	Zen	4-03242	LIX
			Zen	4-06376	LX

MOZIONI

La Camera,

considerato che:

le sostanze tossiche persistenti e bioaccumulabili provenienti da fonti terrestri rappresentano la principale causa di inquinamento del mare e costituiscono il maggior pericolo per gli ecosistemi marini, in particolare di quelli dei bacini semi chiusi come il Mediterraneo;

recenti studi mostrano che alcune specie di fauna mediterranea sono pesantemente contaminate, in particolare quelle ai vertici delle catene alimentari mammiferi ed uccelli marini. La contaminazione da PCB (policlorobifenili) nelle uova e nei tessuti di berta grigia del Mediterraneo è da 2 a 25 volte più alta che negli esemplari dell'Atlantico. Elevati livelli di PCB nei delfini sono stati ritenuti la causa della moria delle stenelle del Mediterraneo nel 1990-91;

il livello di contaminazione degli organismi del Mediterraneo ha determinato ripercussioni negative sull'economia del settore della pesca e sulla salute delle popolazioni umane;

le misure finora adottate per combattere l'inquinamento chimico sono risultate insufficienti ad impedire la contaminazione del Mediterraneo. La falsa assunzione che il mare avrebbe la capacità di neutralizzare un'ampia varietà di composti tossici ha legittimato lo scarico in mare di grandi quantitativi di inquinanti;

per arrestare il degrado dell'ambiente marino è necessario eliminare il rilascio di sostanze tossiche, persistenti e bioaccumulabili;

la Convenzione di Barcellona ha deciso nel 1993:

« che la Parti Contraenti riducano fino ad eliminare entro il 2005 il rilascio in

mare delle sostanze tossiche, persistenti e bioaccumulabili contenute nell'elenco del Protocollo LBS ed in particolare dei composti organoalogenati che presentano tali caratteristiche. In tale contesto, massima priorità deve essere data sia alle fonti disperse che a quei settori industriali che siano fonti di rilascio di sostanze organoalogenate »,

impegna il Governo:

ad adoperarsi presso le altre Parti Contraenti della Convenzione per la Protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento (Convenzione di Barcellona) affinché vengano adottate e vengano applicate misure per garantire la progressiva eliminazione degli scarichi in mare di sostanze tossiche, persistenti e bioaccumulabili entro l'anno 2005;

a far introdurre nel Protocollo per la Protezione del Mediterraneo da fonti terrestri di inquinamento (Protocollo LBS) misure per l'eliminazione degli scarichi tossici in mare e a promuoverne attivamente l'adozione all'incontro internazionale della Convenzione di Barcellona del giugno 1995;

ad adottare a livello nazionale e a far adottare a livello internazionale strategie per attuare la decisione presa dalle Parti Contraenti della Convenzione di Barcellona, di eliminare entro il 2005 ogni scarico in mare di sostanze tossiche, persistenti e bioaccumulabili elencate nel Protocollo LBS;

a riconfermare la proposta presentata dalla delegazione italiana alla prima riunione di esperti delle Parti Contraenti sulla revisione del Protocollo per la Protezione del Mediterraneo da fonti terrestri di inquinamento (Protocollo LBS) avvenuta a Barcellona il 14-18 novembre 1994.

(1-00102) « Canesi, Arata, Formenti, Crucianelli, Gori, Scanu, Cecconi, Giovanardi, Corleone, De Bennetti, Galletti, Mattioli, Paisan, Pecoraro Scanio, Proccacci, Reale, Scalia, Turrone,

Bandoli, Melandri, Veltroni, Iotti, D'Alema, Mattarella, Ayala, Bindi, Jervolino Russo, Monticone, Angius, Bonsanti, Emiliani, Angelini, Manzini, Viviani, Bartolich, Duca, Guidi, Di Stasi, Maselli, Fumagalli, Bracco, Incorvaia, Calzolaio, Moroni, Giannotti, Nardone, Di Lello, Montecchi, Gerardini, La Saponara, Carli, Chiavacci, Grainer, Pistone, Campatelli, Tattarini, Soriero, Spini, Scozzari, Mattina, Mussi, Godino, Baia-monte, Cecconi, Gibelli, Serafini, Lucà, Brunale, Superchi, Battafarano, Cordoni, Innocenti, Oreste Rossi, Camoirano, Danieli, Manganelli, Cocci, Calvanese, Giacco, Pace, Gatto, Vendola, Guerra, Bracci Marinai, Aloisio, Pulcini, Zagatti, Magrone, De Vecchi, Raffaelli, Stampa, Grignaffini, De Julio, Vignali, Biricotti, Evangelisti, Bonfietti, Lorenzetti, Del Gaudio, Di Rosa, Mariani, Dalla Chiesa, Amici, Bargone, Paggini, Pozza Tasca, Domenici, Bellei Trenti, Boffardi, Lombardo, Brunetti, Bolognesi, Guerzoni, Galliani, Taurino, Giulietti, Grasso, Ruffino, Diana, Lopedote, Pericu, Di Fonzo, Ferrante, Uccielli Vannoni, Scermino, Rinaldi, Sciacca, Scotto di Luzio, Vigni, Settimi, Valpiana, Giardiello, Masini, Olivo ».

La Camera,

premessi che:

l'ultima violazione del territorio della Regione Autonoma del Kurdistan iracheno da parte dell'esercito turco ha le sue radici nell'accordo stipulato nel 1989 tra il Governo turco e il dittatore iracheno Saddam Hussein, che rinunciava alla in-

tangibilità dei confini dell'Iraq pur di annientare la resistenza kurda;

nel 1991, dopo la rivolta del popolo kurdo seguita alla guerra del Golfo contro il regime iracheno, dopo l'esodo sulle montagne per sfuggire alla vendetta di Saddam Hussein e la pressione solidale dell'opinione pubblica occidentale, l'ONU fermò il genocidio dei kurdi con la costituzione della Regione Autonoma del Kurdistan iracheno, che mise sotto la sua protezione, ma soggetta allo stesso embargo imposto all'Iraq;

in tutto questo periodo Iraq, Turchia e Iran hanno più volte violato in armi i confini del territorio kurdo, con numerosi morti e feriti anche fra la popolazione civile;

dal 1984 la guerra per l'indipendenza dei curdi ha causato circa 20.000 vittime;

è di questi giorni la notizia che da circa due settimane sono ripresi gli scontri tra l'esercito iracheno e le milizie kurde nel nord dell'Iraq;

da lunedì 20 marzo è in atto una grave operazione (35.000 uomini) nell'Iraq settentrionale lanciata dall'esercito turco con l'appoggio di aeronautica, mezzi corazzati e artiglieria. Il Ministro della difesa turco Mehmet Golhan ha parlato di « circa 200 combattenti » curdi uccisi nei primi giorni;

l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) ha espresso preoccupazione per gli oltre 17.000 profughi nell'area, soprattutto dopo i rastrellamenti casa per casa e ha diffidato la Turchia dal prendere di mira anche la popolazione civile;

secondo il Partito Conservatore del Kurdistan, nell'operazione turca contro le basi curde hanno perso la vita 275 civili fra i quali 59 bambini e 30 donne;

il diritto all'esistenza al riconoscimento di 25 milioni di kurdi che vivono da quattromila anni sulla loro terra non può essere shiacciato *manu militari*. Le nazioni

democratiche non possono assistere nel silenzio allo sterminio di un popolo;

non è un caso che il Governo tedesco abbia bloccato tutti gli aiuti militari a favore della Turchia;

impegna il Governo:

ad assumere sollecitamente tutte le necessarie iniziative presso il governo turco per fermare il massacro dei kurdi e perché l'esercito turco abbandoni al più presto la Regione Autonoma del Kurdistan iracheno;

ad intervenire nelle sedi dell'ONU, attraverso anche la convocazione del Consiglio di Sicurezza, perché il territorio autonomo kurdo venga realmente difeso dalle incursioni militari di Turchia, Iraq e Iran;

a sollecitare un'iniziativa dell'Unione europea per la cessazione delle operazioni militari turche contro il popolo curdo;

a bloccare i negoziati in corso per l'avvicinamento della Turchia all'Unione europea fino a quando verranno violati da questo Paese i diritti umani e i fondamentali principi del diritto internazionale;

a sospendere gli impegni di cooperazione a dono e crediti d'aiuto che l'Italia deve ancora versare alla Turchia in base agli accordi stabiliti dalla Commissione mista italo-turca nel 1989.

(1-00103) « Canesi, Danieli, Corleone, De Benetti, Galletti, Mattioli, Paissan, Pecoraro Scanio, Procacci, Reale, Scalia, Turroni ».

* * *

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

considerato:

che già da tempo il Club di Parigi ha giudicato legittimo il credito di 360 miliardi di lire vantato dall'Italia nei confronti della Federazione Russa a seguito di linee di credito a suo tempo concesse;

che la soluzione della vertenza in corso attende una proposta del Governo italiano che possa essere considerata dalla controparte percorribile valutando anche la difficile situazione economica della controparte;

che sino a che la situazione in corso non arriverà ad una felice soluzione non sarà possibile dare seguito agli accordi stipulati con la firma dell'ultimo accordo bilaterale ponendo i nostri imprenditori nell'impossibilità di operare con la Federazione Russa con grave danno alla nostra economia e con risultati lesivi per l'immagine del nostro Paese;

che risulta che da parte russa si sia già proposta la possibilità di procedere in compensazione del debito con la fornitura di materie prime pregiate;

che la Banca Mondiale ha autorizzato la Russia ad operare in compensazione a procedere con il pagamento dei propri debiti residui di questa natura con il sistema collaterale compensativo;

impegna il Governo:

a valutare con attenzione eventuali proposte avanzate da parte russa in merito alla possibilità di procedere in compensazione per la soluzione della vertenza;

ad individuare eventuali nuove possibilità da sottoporre in sede di accordo

bilaterale che possano velocemente sbloccare l'attuale stato di sostanziale stallo;

ad individuare eventuali forme riferite ad accordi commerciali collaterali e ad indicare a quali istituti od enti pubblici potrebbe essere affidata la gestione dell'operazione compensativa.

(7-00284)

« Merlotti ».

La IX Commissione,

ritenuto che,

ad oltre 14 mesi del giorno in cui è entrata in vigore la legge 28 gennaio 1994, n. 84 « Riordino della legislazione in materia portuale » è ormai necessario provvedere alla applicazione di tutte le parti della legge ivi compresa quella relativa alla costituzione delle Autorità portuali;

l'attività dei porti deve darsi una organizzazione che sia in condizione di operare in sintonia con le esigenze del territorio e di raccordarsi quindi con la politica economica e con i piani di sviluppo predisposti dalle Autorità regionali;

i Consigli regionali e le Giunte regionali attualmente in carica sono alla fine del loro mandato e si è affievolito il rapporto fiduciario fra esse ed i cittadini che hanno espresso il loro voto ben cinque anni fa, e pertanto sembra inopportuno procedere oggi a nomine sulla base di indicazioni provenienti da organismi non più in armonica sintonia con le esigenze della cittadinanza,

impegna il Governo:

a rinviare qualsiasi nomina di Commissari straordinari dei porti sino al momento in cui potrà farlo sulle indicazioni delle nuove Giunte regionali costituite dopo le elezioni del 23 aprile prossimo, ciò al fine di evitare che su una delicata materia con così grandi riflessi sulla economia del territorio possano essere effettuate nomine sulla base di indicazioni

provenienti da organismi politici al termine del loro mandato e quindi quanto meno obsoleti;

a non procedere in ogni caso ad alcuna nomina di Commissari senza aver

preventivamente richiesto l'assenso, o quanto meno il parere, delle competenti Commissioni di Camera e Senato sui nomi dei candidati alle predette cariche.

(7-00285) « Muratori, Godino, Mammola ».

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere — premesso che:

nella notte tra il 25 e il 26 marzo si è consumata da parte dei « soliti ignoti » l'ennesima offesa al Monumento all'Alpino di Brunico —:

se il Governo non ritenga privo di ogni giustificazione sia morale che politica il ritardo, ben 15 anni, con cui, nonostante persino le precise sentenze della Magistratura, non si è ancora provveduto alla riedificazione di quel monumento, proprietà dello Stato eretto a suo tempo per ricordare i Caduti della gloriosa Divisione alpina Pusteria;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere a seguito di questa ennesima ignobile provocazione.

(2-00438) « Mitolo, Trantino, Bampo, Menia, Ruffino, Chiesa, Percivalle, Innocenzi, Odorizzi, Bellei, Tremaglia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per sapere — premesso che:

la prefettura di Verona ha inviato in data 28 marzo agli uffici elettorali di quella provincia una circolare in cui, sia pure ad istanza dell'onorevole Buttiglione, si trasmette ufficialmente la comunicazione di questi in cui si afferma che il simbolo del PPI appartiene soltanto all'onorevole Buttiglione;

rilevata, tra l'altro la singolare proprietà lessicale delle espressioni adoperate che sembrano qualificare un partito come priorità personale —:

se il prefetto di Verona sia stato sollecitato o autorizzato dal Ministero;

a quale titolo il prefetto di Verona si sia inserito nella vicenda interna di un partito politico;

se il prefetto di Verona abbia avvertito l'onere di preventivamente informarsi delle decisioni del Consiglio nazionale del PPI del 25 marzo scorso;

se il Ministro non intenda richiamare il prefetto di Verona al rispetto dei limiti di neutralità elettorale della pubblica amministrazione e alle responsabilità connesse alla inopinata iniziativa da lui assunta.

(2-00439)

« Mattarella, Bindi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione per sapere — premesso che:

la Regione Toscana e il ministro dei Trasporti hanno provveduto, ognuno per suo conto, in maniera estremamente sollecita a individuare e fornire il parere alla Presidenza della Commissione Trasporti della Camera in merito alla nomina del Presidente dell'Autorità Portuale di Livorno;

il nominativo fornito, sia dalla Regione Toscana che dal Ministero dei Trasporti, è quello di persona appartenente a una ben definita area politica;

si considera che siamo in piena campagna elettorale per le votazioni del 23 aprile prossimo —:

se non ritenga assolutamente inopportuna l'azione della Regione Toscana e del Ministero dei Trasporti con la proposta di cui sopra, considerato che la carica di Presidente dell'Autorità Portuale è estremamente importante e significativa dal punto di vista istituzionale ed amministrativo e, soprattutto, di grande prestigio a livello cittadino.

(2-00440)

« Tortoli, Godino, Marengo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

la provincia di Matera, secondo l'elaborazione CENSIS su dati ISTAT, SEAT ed altri del 1994, è compresa nella fascia medio-alta della matrice provinciale del degrado socio-ambientale e della marginalità economica, sia per la notoria crisi dell'agricoltura, sia per gli effetti della deindustrializzazione del comprensorio della Valle del Basento, incentrata su investimenti petrolchimici, oggi in fase di regressione nazionale (secondo le fonti ISTAT, il comparto ha subito una variazione negativa del -8,8 per cento), e quindi emerge in modo assai trasparente come l'area economica di questa provincia si ponga decisamente al disotto delle medie produttive e reddituali nazionali, evidenziando anche nel confronto interregionale meridionale una situazione di grave inferiorità;

a rendere più precaria tale situazione, con tutti i negativi risvolti in termini di disoccupazione e di inoccupazione giovanile, si aggiunge l'elevato costo del danaro, l'esclusione dai benefici della legge n. 598 del 1994 sul consolidamento a tasso agevolato dei debiti pregressi delle PMI del Mezzogiorno, attraverso un fondo di garanzia e la corresponsione di contributi in conto interessi mutui, l'ingiustificabile congelamento presso il Ministero dell'industria di circa 11.800 miliardi di contributi, già deliberati dall'Agensud e di altri 3.600 miliardi di contributi ancora da erogare, lo stato di fermo per l'esame dell'UE in relazione al nuovo intervento ordinario della legge n. 488 del 1992 nonostante il regolamento di attuazione sia stato già redatto dal Ministro dell'industria sin dal marzo 1994, e sia stato già approvato dal Consiglio di Stato;

L'Accordo di Programma per la Valle del Basento, che, ove attivizzato, consentirebbe la realizzazione di importanti progetti di investimento in industrie manifatturiere ad alta tecnologia, con creazione di circa 2.000 posti effettivi di lavoro, non

riesce ancora a decollare per lentezze burocratiche che assumono ormai aspetti di ostruzionismo vero e proprio, essendo stato già programmato sin dal lontano 1987;

L'Unione industriale della provincia di Matera, ha, di recente, indirizzato una petizione al Governo ed ai Ministeri del bilancio, dell'industria e della ricerca scientifica e tecnologica, onde provvedere — senza ulteriori o colpevoli perdite di tempo — a liquidare quanto dovuto alle imprese, e a far sbloccare i fermi determinatisi in sede comunitaria, onde poter finalmente avviare l'ormai indifferibile processo di reindustrializzazione della Valle del Basento;

in data 20 marzo u.s. i consigli comunali dei comuni interessati alle problematiche industriali ed occupazionali della Val Basento, riunitisi congiuntamente ed in sintonia con l'Unione industriale, l'A.P.I., la Lega delle Cooperative, la Camera di commercio, hanno inviato un ordine del giorno al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al Ministro del bilancio ed alla Corte dei conti per sollecitarli ad intervenire con la massima tempestività ed aprire un « tavolo di verifica » per l'attuazione della Rifasatura dell'Accordo di Programma il cui termine di scadenza è fissato per il 30 aprile prossimo —:

quali intendimenti si proponga il Governo e quali provvedimenti concreti ritenga di poter adottare con ogni possibile urgenza (ai sensi dell'articolo 137 del Regolamento della Camera) al fine di accogliere le richieste già inoltrate dall'Unione industriale, dai sindaci della provincia di Matera, dai sindacati e dagli altri Enti ed Associazioni di categoria, nonché per venire incontro alle attese sacrosante e legittime della popolazione della provincia di Matera, solitamente penalizzate dai Governi nazionali e regionali che si sono finora succeduti dal dopoguerra ai giorni nostri.

(2-00441)

« Porcari ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BIONDI, BROGLIA e MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 29 marzo 1995, su diversi organi di stampa, si apprende quanto segue:

la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria ha fatto richiesta di 500 ordini di arresto « per 25 anni di mafia, affari, politica e territorio » (*Corriere della Sera*);

le richieste di arresto sono al vaglio del giudice per le indagini preliminari da più di quattro mesi, e starebbero per essere firmate;

l'inchiesta degli inquirenti, muovendo dalla note vicende della « rivolta di Reggio » del 1970, ha permesso di ricostruire la « vera » storia della strage della stazione di Gioia Tauro del 22 luglio 1970 (sei morti e oltre settanta feriti) — strage che sarebbe non più da attribuirsi a un incidente, secondo le conclusioni a suo tempo tratte dalla procura di Palmi, ma a un attentato terroristico di matrice neofascista —:

come sia possibile che una notizia di tale delicatezza e gravità, quale quella della richiesta di 500 ordini di custodia cautelare da parte della magistratura inquirente al giudice per le indagini preliminari, sia stata divulgata sulla stampa;

se corrispondano al vero le voci secondo quali i responsabili di tale divulgazione siano gli stessi pubblici ministeri che hanno avanzato le suddette richieste di arresto al giudice per le indagini preliminari;

nel caso ciò risponda al vero, quali iniziative ispettive o disciplinari il Mini-

stro intenda intraprendere contro quei magistrati responsabili di una divulgazione che, oltre ad essere contraria alla legge e a principi deontologici, può gravemente turbare l'ordine pubblico e può persino configurarsi come un pesante tentativo di interferenza sulla decisione del giudice per le indagini preliminari, che non si è ancora pronunciato;

quali siano le ragioni che hanno indotto il giudice per le indagini preliminari a non rispondere alla richiesta dei pubblici ministeri per ben oltre quattro mesi;

quali iniziative il Ministro intenda prendere per accertare le ragioni dell'improvvisa « scoperta », dopo ben venticinque anni, che la tragedia di Gioia Tauro fu un attentato e non un incidente;

se non sia il caso di verificare le ragioni della strana assonanza della suddetta notizia, data alla stampa, della richiesta di 500 ordini di custodia cautelare, con un'altra anticipazione a mezzo stampa, del 9 gennaio 1994, di una richiesta di custodia cautelare nei confronti di presunti partecipi a una stravagante associazione a delinquere finalizzata al voto di scambio in occasione delle elezioni comunali di Roma del 1993 — richiesta cui fece seguito, molti mesi dopo, l'effettiva ordinanza di custodia cautelare nei confronti del principe di Alliata di Montereale.

(3-00522)

MELUZZI, LEONARDELLI, GODINO, MOLINARO e MARTUSCIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

agli interroganti risulta che a causa di difficoltà tipografiche il quotidiano *La Voce* diretto da Indro Montanelli è stato stampato dalla tipografia de *Il Giorno* quotidiano di proprietà dell'ENI —:

se tale attività di stampa sia stata offerta a titolo gratuito dal quotidiano di

proprietà dell'ENI, e quindi pubblico, e se così con quale diritto e con quale rapporto contrattuale tale stampa sia stata regolata;

quali siano gli eventuali termini di pagamento del citato servizio e con quali dilazioni e garanzie finanziarie;

quali siano state le parti contraenti, la formalizzazione, le modalità, i tempi e la durata di tale accordo;

quali le sue motivazioni e giustificazioni ai fini dell'interesse pubblico.

(3-00523)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TORTOLI, GODINO e MARENCO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la regione Toscana e il ministro dei trasporti hanno provveduto, ognuno per suo conto, in maniera estremamente sollecita a individuare e fornire il parere alla Presidenza della Commissione Trasporti della Camera in merito alla nomina del Presidente dell'Autorità Portuale di Livorno;

il nominativo fornito, sia dalla regione Toscana che dal Ministero dei trasporti, è quello di persona appartenente a una ben definita area politica;

si considera che siamo in piena campagna elettorale per le votazioni del 23 aprile prossimo —:

se non ritenga assolutamente inopportuna l'azione della regione Toscana e del Ministero dei trasporti con la proposta di cui sopra, considerando che la carica di Presidente dell'Autorità Portuale è estremamente importante e significativa dal punto di vista istituzionale ed amministrativo e, soprattutto, di grande prestigio a livello cittadino. (5-01025)

DI STASI, DUCA, UCCHIELLI, MA-STROLUCA, MARIANI, FERRANTE, BIRICOTTI, VANNONI e GERARDINI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

l'attuazione fermo biologico dell'attività di pesca, che prevede la sospensione annuale, in un periodo prestabilito, delle catture dei pescherecci esercenti alcuni sistemi di pesca (strascico, traino pelagico), si è dimostrata indispensabile strumento di tutela delle specie durante la fase riproduttiva;

la positiva ricaduta del provvedimento è stata riconosciuta da ricercatori scientifici, dagli ambientalisti, dagli operatori della pesca e dagli stessi consumatori;

la pratica del fermo biologico, introdotta nel nostro paese con la legge n. 278 del 1988, è ormai consolidata e fortemente voluta dalla categoria dei pescatori, e nei confronti di essa si riscontra un consenso generale;

il Parlamento ha reiteratamente mostrato il proprio apprezzamento nei confronti del fermo biologico, ed anche nella presentata proposta di legge che intende assicurare l'attuazione —:

cosa intenda fare per garantire nel 1995 e negli anni futuri l'attuazione sistematica del fermo biologico, dal momento che sino ad oggi non è stata assunta alcuna iniziativa del Governo in proposito.

(5-01026)

CANESI, ORESTE ROSSI, MUZIO, MALVEZZI, CASTELLAZZI e DE BENNETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la holding Carinord, recentemente costituita dalle Fondazioni La Spezia, Carrara, Alessandria e dalla Cariplo S.p.A., mostra chiaramente sia per le quote di partecipazione al capitale sia per gli annessi accordi parasociali, una prevalenza attuale e un dominio tendenziale del socio Cariplo S.p.A. sulle Fondazioni;

la pariteticità tra soci, pur essendo stata alla base degli accordi che hanno preceduto la costituzione della holding, non ha potuto avere concreta attuazione a causa di un aumento di capitale deliberato, pochi giorni prima della costituzione della holding, dalla Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A. e attribuito totalmente a Cariplo S.p.A. per la rinuncia alla sottoscrizione della fondazione Cassa di Risparmio della Spezia;

in assenza della partecipazione derivante da tale aumento Cariplo S.p.A. sa-

rebbe entrata in Carinord con una posizione realmente paritetica rispetto agli altri soci;

la valutazione del patrimonio (ed il conseguente calcolo del sovrapprezzo azionario) predisposta per l'aumento di capitale mostra una vistosa differenza in eccesso rispetto al medesimo calcolo patrimoniale effettuato, negli stessi giorni, per la costituzione della holding;

non si può non rilevare quindi che per due operazioni aventi ad oggetto quote del medesimo bene si è determinato un prezzo unitario fortemente dissimile;

si deve sottolineare inoltre che il prezzo maggiore attribuito all'azione è stato determinato per l'aumento di capitale che ha permesso, in una fase immediatamente seguente e in rapporto alla costituzione della holding per la quale un prezzo minore dell'azione è stato posto a base del concambio, un vantaggio assai rilevante per Cariplo S.p.A., sotto l'aspetto del controllo —:

se nell'esercizio della sua attività ispettiva e di controllo abbia avuto giustificazioni in merito alla disparità di valutazione del patrimonio di Cariplo S.p.A. per due operazioni che sono avvenute contemporaneamente e che incidono in modo determinante sull'entità e la consistenza della dotazione della fondazione Carispe e se i motivi che hanno determinato tale disparità di valutazione siano congrui, condivisibili e suggeriti dagli interessi della collettività locale alla quale appartiene la fondazione Carispe. (5-01027)

DE BENETTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

dal 1977 la società CESEN SpA, a partecipazione statale appartenente all'Ansaldo del gruppo Finmeccanica-IRI, opera nel campo della ricerca energetica e dello sviluppo delle tecnologie relative alle energie rinnovabili quali: geometria, mini-idraulica, fotovoltaico e negli ultimi anni

ha sviluppato anche esperienze nella gestione di progetti integrati (infrastrutture/ sviluppo rurale) nei paesi in via di sviluppo;

tale esperienza il CESEN ha maturato attraverso la realizzazione di circa 130 progetti sia a livello internazionale che sul territorio nazionale in diversi settori di attività: Energia, Acqua, Infrastrutture, Risorse Naturali, Industria;

il campo della ricerca e applicazione di fonti energetiche alternative è e rimane uno dei campi in cui l'Ansaldo continua a operare come dimostrano recenti commesse ottenute sia all'estero (ampliamento di una centrale elettrica nel Golfo Persico) sia in ambito nazionale (impianto di smaltimento di rifiuti solidi urbani nella zona di Arezzo, che sarà completato da una centrale termoelettrica per la produzione di energia dal calore recuperato dal gas di combustione);

la funzione di CESEN all'interno di Ansaldo è sempre stata proprio quella di centro studi sulla ricerca energetica in conformità ad obiettivi fondamentali di entrambe le società, che rivestono grande attualità ed importanza per la società di oggi, anche alla luce dei prossimi piani Energetici regionali in attuazione di quanto previsto dalla legge del 9 gennaio 1991, n. 10;

secondo notizie di questi giorni, il gruppo Finmeccanica avrebbe provveduto a privatizzare la società CESEN cedendola alla società di consulenze METIS, già consulente di Ansaldo per il piano di ristrutturazione;

la società METIS non risulta avere le stesse competenze ed esperienze nel campo energetico, sia sotto il profilo della ricerca di fonti alternative sia sotto quello della progettazione e realizzazione dei lavori, mentre è assai rilevante l'importanza che riveste questo tipo di attività nella società attuale, sia dal punto di vista economico, sia ambientale, ed in particolare per la città di Genova —:

quali siano stati i motivi della avvenuta cessione, tenendo presente il partico-

lare ruolo coperto dalla CESEN all'interno di Ansaldo nel settore energetico;

se non si ritenga di intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché non venga meno l'obiettivo fondamentale su cui si è specializzata la CESEN e su cui Ansaldo opera tuttora e non vada disperso il patrimonio di esperienza e di risorse scientifiche e umane rappresentato dalla società stessa;

se, e in che modo, la società METIS intenda continuare a valorizzare tale bagaglio di conoscenze. (5-01028)

MURATORI, GODINO e MAMMOLA. —
Al Ministro dei trasporti e della navigazione.
— Per sapere — premesso che:

è necessario dare piena applicazione alla legge 28 gennaio 1994, n. 84 « Rioridino della legislazione in materia portuale » e che pertanto non è ulteriormente differibile la costituzione delle Autorità portuali;

è comunque intenzione del Governo procedere alla nomina di alcuni Commissari straordinari;

i Consigli regionali e le Giunte regionali attualmente in carica sono giunti ormai alla fine del loro mandato e quindi appare inopportuna qualsiasi nomina basata su indicazioni provenienti da tali organi non più in armonica sintonia con i cittadini;

il conferimento dell'incarico di Commissario straordinario dei Porti è un atto squisitamente politico e non tecnico —:

se non ritenga opportuno rinviare la scelta dei Commissari per i porti fino al momento in cui le nuove Giunte regionali, elette sulla base delle indicazioni dei cittadini con il voto del prossimo 23 aprile, non saranno in grado di proporre le candidature;

se non intenda chiedere alle competenti Commissioni di Camera e Senato il preventivo assenso sui nominativi dei candidati all'incarico di Commissario straordinario dei porti. (5-01029)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI ROSA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

la Direzione della Telecom Italia SpA ha disposto in data 29 marzo u.s. il trasferimento presso la sede di Milano a decorrere dal 1° aprile 1995, di 76 dipendenti, per la maggior parte donne, addetti all'ufficio CLSI (Centri di lavoro Servizi Internazionali) di Genova;

tale decisione, anche per il modo improvviso e inaspettato con cui è stata portata a conoscenza dei dipendenti interessati, ha provocato uno stato di vivissima apprensione;

il processo di riorganizzazione aziendale avviata dalla Telecom dovrebbe comportare una discussione preventiva con le organizzazioni sindacali che, almeno in questo caso, sembra non esserci stata;

ove ciò fosse confermato, apparirebbe particolarmente incomprensibile considerato, tra l'altro, che l'ufficio CLSI di Genova era considerato, al pari di quello di Verona, tra i più efficienti e produttivi;

tutti i dipendenti in questione per i quali è stato disposto il trasferimento, provengono dalla ex Azienda di Stato per i Servizi Telefonici, e per tale personale era stata prevista dalla legge 29 gennaio 1992, n. 58 « la facoltà di essere destinato nel territorio provinciale nell'ambito del quale ha svolto il precedente servizio » —:

se non ritenga necessario ed urgente intervenire affinché la Telecom Italia SpA blocchi tali trasferimenti, aprendo contemporaneamente una trattativa con le organizzazioni sindacali. (4-09041)

BURANI PROCACCINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso il vecchio ospedale di Fondi, situato nel centro storico della città, in

locali fatiscenti, difficilmente accessibile da parte degli utenti, in un contesto geografico di infelice dislocazione esiste un centro rianimazione, composto da quattro posti letto con tre respiratori ed emogasanalisi ma esso è lontano dal reparto Radiologico per le indagini d'urgenza ed è supportato da un apparecchio radiologico che è obsoleto si domanda se è possibile intervenire presso gli Amministratori della Azienda USL di Latina per far sì che il centro presente presso l'ospedale di Terracina, situato al confluire di tre strade nazionali ad alto indice di pericolosità, in un contesto geografico che raccoglie in alcuni periodi dell'anno circa settecentomila persone (dal Circeo a Sperlonga), in una struttura di nuova costruzione, con attrezzature moderne e ulteriormente completabili con facilità e relativo impegno economico, possa essere attivato nei quattro-cinque posti letto di Rianimazione più un posto di isolamento (per urgenze particolari);

si ricorda che il personale medico e paramedico per il funzionamento di tale centro può essere facilmente reperito, con semplici trasferimenti, appartenendo i due ospedali alla stessa ex USL 5 e distanti pochi chilometri;

inoltre si ricorda che il futuro ospedale di Fondi è ancora lontano dal completamento e dalla perfetta funzionalità —:

se non ritenga di attivare urgentemente in locali non idonei nel suddetto ospedale in costruzione un altro Centro di Rianimazione comporterebbe un dispendio economico pesante, aggravato altresì, dal successivo trasferimento nei locali definitivi. (4-09042)

PASETTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che l'Associazione nazionale alpini di Milano, il 12 luglio 1990 ha inviato all'attenzione del Ministro della difesa una proposta di cavalierato per il signor Mazzocco Antonio, nato il 9 novembre 1936 a Treviglio, e residente in Chiampo (Vicenza) Largo Mazzocco n. 23;

che tale pratica veniva rubricata al n. 39 presso la Direzione ufficio esercito, IX Divisione, Sezione IV, Roma;

che a tale proposta di cavalierato in data 23 aprile 1991 si provvedeva a dare una risposta negativa;

che mai all'interessato e, fatto ancor più grave, alla stessa Associazione nazionale alpini di Milano è stata comunicata la motivazione di tale diniego, che risulta essere, allo stato di tutte le circostanze oggettive e soggettive, assolutamente ingiusto —:

quali siano le ragioni di un simile diniego che ha profondamente amareggiato l'interessato e l'Associazione nazionale alpini, che si è vista rigettare, fatto più unico che raro, una richiesta come quella avanzata;

se non intenda provvedere, dopo una nuova istruttoria ed una verifica dei dati raccolti nella precedente, ad una revisione del provvedimento adottato, che come detto risulta totalmente incomprensibile tanto all'Associazione quanto all'interessato. (4-09043)

PASETTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che in data 27 luglio 1994 il Sindaco del comune di Corchiano, in provincia di Viterbo, trasmetteva alla regione Lazio la documentazione riguardante una variante al piano regolatore generale relativa all'ampliamento di un campo di calcio denominato di S. Maria;

che nell'inviare la documentazione relativa a tale variante, finalizzata all'emissione del decreto d'esproprio ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 1 del 1978, il Sindaco non allegava la delibera del Consiglio comunale n. 72 in data 20 agosto 1994 avente ad oggetto l'esame di opposizioni presentate da vari cittadini in relazione alla delibera di variante —:

quali indagini intendano condurre presso la Procura della Repubblica com-

petente per territorio e presso il Sindaco del comune di Corchiano per verificare quali siano le ragioni che hanno indotto quest'ultimo ad omettere l'invio di una delibera tanto significativa;

per quale ragione dal Sindaco di Corchiano sia stata chiesta la dichiarazione d'urgenza quando in località Castiglione dello stesso comune si trova già in fase di realizzazione il nuovo campo sportivo comunale;

quali siano le ragioni che motivino un provvedimento come quello al quale si oppongono i cittadini che hanno presentato le osservazioni, in considerazione del fatto che il paese di Corchiano conta tremila abitanti, ha una sola società calcistica, e quindi non ha bisogno certo di due campi sportivi. (4-09044)

PASETTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il gruppo SIPA - Pollo Arena è attualmente amministrato da tre commissari nominati dal Ministro dell'industria;

che tale gruppo versa in una gravissima situazione di crisi, determinata dagli errori gestionali di chi dirigeva il gruppo ante commissariamento;

che degli attuali commissari due, il dottor Franchi Antonio ed il dottor Francario Lucio, più che assumere decisioni nell'interesse complessivo del gruppo sembrano subire le pressioni esercitate dai dipendenti dell'area produttiva di Campobasso — che, sia chiaro, legittimamente si stanno battendo per la difesa dei propri posti di lavoro, come altrettanto fanno, magari in altre forme meno eclatanti, i loro colleghi di Verona e delle altre sedi del gruppo —, che hanno già inscenato manifestazioni di protesta, inducendo i due prefati commissari ad assumere pubblicamente orientamenti assolutamente impraticabili per una soluzione seria e duratura della vicenda —:

se non ritengano di dare immediatamente corso a tutte quelle attività d'inda-

gine che mirino ad acclarare se, effettivamente, il comportamento non consono all'incarico commissariale sia quello dell'avvocato Luigi Bellazzi, raggiunto da una contestazione d'addebito da parte del direttore generale professor Amassari, preposto alla vigilanza sull'ufficio del commissario, o piuttosto non sia quello degli altri due commissari, che promettendo a destra e a manca soluzioni assolutamente impraticabili illudono i lavoratori creando aspettative che, una volta deluse, scateneranno ulteriori reazioni violente;

se il Ministro dell'interno non ritenga di accertare quale sia stato e sia tuttora il comportamento tenuto in tutta la vicenda dal prefetto di Campobasso, il quale più che da rappresentante del Governo ha assunto atteggiamenti da capo-popolo, che anziché calmare gli animi ha contribuito non poco a esacerbarli. (4-09045)

PASETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il Liceo Scientifico Statale « G. Galilei » di Verona ha come preside il professor Paolo Bertezzolo, già deputato del movimento politico La Rete;

che detto preside, a giudizio di questo interrogante, sta impostando tutta un'attività di approfondimento per studenti ed insegnanti marcatamente orientata a sinistra, in particolare per quello che risulta essere un ciclo di conferenze denominato « Vivere la città »;

che, infatti, dal 25 gennaio 1995 al giugno 1995 è stata indetta una serie di conferenze, tutte a carattere politico, i cui conduttori e relatori sono appartenenti esclusivamente all'area progressista e di sinistra;

che tale comportamento del preside ex deputato Paolo Bertezzolo, indicato quale futuro candidato a sindaco per le elezioni amministrative del comune di Villafranca di Verona per una lista di sinistra-centro, quindi persona ben identificata

politicamente e culturalmente, viola i più elementari principi di pluralità di formazione e di democrazia;

che tale atteggiamento del Bertezzolo è tanto più grave in quanto lo stesso sfrutta la sua posizione di preside per orientare culturalmente l'indirizzo scolastico degli alunni del liceo Galilei —

quali provvedimenti urgenti, anche disciplinari, intenda adottare al fine di ricondurre il Bertezzolo in una linea di rispetto delle pluralità culturali che un preside deve sempre avere ben presente nel momento in cui dirige un istituto scolastico dell'importanza dell'istituto Galilei;

se non intenda valutare l'opportunità di chiedere al Provveditore agli studi di Verona di intervenire immediatamente affinché nell'istituto superiore venga o sospeso il ciclo di conferenze così come programmato, o indotto il preside Bertezzolo a predisporre una integrazione nell'elenco dei relatori tale da offrire a chi partecipa alle conferenze una pluralità di visioni rispetto ai problemi sottoposti al dibattito. (4-09046)

PASETTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la società Ital Sicom di Padova, nel maggio 1994 aveva segnalato al signor Ministro delle poste e telecomunicazioni onorevole Giuseppe Tatarella la precaria situazione finanziaria in cui era costretta a causa dell'ambiguo comportamento dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni;

i rappresentanti legali della società hanno avuto modo di riferire successivamente al signor Ministro, tramite il sottosegretario di Stato per le poste (onorevole Marano), che tale comportamento aveva causato la perdita di 32 posti di lavoro su 48, l'indebitamento di 3 miliardi per interessi bancari, la perdita di capitale di soprattasse su imposte non pagate, la revoca dei fidi bancari, l'ipoteca sui beni

aziendali e personali dei soci, la chiusura di nuovi investimenti soprattutto verso l'estero;

su invito del Ministro rivolto al presidente dell'EPI professor Cardi, si era instaurato un dialogo tra i rappresentanti dell'ente e la società Ital Sicom, volto a verificare la possibilità di risolvere in maniera definitiva il contenzioso in essere, dialogo che oggi è di fatto cessato;

il contenzioso in questione trae origine dall'azione di taluni dirigenti, insediati nell'ottobre del 1990 alla direzione centrale dei servizi telegrafici, che hanno interrotto per motivi ignoti la collaborazione tecnologica instaurata tra la società Ital Sicom e l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni dal 1987 al 1990. Collaborazione che aveva portato alla realizzazione di importanti impianti per telecomunicazione quali:

a) centri Datatex - servizio automatico di ricetrasmisione dei telegrammi da e per utenza telex, teletex e *facsimile* presso i telegrafi principali di Roma, Torino, Palermo, Napoli e Milano completi di centro contabile;

b) centri Datafax - servizio di ricetrasmisione su rete telex-dati e rete commutata dei telegrammi da e per utenza dotata di *facsimile*. Il sistema forniva la possibilità di convertire il telegramma in telex o in fax a seconda delle opportunità offerte dalla rete;

c) moduli *message switching* - sistema telematico integrato e multifunzionale in grado di interfacciarsi alle linee telex e telefoniche tramite le reti telex-dati (RTD) e fonia dati (RFD) e altre reti con tariffazione preventiva/consuntiva per la trasmissione dei telex, fax e telegrammi;

in particolare la realizzazione di questi sistemi, oltre che ad una eccellente innovazione tecnologica del servizio telegrammi delle poste italiane, portò alla concretizzazione di nuovi servizi telematici. Infatti la società Ital Sicom venne chiamata dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni a presenziare e pre-

sentare i nuovi servizi delle poste italiane in manifestazioni fieristiche nazionali ed internazionali;

i danni patiti dalla società Ital Sicom per i quali la stessa chiede il risarcimento, ammontanti a oltre 5 miliardi di lire, hanno origine dall'ottobre del 1990, quanto l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni stava procedendo sia alla notifica che al pagamento di contratti per forniture e posa in opera di impianti già consegnati per lire 7.979.885.763, di fatto bloccati dal dirigente ingegnere Di Sarra Maurizio chiamato a sostituire alla direzione dei servizi telegrafici il precedente direttore dottor Aldo Passaro;

il nuovo dirigente intimava sia agli uffici centrali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni quanto a tutti i circoli costruzione TT Italia di soprassedere a qualsiasi atto amministrativo verso la Ital Sicom, bloccando i pagamenti;

per questa azione, attraverso i propri legali, la società Ital Sicom si era riservata di esperire idonea azione giudiziaria;

l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, anche dopo la messa in mora e l'intimazione legale, ha utilizzato gli impianti a proprio vantaggio economico invitando la Ital Sicom a prestare la propria manodopera per garantire il servizio pubblico, con promesse di pagamento sottoscritte dallo stesso dirigente e dai suoi superiori, poi vanificate da ritardi esasperanti e mancati pagamenti;

il comportamento irresponsabile dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni trova riscontro nelle seguenti azioni che hanno causato ingenti danni alla Ital Sicom:

1) essersi avvalsa di prodotti e servizi oltre il periodo previsto per l'uso a titolo gratuito;

2) aver volutamente ritardato la stipulazione di contratti dopo che l'esecuzione delle forniture richieste era già avvenuta;

3) aver causato ulteriori ed ingiustificabili ritardi nei pagamenti anche dopo la stipula dei contratti;

4) aver causato ingenti perdite e danni morali ai dipendenti ed agli amministratori della società Ital Sicom per il rifiuto di procedere al regolare acquisto di taluni impianti già commissionati, installati e funzionanti;

5) aver costretto la Ital Sicom a sostenere ulteriori ed elevati costi di manodopera, trasferte e materiali per il prolungarsi nel tempo, senza giustificato motivo, di prove tecniche, sperimentazioni, installazioni, assistenza tecnica e sistematica;

6) aver causato ingenti danni finanziari costringendo la società Ital Sicom a distogliere continuamente i propri dipendenti altamente qualificati e regolarmente retribuiti dalle normali attività industriali e di mercato a vantaggio dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, i quali in seguito al comportamento dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni perdevano il posto di lavoro;

7) aver costretto, causa i mancati pagamenti, la società Ital Sicom ad ulteriori indebitamenti e interessi bancari, per finanziare il costo degli impianti utilizzati dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni;

8) aver preteso con atti coattivi e senza possibilità di opposizione, il pagamento delle prove tecniche commissionate dalla stessa Amministrazione delle poste e telecomunicazioni per effettuare le sperimentazioni in esercizio reale di tutti gli impianti acquisiti —:

se non ritenga, utilizzando il proprio potere di controllo sull'ente, di intervenire in modo che l'ente poste rispetti gli impegni contrattuali assunti con la Ital Sicom SpA e ponga quindi fine al grave stato di crisi cagionato all'azienda, anche soprattutto in termini occupazionali. (4-09047)

HÜLLWECK. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dai mezzi di informazione (cfr. *Il Messaggero* del 29 marzo 1995) risulta, da

indagini della magistratura che sarebbero ventimila le persone contagiate da Aids o epatite a seguito di trasfusioni infette causate dai mancati controlli sul plasma e sugli emoderivati, controlli che, a quanto pare sempre dalle indagini in corso sarebbero stati sistematicamente aggirati in cambio di tangenti soprattutto nel corso della gestione De Lorenzo-Poggiolini;

le persone coinvolte hanno già chiesto sulla base della legge in vigore dal 1990 ed a seguito della consegna della necessaria documentazione l'indennizzo previsto;

gli episodi in questione sono sempre di più e sempre nuovi portando alla luce in maniera drammatica e dirompente agli occhi dell'opinione pubblica il fenomeno della malasanità aggravato in questo caso dall'inquietante intreccio con la corruzione ed i reati legati a Tangentopoli —:

se non ritenga opportuno assumere in prima persona precise iniziative in merito, dando precise indicazioni su come intende soprattutto dar seguito alle richieste dei cittadini colpiti, e di quali disposizioni intenda intraprendere per regolamentare in maniera precisa il settore evitando per il futuro il ripetersi di situazioni analoghe. (4-09048)

RANIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni mesi si assiste ad uno stillicidio di episodi di violenza nel quartiere Scampia rivolti contro la sede del Consiglio di Circoscrizione probabilmente tesi a condizionarne l'attività ed a intimidire il Presidente il signor Renato La Puruta;

nella notte tra il 18 e il 19 febbraio u.s. un'auto non identificata si è lanciata contro il cancello del Centro Civico sfondandolo; nella notte del 5 e 6 marzo sono state lanciate contro la sede del Consiglio due bottiglie molotov in direzione degli uffici del Presidente;

negli ultimi mesi c'è stato un vero e proprio accanimento contro il parco ur-

bano, aperto finalmente nei mesi scorsi, e considerato il simbolo dello sforzo di rinnovamento del quartiere;

nella notte del 18 marzo è stato dato fuoco all'impianto elettrico della scuola Virgilio 1°, provocando danni per decine di milioni e impedendo di avviare il servizio di riscaldamento della scuola per il ripristino si era fortemente impegnato il Consiglio di Circoscrizione;

nella notte del 27 marzo sono state devastate aule e uffici di Presidenza della scuola statale Virgilio IV in via Labriola, 3 —;

se sia a conoscenza di tale situazione e dello sforzo in cui è impegnata la Circoscrizione per contrastare i fenomeni di illegalità diffusa in quel quartiere;

se gli episodi ricordati non siano da ricondurre a forme di ritorsione contro tale sforzo e in particolare contro il lavoro del Presidente signor La Peruta;

cosa si intenda fare per evitare che tali fatti si ripetano e come si intende operare per rafforzare l'azione di prevenzione e di repressione dei fenomeni illegali da parte delle forze dell'ordine;

quali misure si intendano adottare per garantire una più continua e diffusa presenza delle forze dell'ordine. (4-09049)

GUERRA e BARTOLICH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

all'alba del 27 marzo, con l'intervento delle forze dell'ordine si è operato lo sgombero del centro sociale autogestito che aveva occupato l'immobile sfitto e in stato di degrado sito in Piazza Roma 52, a Como;

unitamente al centro sociale sono stati sgomberati inquilini occupanti le abitazioni di Piazza Roma 52, anch'esse del tutto trascurate dalla proprietà e che risulterebbero oggi ancora agibili solo grazie alla manutenzione di coloro che lo hanno abitato negli ultimi 15 anni;

al di là delle gravi accuse mosse ad alcuni giovani del centro sociale, la cui fondatezza sarà valutata dalla autorità giudiziaria, si ripropone in modo acuto e grave il tema della risposta solo repressiva che viene data ai bisogni di casa e di spazi di aggregazione giovanile, bisogni dimenticati dagli amministratori locali —;

se non ritenga di procedere ad una verifica presso il comune di Como e le autorità decentrate dello Stato per promuovere iniziative adeguate, atte a ricondurre la vicenda alla sua dimensione di problema sociale ed a costruire risposte urgenti e positive alla richiesta di spazi per le iniziative di aggregazione giovanile nella città di Como. (4-09050)

MURATORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponda a verità che il sindacato CISL in data 27 febbraio 1955 ha inviato a tutte le sedi provinciali del sindacato, con prot. ATDP 6561, una circolare in cui si invitano i propri quadri dirigenti a indirizzare i propri sforzi nei confronti dei « Comitati Prodi ». Nella circolare in oggetto si propugnerebbe: « L'impegno dei nostri dirigenti e quadri per la costituzione dei comitati Prodi, certamente utili »;

se la richiesta di impegno politico da parte di un sindacato, che vive con i contributi spontanei dei lavoratori italiani, nei confronti dei propri quadri dirigenti possa essere giuridicamente ed ancor più moralmente legittima;

se non si ritenga opportuna un'indagine da parte degli organi competenti al fine di verificare la legittimità di comportamenti. (4-09051)

ACIERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

i dati ISTAT relativi alla dinamica dell'occupazione indicano un ulteriore pe-

sante aggravamento della situazione occupazionale del Mezzogiorno ed una contemporanea stabilizzazione occupazionale nel centro-nord;

assistiamo quindi ad un allargamento ulteriore del divario economico ed occupazionale fra nord e sud del Paese che rischia di spezzare in due la nazione;

evidentemente la ripresa delle esportazioni non ha portato nessun beneficio alle aree più deboli del Paese che sono obiettivamente escluse totalmente dalla ripresa produttiva;

pesa sul sud e sulle isole l'interruzione pressoché totale degli interventi a favore del Mezzogiorno aggravata dalla inefficienza del Ministero dell'industria e degli altri Ministeri cui sono affidate le competenze e le funzioni della soppressa Agensud —:

quali iniziative incisive e urgenti il Governo intenda intraprendere per rimuovere gli ostacoli burocratici e amministrativi che impediscono di fatto il proseguimento degli interventi a favore del Mezzogiorno previsti da norme tuttora vigenti;

quali azioni di politica economica generale si intendono intraprendere per consentire anche alle regioni meridionali e insulari di partecipare alla ripresa produttiva ormai chiaramente avviata nelle aree forti del Paese, soprattutto anche per affrontare in modo corretto il fenomeno gravissimo della disoccupazione che nel sud ha superato la soglia del 20 per cento.
(4-09052)

TAGINI e FRANZINI TIBALDEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da oltre 30 anni si parla di una variante della strada statale 456 al fine di eliminare il traffico che arreca moltissimo disagio al centro abitato al comune di Isola d'Asti;

la provincia di Asti ha redatto un progetto relativo a tale variante che è stato approvato dal consiglio comunale di Isola in data 24 aprile 1987;

il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha espresso parere n. 617 in data 12 maggio 1992 con il quale si approvava il progetto sopracitato;

la giunta regionale del Piemonte emanava delibera n. 97/22262 del 18 gennaio 1993 con la quale veniva espressa la positiva volontà di intesa con il Ministero dei lavori pubblici sul progetto dei lavori di costruzione del raccordo tra la strada statale 231 e la strada provinciale Astimare presso il concentrico di Isola d'Asti, nei comuni di Asti, Isola d'Asti e Vigliano d'Asti;

per effetto di quanto sopra l'opera stessa può essere automaticamente cantiabile;

da parte dell'ANAS e regione Piemonte risulta essere stata inserita negli attuali programmi di attuazione l'opera stessa —:

quali immediati provvedimenti intenda assumere codesto ministero affinché i lavori della « variante di Isola d'Asti » possano iniziarsi senza ulteriori indugi.
(4-09053)

ANTONIO RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la recente nomina, resa esecutiva, dei giudici di pace nelle preture campane ed in particolare nelle province di Salerno, Sarno e Nocera Inferiore non è in grado di portare a positivi effetti sulla funzionalità della giustizia per quanto riguarda le competenze del giudice di pace in quanto i relativi uffici lamentano gravi carenze di strutture, arredi, mezzi tecnici e personale;

i giudici di pace pur avendo assunto servizio, non possono svolgere le loro funzioni con regolarità —:

se non ritenga necessario intervenire per provvedere alle citate carenze in particolare del personale, nelle preture di Sarno e Nocera Inferiore, onde rispondere alle esigenze di giustizia di tali vaste zone penalizzate da tempo.
(4-09054)

ANTONIO RIZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 105 del 22 marzo 1908 il Governo, in particolare aboliva il lavoro notturno nei forni di pane;

tale abolizione sarà rinnovata in seguito all'entrata in vigore del D.L. n. 758 del 1994 dal 27 aprile 1995;

la conseguenza principale sarà che i panifici non potendo iniziare il lavoro prima delle ore 4 del mattino non potranno fare arrivare pane fresco nelle rivendite se non in forte ritardo e fuori tempo massimo rispetto all'orario di inizio di lavoro negli uffici e nelle fabbriche;

lo spirito con cui nacque nel 1908 tale legge era certamente nobile perché cercava il legislatore di impedire lo sfruttamento del lavoro notturno in tempi in cui la tutela sanitaria dei dipendenti era nulla; oggi esistono le leggi di tutela della salute;

i panifici di piccole e medie dimensioni andranno in crisi perché la mancanza di pane fresco nelle rivendite nelle prime ore del mattino farebbe crollare i consumi con rischio di chiusura di numerose aziende e quindi di licenziamenti numerosi;

chi non rispetterà il dettato del D.L. n. 758 del 1994 pagherà una ammenda da 300.000 ad un massimo di 1 milione o l'arresto fino ad un mese —;

quali iniziative intenda assumere affinché le aziende di produzione del pane e le pasticcerie determinano gli orari di lavoro mediante accordi sindacali;

quali iniziative nell'immediato intenda prendere per rinviare l'entrata in vigore del suddetto decreto. (4-09055)

CEFARATTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso:

che la nota situazione di crisi dell'ex Gruppo « Arena » con stabilimenti in Mo-

lise e in Veneto riguarda un bacino occupazionale, fra diretti e indiretti, di circa tremila unità, e più di cinquecento imprese zootecniche;

che va tenuto conto che la garanzia di ripresa dalla crisi del predetto ex Gruppo Arena non può prescindere dalla unitarietà commerciale e di marchio, pur nell'ambito della coesistenza delle due filiere agroalimentari del Veneto e del Molise;

che il sottoscritto interrogante ritiene che ogni sforzo vada indirizzato nel senso di trovare adeguate soluzioni imprenditoriali e manageriali rispettose di entrambe le realtà produttive e occupazionali —;

per quale motivo uno dei commissari coordinatori « Prodi » designati, in particolare il dottor avvocato Luigi Bellazzi, abbia assunto, recentemente e in svariate occasioni, posizioni che tendono ad escludere la realtà produttiva molisana da qualsiasi disegno di riordino e rilancio del Gruppo premenzionato; al riguardo lo stesso commissario Bellazzi — come risulta all'interrogante — sembra sia stato, addirittura, allontanato da una riunione con il Prefetto di Campobasso a causa delle ripetute posizioni provocatorie assunte nei confronti della realtà molisana; lo stesso commissario Bellazzi, infine, risulta all'interrogante, essere in disaccordo con gli altri due commissari, dichiarandosi, invece, favorevole alla cessione dell'attività dell'ex Gruppo Arena ad una cordata di imprenditori romagnoli, nota come AMC (leggasi Amadori, Morandi, Chirichi), che già da tempo dispone nella vicina regione Abruzzi di unità produttive analoghe a quelle insistenti in Molise (leggasi ex SAM di Bojano), e che tale eventualità, secondo l'interrogante e secondo l'opinione diffusa della generalità degli allevatori e dipendenti ex-SAM di Bojano, laddove dovesse verificarsi, precluderebbe, con ogni probabilità, alla definitiva chiusura degli stabilimenti molisani —;

come intendano intervenire i Ministri competenti nella situazione verificatasi e se sia possibile — e in che termini — assicurare i lavoratori e gli allevatori molisani interessati circa l'adozione, da

parte del gruppo dei commissari, di decisioni basate su scelte finanziarie ed imprenditoriali atte ad evitare un così serio pericolo per il livello occupazionale e produttivo. (4-09056)

CORNACCHIONE MILELLA e GIACCO.

— *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 1 della legge 8 novembre 1991, n. 362, stabilisce che dev'essere aperta una farmacia ogni 5.000 abitanti nei comuni con popolazione fino a 12.500 abitanti e una farmacia ogni 4.000 abitanti negli altri comuni;

che l'articolo 4, comma 1 dispone che il conferimento delle sedi farmaceutiche vacanti o di nuova istituzione disponibili per l'esercizio da parte dei privati ha luogo mediante concorso per titoli ed esami bandito dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano entro il mese di marzo di ciascun anno dispari;

che l'articolo 4, comma 9 rinvia ad un successivo D.P.C.M. la determinazione delle modalità di svolgimento di tali concorsi;

che con il D.P.C.M. 30 marzo 1994, n. 298, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 115 del 19 maggio 1994 il « Regolamento di attuazione dell'articolo 4, comma 9, della legge 8 novembre 1991, n. 362, concernente norme di riordino del settore farmaceutico »;

che, in particolare, l'articolo 7 del Regolamento, che disciplina la prova attitudinale, dispone, al 2° comma, che le cento domande, con le relative risposte, sono estratte a sorte dalla Commissione esaminatrice fra le tremila predisposte ogni due anni dal Ministero della Sanità, su proposta di una Commissione nominata dal Ministro;

che il successivo 3° comma prevede che, fino a che il Ministero non provveda all'adempimento di cui al comma precedente, le domande della prova attitudinale siano predisposte da ciascuna commissione

esaminatrice « con modalità che assicurino la segretezza e la casualità della scelta »;

che a tutt'oggi, a distanza di oltre tre anni dalla emanazione della legge n. 362 del 1991 e di quasi un anno da quella del Regolamento, non è stata ancora nominata la Commissione che, a norma del citato 2° comma articolo 7, propone al Ministro della Sanità le tremila domande tra le quali dovranno essere poi sorteggiate le cento, oggetto della prova attitudinale;

che le norme previste per la fase transitoria non saranno in grado di assicurare « la segretezza e la casualità della scelta », in quanto non è possibile predisporre in un lasso di tempo notevolmente ridotto una tale mole di domanda;

che, essendo stati recentemente banditi diversi concorsi per l'assegnazione di circa 700 sedi farmaceutiche di nuova istituzione, il cui svolgimento risulta essere pesantemente condizionato dalla mancata predisposizione delle predette domande —:

se non si ritenga opportuno procedere celermente alla nomina della Commissione in questione ed alla conseguente pronta predisposizione delle domande oggetto della prova attitudinale, in modo da consentire un rapido espletamento dei concorsi per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche vacanti o di nuova istituzione.

(4-09057)

DOSI. — *Ai Ministri della sanità e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il volontariato ha assunto e va sempre più assumendo un'importanza fondamentale in tutti gli Stati membri della Comunità Europea;

il volontariato si caratterizza per il fatto che esso è libero, socialmente utile, viene svolto generalmente senza retribuzione e in un contesto più o meno organizzato;

il volontariato svolge una serie di funzioni che attengono a vari settori della

società quali l'assistenza agli anziani e ai minorati, l'assistenza sanitaria, la prestazione di servizi ed altri;

nella maggior parte degli Stati membri della Comunità Europea, circa il 15 per cento della popolazione si dedica alle attività di volontariato —:

se non si ritenga opportuno prendere in considerazione tutte quelle iniziative che mirano ad agevolare non solo lo svolgimento delle attività ma anche l'organizzazione delle Associazioni di volontariato, assicurando così il buon funzionamento del lavoro volontario nonché l'interesse di un numero sempre maggiore di persone;

in particolare, se il Ministro non ritenga opportuno in materia di nuove patenti di tipo KE per la conduzione di veicoli di emergenza (istituite, a partire dal 30 giugno 1995, con l'articolo 9 della legge sui trasporti e parcheggi ed approvata recentemente dal Parlamento), prevedere per le Associazioni di volontariato il rilascio di tali patenti senza sostenere il relativo esame in quanto l'applicazione dell'articolo 9, importerebbe per le Associazioni di volontariato un rilevante costo economico per l'abilitazione dei nuovi militi (spese di bollo, di autoscuola, ecc.), rischiando di vanificare il servizio stesso.

(4-09058)

CIOCCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, del tesoro e per la famiglia e la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda dei patti in deroga per abitazione continua ad essere una inesauribile fonte di trasferimento di risorse economiche dagli inquilini alle proprietà (si calcola ormai un valore che si aggira, nei tre anni, attorno ai 30 mila miliardi) nell'indifferenza generale;

il trend del rendimento generale della locazione per uso abitativo, passato, con la pattuizione in deroga, dall'1 per cento dell'equo canone al 3 per cento (dati

Confedilizia) sul valore immobiliare, conferma l'entità del trasferimento di ricchezza;

la circolare del Ministero del lavoro del 27 novembre 1992 e il successivo accordo sindacale con i maggiori enti previdenziali poneva significativi limiti alla lievitazione dei canoni (dal 10 per cento al 70 per cento di aumento massimo sull'equo canone), in modo da fungere da calmieratore sul mercato abitativo;

in questo contesto il comportamento singolare di proprietà come l'ENPAM dovrebbe quanto meno essere preso in considerazione dal Ministro del lavoro in quanto:

a) L'ENPAM ha sottoscritto l'accordo sindacale in sede Ministero del lavoro, nel marzo 1993, per l'applicazione della circolare ministeriale del 27 novembre 1992;

b) L'ENPAM non ha mai dato seguito all'accordo sottoscritto e, anzi, alla fine del 1993, convoca lo OO.SS. degli inquilini per disdire l'accordo e ricontrattare nuovi e più consistenti canoni di locazione, con aumenti che vanno dal 100 per cento al 200 per cento;

la trattativa da allora ha subito un blocco, tuttora irrisolto, che ha danneggiato lo stesso Ente dei medici il quale se avesse applicato quell'accordo, avrebbe già potuto incamerare nelle proprie casse almeno un paio di miliardi —:

quale sia la legittimità degli atti dell'ENPAM, che prima firma un accordo e poi lo disdice con grave danno degli oltre 4000 inquilini che a tutt'oggi sono con il fiato sospeso nell'impossibilità di conoscere il proprio destino. (4-09059)

CIOCCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 marzo 1995 il comune di Roma con ordinanza dell'assessore Linda Lanzillotta ha decretato lo sgombero del

Teatro Tendastrisce entro cinque giorni suffragando il suo operato con giustificazioni pretestuose e già contestate;

sono 17 anni che il comune rilascia sistematicamente la licenza d'esercizio dell'attività di spettacolo al Teatro Tendastrisce;

il comune ha autorizzato con delibera di giunta la recinzione del Teatro Tendastrisce ed ha aumentato il canone di affitto, da noi sempre accettato in attesa della concessione definitiva (che inspiegabilmente veniva regolarmente disattesa). All'improvviso sotto la pressione di alcuni politici, il comune sta realizzando una campagna pesante, discriminatoria ed intimidatoria senza ricercare vie alternative, come per esempio sono state trovate per i centri sociali che realmente hanno occupato abusivamente molti spazi romani. La posizione del teatro nei confronti del comune di Roma è la seguente:

1) nel 1977 il comune rilascia l'autorizzazione ad installarsi sul terreno della Cristoforo Colombo;

2) il comune autorizza la recinzione del teatro con pannelli pubblicitari;

3) il comune pone le condizioni della concessione, che il teatro accetta;

4) il comune fa sapere che comunicherà quando rilascerà la concessione;

5) l'assessore al demanio dispone che è dovuto il canone di affitto al Teatro Tendastrisce quando questo viene usato dal comune stesso (attualmente il comune di Roma deve al Teatro Tendastrisce la somma di lire 192 milioni);

6) attualmente per la concessione del terreno (affitto) il teatro deve dare al comune di Roma la somma di lire 337 milioni. Il canone non è dovuto, se non in maniera simbolica, se prima non si scioglie il nodo della Tosap;

7) la Tosap si applica su terreni pubblici mentre il terreno in questione è di natura patrimoniale disponibile e quindi soggetto alla sola concessione. Ciò è stato affermato anche dal segretario generale del

comune e cioè che il Teatro Tendastrisce non deve pagare la Tosap, in quanto non dovuta;

8) non si capisce pertanto perché è stata applicata la Tosap sul Teatro Tendastrisce e non si è provveduto a rimuoverla al fine di non essere uno strumento per non concedere la dovuta concessione dell'uso del terreno;

9) il comune nonostante quanto sopra e vivendo la questione della Tosap richiede come se nulla fosse accaduto un versamento immediato di lire 1.500.000.000 sulla base di valori non corrispondenti alla reale situazione di occupazione del Teatro Tendastrisce e trincerandosi dietro la commissione stime che peraltro aveva agito su un'area doppia di quella realmente occupata applicando valori da ipermercato e non da attività culturale;

10) è bene far notare che in data 23 dicembre 1994 tra l'assessore Lanzillotta e la direzione del Teatro Tendastrisce veniva sottoscritto un preliminare d'intesa che derimeva la questione in essere;

11) a garanzia del patto la direzione del teatro depositava a favore del Comune la somma di lire 100 milioni;

12) inspiegabilmente dopo pochi giorni il comune non rispettava gli accordi mandando tutto all'aria;

13) con queste premesse si blocca l'attività del Teatro Tendastrisce nel pieno della stagione, viene permessa una campagna denigratoria contro questa struttura conosciuta in tutto il mondo, struttura che ha onorato una città come Roma con grandi eventi culturali e sanando una cronica carenza di spazi. Contro una precedente ingiunzione del comune, il TAR del Lazio ha sospeso l'iniziativa dell'assessorato alla cultura. Il comune ha peraltro disatteso la stessa decisione del TAR, non rilasciando la dovuta licenza per proseguire l'attività —:

se non ritenga giusto definire la decisione sui ricorsi presentati dalla società « Corporation International Business (CIB) SRL » attraverso la Tosap applicata impropriamente dal comune di Roma per

l'occupazione del Tendastrisce sulla Cristoforo Colombo su un terreno patrimoniale di proprietà del comune stesso;

se non ritenga giusto verificare il comportamento dei funzionari e dirigenti del comune di Roma degli assessorati ai tributi, al patrimonio, alla cultura, all'edilizia nei confronti delle varie richieste della società CIB SRL e verificare perché in presenza dell'affermazione del precedente segretario generale del comune di Roma dottor Jozzia che nega l'applicabilità della Tosap sul Tendastrisce, questa tassa è stata applicata lo stesso;

se non ritenga giusto far chiarezza sulla vicenda che priverebbe Roma di una notevole e vitale struttura culturale;

se complessivamente non si ritenga giusto intervenire per risolvere quest'incredibile situazione che priverebbe Roma dell'unico spazio culturale-ricreativo per la musica leggera. (4-09060)

CIOCCHETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, n. 833 del 1978, agli articoli 29 e 31 sancisce l'attività di Informazione Scientifica in riferimento al Farmaco;

i Decreti Ministeriali di attuazione (23 giugno 1981; 23 novembre 1982; e seguenti 26 febbraio 1985; 4 dicembre 1990; 3 luglio 1992), stabiliscono che:

« le aziende farmaceutiche dovranno dare ai propri Informatori Scientifici una adeguata preparazione professionale specifica, idonea a fornire agli Operatori Sanitari tutte quelle informazioni necessarie ad evidenziare la natura, la qualità, le eventuali controindicazioni ed effetti collaterali dei Farmaci ».

« Il Ministero della Sanità avrà cura di promuovere, organizzare, sovrintendere e sorvegliare iniziative finalizzate all'aggiornamento ed arricchimento professionale degli Informatori Scientifici ».

« Al fine di predisporre i programmi di cui al quarto comma dell'articolo 31 della

legge n. 833 del 1978, nonché di stabilire i criteri che il Ministero deve seguire nel fornire indicazioni ed orientamenti per i corsi di formazione ed aggiornamento di cui al settimo comma del precedente articolo 6, è costituito presso il Ministero della sanità un apposito Comitato »;

tutt'oggi non risulta che tali disposizioni siano state soppresse;

risulta che il decreto legge n. 541 del 1992, recependo le direttive CEE (92/28), conferma l'esigenza della preparazione specifica degli Informatori Scientifici;

i vari accordi di carattere economico, presi a livello internazionale nel 1994, prevedono in forma esplicita il rilancio dell'economia attraverso i Corsi di Formazione;

si ritiene prioritario e di basilare necessità per l'Operatore che svolge attività di Informazione Scientifica ottenere le informazioni necessarie e soprattutto essere formato in maniera adeguata;

non risulta che finora il Ministero della sanità abbia realizzato alcunché al riguardo —;

cosa il Ministro voglia fare per suo preciso dovere istituzionale per sanare questa situazione altamente deficitaria.

(4-09061)

MATTINA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

il gruppo Agrofina ottenne a suo tempo ingenti finanziamenti, in forza della legge n. 219, per la realizzazione di ben sei impianti produttivi nelle aree industriali di Buccino e Palomonte;

di tali impianti ne sono stati realizzati e completati solo due l'Alimer e l'Agrofina e solo il primo ha svolto un periodo di attività peraltro con buoni risultati economici;

a seguito di indagini giudiziarie gli azionisti del gruppo sono stati incolpati di truffa ai danni dello Stato;

la gestione delle attività avviate si è rivelata del tutto inadeguata tant'è che è intervenuta la procedura fallimentare e i dipendenti sono stati o licenziati o messi in cassa integrazione;

in conseguenza della dichiarazione di fallimento il curatore ha avviato la vendita all'incanto dei beni solo formalmente in proprietà dell'Agrofina —:

quali misure intendano adottare per impedire che la situazione debitoria dell'Agrofina venga coperta, anziché con la vendita dei beni dei soci e amministratori riconosciuti come truffatori, con beni che essendo stati acquistati esclusivamente con risorse pubbliche sono da considerarsi di fatto e di diritto dello Stato;

quali provvedimenti intendano adottare per impedire che beni « pubblici » vengano dilapidati;

se non ritengano di poter studiare soluzioni che consentano ai cinquantotto dipendenti in C.I.G., che hanno dato vita ad una cooperativa di produzione e lavoro, di assumere la gestione dell'azienda Alimer, anche per soddisfare esigenze di carattere collettivo, quale la macellazione di capi di bestiame in un'ampia area geografica, dove nessun comune dispone di un mattatoio regolamentare. (4-09062)

MELUZZI, LEONARDELLI, GODINO, MOLINARO e MARTUSCIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

agli interroganti risulta che a causa di difficoltà tipografiche il quotidiano *La Voce* diretto da Indro Montanelli è stato stampato dalla tipografia de *Il Giorno* quotidiano di proprietà dell'ENI —:

se tale attività di stampa sia stata offerta a titolo gratuito dal quotidiano di proprietà dell'ENI, e quindi pubblico, e se

così con quale diritto e con quale rapporto contrattuale tale stampa sia stata regolata;

quali siano gli eventuali termini di pagamento del citato servizio e con quali dilazioni e garanzie finanziarie;

quali siano state le parti contraenti, la formalizzazione, le modalità, i tempi e la durata di tale accordo;

quali le sue motivazioni e giustificazioni ai fini dell'interesse pubblico. (4-09063)

COLLAVINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'assegnazione troppo larga di scorte a personaggi politici di primo e secondo piano spesso in assenza di reali ragioni di sicurezza è stata una delle caratteristiche negative della stagione della I Repubblica;

con tale deprecabile pratica si sono distolti molti uomini e mezzi delle forze dell'ordine dai compiti fondamentali di prevenzione e repressione del crimine e di tutela della sicurezza dei cittadini;

le riduzioni del numero e della consistenza delle scorte realizzate in questi ultimi mesi non appaiono sufficienti —:

se non si ritenga assolutamente indispensabile procedere ad una ulteriore revisione in senso fortemente restrittivo delle scorte assegnate spesso ad esponenti politici, lasciandole esclusivamente a quelle persone che sono realmente e direttamente minacciate dalla criminalità organizzata o da gruppi terroristici, ciò al fine di restituire uomini e mezzi delle forze dell'ordine ai loro veri compiti di tutela della sicurezza pubblica. (4-09064)

INCORVAIA, BOFFARDI e PEZZONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

il Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), aperto alle firme il 1° luglio 1968 ed entrato in vigore il 5 marzo 1970, proibisce agli Stati nucleari firmatari di

cedere a Stati non nucleari armi nucleari e tecnologie o materiali utili alla costruzione di esse;

parimenti, il trattato proibisce agli Stati firmatari non nucleari di ricevere o fabbricare armi nucleari, o di procurarsi tecnologie e materiale utilizzabile per la loro costruzione;

inoltre, il trasferimento di materiale e tecnologie nucleari, da utilizzarsi per scopi pacifici, secondo il trattato, deve avvenire sotto lo stretto controllo dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (AIEA) di Vienna;

dal 17 aprile al 12 maggio 1995, si svolgerà a New York la Conferenza di rassegna ed estensione del TNP, nella quale gli oltre 160 Paesi aderenti dovranno prendere, a maggioranza, decisioni che influenzeranno il futuro della proliferazione nucleare;

l'Italia, quale Stato aderente, parteciperà alla Conferenza;

negli ultimi anni, si è verificato un processo di inversione della corsa agli armamenti nucleari;

per la prima volta, i maggiori Paesi nucleari, quali Stati Uniti e Russia, si sono impegnati a: *a)* ridurre gli arsenali nucleari schierati di almeno l'85 per cento entro i primi anni del 2000; *b)* eliminare le testate in sovrannumero; e *c)* eliminare intere categorie di sistemi di lancio, quali missili a raggio intermedio, missili intercontinentali, ICBM a testate multiple e pesanti;

dopo 35 anni, è stata attuata la prima moratoria quasi assoluta degli esperimenti nucleari;

sono in corso trattative sulla cessazione della produzione di materiale nucleare fissile a scopo bellico;

per la prima volta, Stati, quali il Sudafrica e alcuni Paesi ex-sovietici, hanno rinunciato al possesso di armi nucleari;

i risultati finora conseguiti costituiscono un notevole passo avanti nella direzione del disarmo nucleare generale;

la rinuncia incondizionata della Comunità internazionale alla proliferazione nucleare rafforzerebbe la posizione che identifica nelle armi nucleari uno strumento illegittimo da bandire;

nella Conferenza di New York, il TNP potrà, secondo tre ipotizzabili opzioni, essere rinnovato *a)* indefinitivamente, *b)* per un periodo fissato, o *c)* per più periodi fissati;

la proliferazione nucleare è una delle principali minacce alla sicurezza internazionale;

la tecnologia delle armi nucleari è virtualmente alla portata di qualunque Paese con una relativamente modesta base scientifica e industriale, purché dotato di volontà e di risorse —:

se intenda fornire al Parlamento la necessaria informazione sulle problematiche connesse con il Trattato di non proliferazione nucleare e, più in generale, sui processi tendenti alla eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa;

se intenda promuovere attivamente il rinnovo indefinito del TNP e la messa al bando per sempre, anche se graduale, delle armi nucleari;

se intenda adoperarsi in tutte le sedi, perché gli Stati nucleari e gli Stati non nucleari rinuncino incondizionatamente ad ogni forma di opzione nucleare. (4-09065)

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALIPRANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha espresso parere sostanzialmente positivo sul progetto Mose per la chiusura delle Bocche di porto nella laguna di Venezia elaborato dal Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico del progetto in base alle leggi speciali del 1984;

circa 500 miliardi sono già stati spesi dal Consorzio Venezia Nuova per gli studi e per le ricerche preparatorie;

il « Comitato » interministeriale (composto anche da rappresentanti degli Enti locali e dal magistrato alle acque) presieduto dal Presidente del Consiglio dovrà dare il via definitivo al progetto che prevede una spesa di circa 7 mila miliardi;

le continue estrazioni di idrocarburi dinanzi alla laguna di Venezia pongono in pericolo il litorale a causa del fenomeno della « subsidenza » —:

se siano stati avviati controlli sulle motivazioni di spesa del Consorzio Venezia Nuova per il progetto Mose;

se sia stato valutato a fondo il peso dell'impatto ambientale delle opere per la regolamentazione delle maree visto che difficilmente si può parlare di sperimentabilità e di reversibilità per un progetto di queste dimensioni;

se sia stata valutata a fondo la compatibilità del progetto Mose con gli interventi da attivare prima del progetto stesso, alcuni dei quali già in corso d'opera;

se risponda al vero che il Ministero dell'industria ha rilasciato all'Agip alcune concessioni per l'estrazione di idrocarburi nell'Alto Adriatico;

se intenda prendere provvedimenti per impedire che le suddette estrazioni compromettano l'equilibrio idrogeologico della laguna veneta provocando, come si teme, l'abbassamento del suolo di Venezia, Chioggia e di aree del territorio del Delta del Po. (4-05920)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si ritiene opportuno precisare che questa amministrazione non ha competenza al rilascio di autorizzazioni concernenti l'estrazione di idrocarburi in zona antistante la laguna di Venezia, né è chiamata ad esprimere al riguardo parere consultivo.*

Tutto ciò premesso, si rende noto che, per quanto riguarda invece gli interventi destinati al riequilibrio idrogeologico dell'ecosistema lagunare ed alla difesa della laguna delle acque alte, l'ammontare della spesa per studi e ricerche preparatorie è di L. 141,1 miliardi, di cui L. 76,3 miliardi per studi e sperimentazioni anche con modelli fisici, L. 50 miliardi per il M.O.S.E. e L. 14,8 miliardi per indagini geognostiche, e non già di 500 miliardi, come si afferma nell'atto ispettivo in questione.

Si intende altresì sottolineare che i singoli progetti elaborati dal concessionario, nell'ambito dell'intervento globale di salvaguardia proprio in ragione della sua multidisciplinarietà, vengono analizzati, anche sotto il profilo dei costi, prima da una Commissione di esperti composta da docenti universitari e tecnici di provata esperienza, quindi approvati dal Comitato Tecnico del Magistrato alle Acque di Venezia. A consuntivo vengono poi collaudati da tecnici di fiducia dell'amministrazione a loro volta scelti in base alla particolare esperienza.

Attualmente sono allo studio, d'intesa tra tutte le amministrazioni centrali e locali, coinvolte per legge nelle operazioni di salvaguardia, le procedure più idonee per la valutazione di impatto ambientale del progetto per la chiusura delle bocche.

La multidisciplinarietà degli interventi e la stretta connessione tra gli stessi, tutti interagenti sul medesimo ecosistema, hanno comportato a suo tempo l'elaborazione di un piano generale degli interventi, valutato ed

approvato da tutti gli organismi competenti, ivi compreso il comitato interministeriale, istituito con legge 29.11.84 n. 798.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

AMORUSO. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 19 luglio 1994 stabiliva le somme da corrispondere per le prestazioni rese nell'ambito dei porti, aeroporti e valichi da parte delle autorità sanitarie;

in particolare, per i porti veniva indicato che « le prestazioni rese fuori dal circuito doganale individuato con decreto del Ministero delle finanze » dovevano essere pagate con una tariffa extra di lire 200.000 per ciascuna prestazione;

il circuito doganale di ogni porto pugliese e di tutta Italia è individuato nelle banchine e nei limiti territoriali dei porti escludendo le navi ormeggiate fuori dal limite del circuito doganale;

il Ministero delle finanze, con proprio decreto del 30 gennaio 1979, ha stabilito che « rientrano altresì fra le operazioni eseguite al di fuori dal circuito doganale i servizi non di istituto resi sulle navi e sui natanti in genere... »;

di conseguenza, la visita sanitaria per la concessione della cosiddetta « libera pratica sanitaria » resa a bordo delle navi provenienti dai Paesi extra CEE non può non essere considerata servizio di istituto e, conseguentemente, resa alcuna maggiorazione tariffaria —:

per quale motivo una nave proveniente da un porto della ex Jugoslavia o dell'Albania, mentre nel porto di Pescara è sottoposta alla visita a bordo per la libera pratica sanitaria senza alcuna maggiorazione tariffaria, la stessa nave nei porti pugliesi, per i quali la competenza è dell'Ufficio di sanità marittima ed aerea di Bari, sia invece costretta, per la medesima prestazione, al pagamento di una tariffa

extra di lire 200.000 per ogni approdo anche se trattasi di traghetto giornaliero;

per quali motivi le prestazioni sanitarie di istituto (quale la libera pratica sanitaria) rese a bordo di navi ormeggiate nell'ambito di qualsivoglia porto italiano debbano essere sempre soggette a maggiorazione ancorché rese fuori dal circuito doganale individuato con decreto del Ministero delle finanze in ciascun porto, aeroporto e valico di frontiera. (4-02459)

RISPOSTA. — *Si risponde anche per conto del Ministero delle Finanze.*

Per l'espletamento dei servizi doganali, l'articolo 3 della legge 4 agosto 1975, n. 389, ha individuato come compresi nel « circuito doganale » gli uffici, i locali, i capannoni, i depositi, i magazzini e recinti, le banchine, le calate, i piazzali e le altre aree coperte o scoperte, ancorché di proprietà privata, nell'ambito dei quali la dogana è tenuta ad assolvere gli adempimenti di propria competenza.

Ai sensi del medesimo articolo 3, rientra nel « circuito doganale » ogni altro luogo, anche privato, in cui vengono compiute operazioni doganali, quando tale luogo sia situato nell'ambito del territorio comunale, sede dell'ufficio doganale.

Alla delimitazione del « circuito » così individuato provvede il Ministro delle Finanze, su proposta del Capo della circoscrizione doganale, sentita la Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura competente per territorio.

Lo stesso Ministero delle Finanze, con proprio decreto del 30 gennaio 1979, nel disciplinare, fra l'altro, le modalità di prestazione dei servizi doganali resi nell'interesse del commercio ed a richiesta ed a carico di privati, ha definito « operazione doganale » la serie degli adempimenti di competenza della dogana ed i riscontri della guardia di Finanza, rivolti a dare una destinazione doganale alle merci, nonché ogni altro tipo di prestazione, intervento, sopralluogo, assistenza richiesto alla dogana dall'operatore economico nel proprio interesse.

Come ricordato nell'atto parlamentare cui si risponde, il medesimo decreto ministeriale

ha stabilito che rientrano fra le operazioni eseguite al di fuori del circuito doganale, oltre alle operazioni doganali svolte in luoghi diversi da quelli indicati dal citato articolo 3 della legge 4 agosto 1975, n. 389, anche i « servizi non di istituto » resi sulle navi e sui natanti di ogni specie, nonché gli accessi nei luoghi adibiti dall'operatore all'esercizio di attività produttive o commerciali, per procedere ad ispezione doganale, laddove eseguiti in relazione a revisione dell'accertamento su istanza di parte.

Il decreto del Ministro della Sanità del 19 luglio 1993 (Gazzetta Ufficiale del 24 luglio 1993, n. 172) ha sostituito l'allegato 1 del precedente decreto ministeriale in data 14 febbraio 1991 (Supplemento Ordinario n. 63 Gazzetta Ufficiale del 15 marzo 1991), recante « Determinazione delle tariffe e dei diritti spettanti al Ministero della Sanità, all'Istituto superiore di sanità e all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza nel lavoro, per prestazioni rese a richiesta e ad utilità dei soggetti interessati ».

Attualmente, quindi, per tutte le prestazioni rese dagli Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera e dagli Uffici veterinari di confine, porto, aeroporto e dogana interna al di fuori del « circuito doganale » individuato come dianzi esposto, la tariffa praticata è di lire 200.000.

Identica, peraltro, anche nel precedente « Allegato » era l'entità del corrispettivo da versare per ciascun servizio eseguito fuori dal « circuito doganale ».

In base a quanto fin qui richiamato, ai fini del pagamento delle prescritte tariffe occorre distinguere la natura dei servizi resi a bordo delle navi e dei natanti ormeggiati nella sede portuale.

Infatti, laddove i medesimi servizi siano qualificati come « attività di istituto », non sono assoggettati al pagamento di alcuna « tariffa », mentre quando debbano qualificarsi come « non di istituto », ai sensi dell'articolo 2, comma 2, secondo periodo, del Decreto del Ministero delle Finanze 30 gennaio 1979, rientrano fra le operazioni eseguite « fuori del circuito doganale » e pertanto sono assoggettate al pagamento delle prescritte tariffe.

L'esigenza di operare tale distinzione discende espressamente dalle prescrizioni del citato decreto ministeriale 19 luglio 1994.

In conclusione, il personale degli Uffici periferici di questo Ministero non può esimersi dall'applicare tale decreto e, con esso, le « tariffe » ivi indicate per tutte le corrispondenti prestazioni effettuate dagli Uffici e, per quanto concerne la maggiorazione dovuta per le operazioni « fuori del circuito », dall'applicare o meno la prevista « tariffa » in analogia con l'operato degli Uffici doganali operanti negli stessi ambiti territoriali.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

BELLEI TRENTI, DORIGO, MARCO RIZZO, BRUNETTI e BOFFARDI. — Ai Ministri della difesa, della sanità e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

un terrificante agente patogeno, denominato Ebola, è stato isolato per la prima volta nel 1967, si trasmette via aerea e ha quindi una potenzialità di contagio infinitamente superiore al virus dell'Aids;

il virus avrebbe colpito già cinque volte con altrettante epidemie successive ed avrebbe ucciso, dopo atroci sofferenze, centinaia di persone. Il veicolo di contagio sarebbero le scimmie africane e filippine utilizzate come cavie da laboratori farmaceutici;

l'ultimo attacco di Ebola sarebbe avvenuto nel 1989 a Reston ad appena 15 chilometri da Washington. Il contagio sarebbe stato fermato, senza causare vittime, da uno speciale reparto batteriologico dell'esercito Usa, che allora tenne rigorosamente segreta la notizia;

la vicenda è venuta alla luce grazie allo scrittore Richard Preston autore del libro « Hot zone » di cui sono state rese delle anticipazioni da parte del quotidiano « El Pais »;

sul caso di Reston proprio il quotidiano spagnolo ha trovato conferme alle notizie rese note da Richard Preston, in-

terpellando alti ufficiali della Usamriid (US army medical research institute of infectious diseases), di Frederick, nel Maryland, il centro ricerche dell'esercito che si dedica alla « difesa medica »;

di Ebola sarebbero stati isolati in laboratorio tre tipi di microrganismo: il Marburgo, lo Zaire e il Sudan, così denominate per le aree geografiche in cui apparvero;

il Marburgo ucciderebbe il 25 per cento dei contagiati, lo Zaire il 90 e il Sudan il 50 per cento;

il primo attacco di Ebola sarebbe avvenuto nel 1967 a Marburgo, in Germania, dove le locali autorità sanitarie l'avrebbero tenuto segreto. Nei laboratori farmaceutici Behring Works, che utilizzavano cellule renali di scimmie africane per fabbricare vaccini, sarebbero morti, prima l'operaio che dava loro da mangiare, poi altre sette persone;

a Nzara, nel Sudan meridionale, si sarebbe verificato un secondo attacco del virus provocando centinaia di vittime, da qui sarebbe passato nello Zaire distruggendo la vita in 55 villaggi;

nel 1980 un cittadino francese impiegato in uno zuccherificio in Kenya muore dopo essere entrato nella notissima grotta di Kitum, abitata da scimmie. Analoga sorte colpisce un bambino olandese recatosi nella medesima grotta;

infine il caso di Reston. In questa cittadina ha sede la Hazletyon Research Products, una impresa che importa scimmie da tutto il mondo per poi rivenderle a laboratori farmaceutici o istituti di ricerca medica. L'ultimo arrivo è costituito da un centinaio di scimmie Filippine. Ma durante la quarantena sarebbe scoppiata una epidemia sconosciuta. Così che la Hazletyon si sarebbe rivolta all'Usamriid, che invia un'équipe di specialisti, muniti di tute anticontaminazione, che avrebbe ucciso tutte le scimmie bruciandone i resti e disinfettando la sede dell'impresa —

se il Governo italiano sia a conoscenza della vicenda e, in caso affermativo:

se sia stato debitamente informato dai due paesi alleati Germania e Usa della gravità degli episodi riportati in premessa;

se sono stati impartiti istruzioni e provvedimenti nei confronti dei laboratori farmaceutici italiani che utilizzano come cavie scimmie di provenienza africana o filippina;

se si sia provveduto a informare l'OMS e le ragioni per le quali si sarebbe tenuta sotto segreto (negli Usa sotto segreto militare) l'esistenza del virus;

se il Governo non intenda assumere una iniziativa tesa alla ratifica di un trattato internazionale che vieti la ricerca batteriologica per uso militare assicurando tra gli Stati contraenti possibilità di reciproche ispezioni. (4-03861)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio.

Sotto il profilo sanitario ed in particolare virologico i virus « Marburg » ed « Ebola » corrispondono a due agenti patogeni distinti, entrambi appartenenti alla famiglia « Filoviridae ».

Il virus « Marburg » prende il nome da quello della località in cui venne isolato per la prima volta nel 1967, in Germania, a seguito di un'epidemia insorta fra il personale di un laboratorio di ricerca che aveva avuto contatti con gli organi di una scimmia importata dall'Uganda.

Durante quell'epidemia si verificarono 25 casi « primari », con sette morti, e 7 casi « secondari ». In un periodo successivo altri casi sporadici di infezione si sono manifestati in Zimbabwe, in Sud Africa ed in Kenya.

Il virus « Ebola », viceversa, è stato identificato per la prima volta nel 1976, nel corso di due epidemie verificatesi simultaneamente nello Zaire e nel Sudan meridionale.

È vero che i casi allora diagnosticati sono stati numerosi (circa 500), con una mortalità elevata, pari all'88 per cento nello Zaire ed al 53 per cento in Sudan.

In seguito, un singolo caso è stato diagnosticato ancora in Zaire nel 1977, mentre nel 1979 si è verificata una nuova epidemia in Sudan, nella stessa zona geografica dell'epidemia di tre anni prima.

Successivamente sono stati ancora identificati altri quattro casi, due dei quali con esito infausto.

Come fa rilevare l'Istituto superiore di sanità, comunque, in nessuno dei casi richiamati è stato possibile associare le epidemie di virus « Ebola » con ospiti animali, vertebrati od artropodi.

Accadeva, tuttavia, che nel novembre 1989 un altro virus, simile all'« Ebola », venisse isolato su scimmie importate negli Stati Uniti dalle Filippine: esse erano tenute in quarantena a Reston, in Virginia, e si erano ammalate durante il periodo di osservazione.

Al virus allora isolato veniva dato, appunto, il nome di « Reston ».

Sebbene questo Ministero non disponga di eventuali elementi conoscitivi di competenza dei Dicasteri degli affari esteri e della difesa, ritiene doveroso rilevare che appaiono infondate le asserzioni, riportate nell'interrogazione, sulla imposizione di un asserito obbligo di « segretezza » sull'isolamento del virus. Infatti, è documentato che sia gli episodi di mortalità delle scimmie importate negli Stati Uniti sia l'isolamento del virus e la sua identificazione sono stati oggetto di pubblicazione in riviste mediche di grande risonanza internazionale, quali « Morbidity and Mortality Weekly Report » — statunitense, dell'8 dicembre 1989 e « Lancet », britannica, del 3 marzo 1990.

Risulta, inoltre, che a seguito di tale episodio i « Centers for Disease Control » di Atlanta hanno emanato fin da allora apposite « linee-guida », ritenute necessarie per la stabulazione e la manipolazione di primati non umani in relazione alle possibili infezioni da « filovirus » (cfr. « Morbidity and Mortality Weekly Report » del 19 gennaio 1990).

Si deve considerare, inoltre, che altri due studi, complementari, sono stati condotti proprio nell'area delle Filippine di provenienza delle scimmie importate nel 1989 a Reston.

Il primo, pubblicato da « Lancet » del 16 febbraio 1991, riguardava un'indagine epidemiologica condotta sulla popolazione residente nella zona, rispetto alla quale i dati ottenuti evidenziavano una patogenicità per l'uomo del virus « Reston » inferiore a quella del virus « Ebola »: infatti, erano stati riscontrati soggetti portatori di « anticorpi » nei confronti del virus « Reston », senza che fosse possibile accertare, tuttavia, conseguenti casi di malattia umana ad esso associata.

Tale circostanza, peraltro, collima perfettamente con il dato, già in precedenza acquisito, secondo cui non erano stati a suo tempo riscontrati casi di malattia neppure tra il personale di laboratorio che aveva avuto contatti con le scimmie a Reston (cfr. « Morbidity and Mortality Weekly Report » del 6 aprile 1990).

Il secondo studio, pubblicato nel giugno 1992 a cura dell'« American Journal of Tropical Medicine and Hygiene », era inteso a verificare l'effettiva presenza e la distribuzione del virus « Reston » fra le scimmie di quell'area geografica.

Proprio la diffusione delle informazioni sanitarie conseguenti a tali pubblicazioni ha permesso anche in Italia, a cura di questo Ministero, l'adozione di prescrizioni vincolanti per l'importazione e la successiva stabulazione nel nostro Paese di primati non umani, assoggettata alla disponibilità, per ciascun animale, di un certificato sanitario di scorta, attestante la sua sottoposizione, con esito negativo, ai tests di positività nei confronti del virus « Ebola » e del virus « Marburg » presso laboratori ufficialmente riconosciuti negli Stati Uniti o in Europa.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

BOFFARDI. — Al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

la villa Imperiale Cattaneo di Genova San Fruttuoso costituisce una delle più importanti realizzazioni del primo Rinascimento a Genova e, a seguito del degrado in cui essa è stata lasciata in questi anni,

sta subendo gravissimi danni alla struttura e al patrimonio artistico;

questa gravissima situazione si è clamorosamente resa manifesta a seguito del crollo dell'affresco di Luca Cambiaso « il ratto delle Sabine »;

attualmente la villa è praticamente inaccessibile e oggetto di transennature e puntellamenti e, alla luce degli scarsi mezzi finanziari degli enti locali, non è previsto in tempi brevi un intervento risolutivo di recupero —:

se non si ritenga urgente predisporre una verifica del complesso monumentale e prevedere interventi adeguati al ripristino della struttura e della fruizione dei servizi che essa offre attraverso uno stanziamento adeguato del Governo unito a quello degli enti locali. (4-07586)

RISPOSTA. — La villa Imperiale sita in Genova San Fruttuoso, di proprietà del comune di Genova, è di notevole pregio storico-artistico e ha effettivamente bisogno di un urgente intervento di restauro. Nello scorso autunno purtroppo è crollata una parte della volta, affrescata da Luca Cambiaso, della sala di lettura della Biblioteca Lercari che ha sede nella villa.

Il comune di Genova è intervenuto prontamente, affidando ad una ditta specializzata il recupero dei frammenti caduti e l'esecuzione di un ponteggio provvisorio di sostegno della volta, necessario per prevenire ulteriori cedimenti, e si è impegnato nel progetto di ricostruzione della stessa.

Inoltre è stato già trasmesso dal comune alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Genova un progetto generale di restauro e risanamento conservativo della villa che è stato approvato dalla stessa Soprintendenza in data 5 gennaio 1995.

I lavori dovrebbero essere appaltati entro breve e saranno seguiti dalla Soprintendenza, in particolare quelli molto delicati relativi alla ricostruzione della volta e al fissaggio dell'affresco.

Si fa presente, comunque, che sin dall'inizio il comune, la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici e quella per i beni

artistici e storici di Genova hanno collaborato per una buona riuscita del restauro.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

BOVA, REALE, MUSSI, LOMBARDO, SITRA, OLIVO, SARACENI, BONSAANTI, SORIERO, DE JULIO, OLIVERIO, COMMISSO e DALLA CHIESA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:*

la Cattolica di Stilo, costruita nel X secolo con metodi propri del « pentakoubouklon » inaugurato a Costantinopoli da Basilio I, rischia, a causa del rigonfiamento e della scrostatura degli affreschi causata dalle escursioni termiche, di perdere una parte importante delle testimonianze pittoriche di grande valore storico e culturale che contiene;

più complessivamente questa opera così importante per la nostra storia non riceve l'attenzione e gli interventi necessari per una sua completa valorizzazione —:

quali provvedimenti si intendano assumere con immediatezza per affrontare i problemi su esposti e per collocare e riqualificare questo importante monumento nazionale nell'ambito dei beni culturali da tutelare. (4-04643)

RISPOSTA. — La situazione ambientale della Cattolica di Stilo è stata tenuta sotto controllo dalla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cosenza, con la collaborazione dell'Istituto Centrale per il Restauro sin dal 1987; non è stato finora riscontrato alcun rischio di scrostamento degli affreschi.

Nel corso del 1994 si è proceduto inoltre alla realizzazione di una campagna di rilevamento dei dati sullo stato di conservazione dei materiali, con l'identificazione delle sostanze e dei metodi usati nei restauri precedenti. A seguito di tali indagini e rilevamenti si è proceduto alla rimozione degli strati di resine « Paraloidi » su quasi tutta la superficie affrescata.

Inoltre si è ultimato un ciclo completo di restauro conservativo di alcuni metri quadrati di affresco.

La predetta Soprintendenza, per la prosecuzione dei lavori di cui sopra, prevede, attingendo ad ulteriori risorse finanziarie del bilancio ordinario del Ministero, di realizzare un intervento di restauro che risolve definitivamente i problemi di conservazione del monumento.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

al Lido di Roma, in via dell'Idroscalo, sorge una torre quattrocentesca, Torre San Michele, iniziata per volere di papa Pio IV, il quale affidò il progetto a Michelangelo Buonarroti. L'opera fu completata da Giovanni Lippi nel 1568. Costruita con funzioni di difesa contro le incursioni saracene e di controllo daziario per le navi in transito sul Tevere, Tor San Michele, il cui nome fu voluto da papa Pio V in ricordo del suo luogo di origine, San Michele Bosco in Piemonte, si trova sulla riva sinistra del fiume, esattamente a 1700 metri dalla sua foce attuale.

L'edificazione del Torrione si rese necessaria all'epoca, in seguito allo straripamento del Tevere del 1557 che causò l'avanzamento della costa di circa 1000 metri.

Un evento che rese inutili, a livello di posizione strategica, il castello di Giulio II e l'antica Torre Boacciana.

Fino al XX secolo svolse egregiamente, data la sua robustezza e posizione strategica, il compito di vedetta fortificata.

Dal 1865 al 1931, invece, fu utilizzata come faro, per essere poi occupata durante l'ultimo conflitto mondiale dall'esercito tedesco e poi dagli americani.

In seguito l'Aeronautica Militare v'installò un radio-faro di navigazione, destinato al traffico aereo civile.

Smilitarizzata nel 1982, la Torre ha fatto parte degli immobili artistici in carico alla Soprintendenza archeologica di Ostia sino al settembre scorso, quando è stata affidata alla Soprintendenza di Roma.

Attualmente Tor San Michele assomiglia sempre più ad una cattedrale in un deserto di rifiuti e sterpaglie.

Nel futuro della Torre sembra esserci nient'altro che cumuli di carcasse di auto, copertoni, mucchi di siringhe —:

se non ritengano necessario e urgente avviare una inchiesta per conoscere le cause che hanno determinato una simile situazione di degrado;

se e quali iniziative intendano adottare per riportare il fortilizio ad una situazione di decenza, sapendo che Tor San Michele necessita di urgenti lavori di ristrutturazione che ne permettano il recupero, considerando che nel 1990 fu presentato un progetto dall'Osservatorio Sanitario Marino — ente morale che comprende tutti gli istituti dell'Università di Roma « La Sapienza », interessati al mare — che ne chiese la concessione per la realizzazione di un centro didattico marino; tuttavia alla richiesta è sempre mancata una risposta da parte della Soprintendenza archeologica di Ostia. Da allora molte sono state le proposte succedutesi negli anni per collocarla in un contesto più decoroso di quello attuale, ma tutte cadute nel nulla;

se non si ritenga la Torre sede idonea all'allestimento del museo archeologico di Ostia antica e strumento indispensabile per testimoniare la nascita e lo sviluppo del Lido di Roma. (4-06441)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri e si comunica che la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma ha predisposto un pronto intervento, attualmente in fase di istruttoria tecnico-amministrativa, finalizzato a una prima sistemazione dell'area circostante la Torre San Michele, con eventuale recinzione e diserbamento della*

stessa; tale intervento è propedeutico a un successivo consolidamento e restauro dell'immobile.

Per quanto concerne, infine, la futura destinazione del monumento, la predetta soprintendenza ritiene che ogni decisione potrà essere presa solo dopo l'esecuzione dei primi urgenti interventi di consolidamento e restauro.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

CACCAVALE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

in data 20 maggio u.s., presso la Casa di cura « Villa dei Pini » di Anzio è deceduto il signor Alberto Bonacini per « choc allergico da iniezione di mezzo di contrasto iodato » come si legge nel referto dell'autopsia;

il signor Alberto Bonacini era stato portato alla Casa di cura « Villa dei Pini » dall'ospedale di Anzio, reparto medicina, per essere sottoposto ad un esame di routine quale la TAC con il contrasto, che serve per verificare la situazione della circolazione del sangue;

la Casa di cura « Villa dei Pini » è convenzionata con la USL RM/35 di Anzio e Nettuno per detto esame, nonostante sia in giacenza, da mesi, presso la stessa USL un apparecchio per la TAC inutilizzato;

detta convenzione sembra far sopportare all'USL RM/35 un onere annuo pari a lire 6/7 miliardi;

il caso del signor Alberto Bonacini era stato preceduto, qualche giorno prima, da quello della signora Annunziata Pace che ha rischiato la morte durante una TAC con liquido di contrasto iodato, effettuata sempre presso la clinica « Villa dei Pini » —;

se non ritenga opportuno disporre un'indagine per accertare la responsabilità della morte del signor Alberto Bonacini dovuta, presumibilmente, alla carenza di

personale specializzato preposto all'assistenza dei casi in oggetto;

se non ritenga opportuno verificare perché un apparecchio così prezioso per le diagnosi e la correttezza del lavoro ospedaliero quale quello per la TAC venga, dai responsabili dell'ospedale di Anzio, tenuto inutilizzato a vantaggio di una convenzione con una clinica privata;

se non considera necessario disporre la sospensione di detta convenzione previa verifica della congruità economica della stessa. (4-01005)

RISPOSTA. — *Per poter rispondere all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, questo Ministero ha attivato il Commissariato del Governo nella regione Lazio, al fine di acquisire i necessari elementi.*

Dai dati in tal modo ricevuti, risulta che il Commissario Straordinario pro tempore dell'Unità sanitaria già competente per territorio con deliberazione n. 501 del 25 maggio 1994 ha nominato una Commissione Tecnico-Amministrativa per l'accertamento dei fatti che hanno causato il decesso, in data 20 maggio 1994, presso la Casa di cura convenzionata « Villa dei Pini » di Anzio, del signor Alberto Bonacini, durante un esame diagnostico effettuato mediante TAC con liquido di contrasto iodato.

La Commissione, dopo aver effettuato alcuni sopralluoghi ed aver acquisito tutte le necessarie informazioni, ha concluso le proprie indagini redigendo una relazione tecnico-amministrativa, nella quale viene esclusa ogni deficienza od irregolarità del servizio TAC operante presso la Casa di cura « Villa dei Pini ».

La U.s.l. Roma H ha trasmesso all'Assessorato alla Sanità della regione Lazio, tramite la nota 26 settembre 1994, n. 13510, la suddetta relazione, comunicando altresì all'Assessorato alla Sanità che il costo sostenuto dalla stessa Azienda nell'anno 1993 per la convenzione del servizio TAC con strutture sanitarie esterne è stato di lire 206.080.000.

Per quanto riguarda la apparecchiatura TAC « giacente » presso i locali della U.s.l. Roma H, questa è stata fornita in esito alla

aggiudicazione del relativo appalto, avvenuta con delibera U.s.l. n. 1187 del 23 dicembre 1993.

L'installazione dell'apparecchiatura TAC ha avuto luogo, presso l'Ospedale di Anzio, nel giugno 1994.

Con la stessa nota n. 13510, l'Azienda U.s.l. Roma H ha comunicato che, attesi gli ineliminabili tempi tecnici per il funzionamento dell'apparecchiatura, la TAC installata nell'Ospedale di Anzio ha iniziato regolarmente ad operare dal successivo mese di settembre.

Pertanto, dal 1° ottobre 1994 ha avuto termine qualsiasi tipo di ricorso al convenzionamento esterno per l'effettuazione di accertamenti diagnostici tramite apparecchiatura TAC.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

CANESI. — Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.— Per sapere — premesso che:

Paolo Secchiari è morto nella mattinata del 15 ottobre nel piazzale di una cava di marmo nel bacino di Lorano (Carrara) mentre stava lavorando allo spostamento di un blocco;

questo è il secondo incidente mortale avvenuto nel mese di ottobre nelle cave apuane, il 12 ottobre infatti veniva ucciso Pietro Carli nel piazzale di una cava di Seravezza (Lucca);

nel quinquennio 1984-1988 nei soli bacini di Carrara e Massa, con poco meno di 1.000 addetti, sono deceduti in cava 21 lavoratori;

nel quinquennio successivo, fino al 1993, anche grazie ad un progetto di educazione alla salute e alla prevenzione promosso dalla USL 2 di Carrara, i morti in cava furono 3;

negli ultimi 11 mesi, purtroppo, nelle cave apuane ci sono stati tre morti con una preoccupante e negativa inversione di tendenza quindi rispetto al trend del quinquennio 1989-1993;

secondo dati del giornale *La Nazione* del settembre 1994, oggi si è arrivati ad una produttività annua *pro capite* di oltre 1.300 tonnellate di marmo! per cui ogni cavatore contribuisce a produrre circa 1 tonnellata di marmo ogni ora lavorata senza considerare gli infortuni e i detriti;

secondo autorevoli fonti le iniziative di formazione aggiornamento e riqualificazione organizzate dagli imprenditori locali e dal Comitato paritetico (Confindustria e Sindacati Confederali) nell'ultimo triennio sono notevolmente diminuite;

negli ultimi mesi, vi è, infatti, la sensazione netta di ritornare a forme selvagge di *deregulation*, in un comparto che di regole ne ha sopportate e avute ben poche;

la *deregulation* si attua, oltre che nell'ambito della prevenzione degli infortuni, anche riguardo alla sempre rimandata e strumentalizzata istituzione del Parco regionale delle Alpi Apuane;

attualmente l'Unità Operativa di Ingegneria Mineraria, con bacino di azione regionale, consta di un solo Ingegnere Minerario mentre il Servizio di Prevenzione sui luoghi di lavoro della USL 2 di Carrara ha solamente la metà degli operatori di vigilanza che la regione gli aveva assegnato da più di 5 anni;

il 18 ottobre vi è stato l'ennesimo infortunio alle cave che ha visto un imprenditore trafitto da una perlina di filo diamantato usato per il taglio del marmo, per fortuna senza gravi conseguenze;

dal Servizio di Prevenzione e Igiene sui luoghi di lavoro dell'USL 2 si apprende che questo è il quinto infortunio da perlina dichiarato dall'inizio dell'anno, solo nei bacini carraresi (da tenere presente che nel 1992 e 1993 se ne erano verificati due per anno);

per ogni infortunio realmente accaduto, tale Servizio stima che l'accidente senza conseguenze per le persone si sia verificato mediamente 10/20 volte;

la X Legislatura aveva prodotto un'indagine conoscitiva sul fenomeno degli infortuni alle cave di marmo apuane tramite una Commissione presieduta dall'onorevole Lama le cui risultanze sono però rimaste in buona parte inascoltate —:

quali provvedimenti intendano adottare per cercare di porre fine a questa lunga catena di incidenti;

cosa intendano fare per dotare gli Enti preposti dei mezzi e del personale adeguato. (4-04418)

RISPOSTA. — *Per rispondere all'atto parlamentare in esame questo Ministero deve rifarsi agli elementi di valutazione acquisiti dalla regione Toscana attraverso quel Commissariato del Governo.*

Il problema degli infortuni sul lavoro nel comparto lapideo è particolarmente sentito nella zona delle Alpi Apuane, la cui economia, com'è noto, è strettamente legata alla estrazione ed alla lavorazione del marmo.

Nei bacini di Massa Carrara nel quinquennio 1984-1988 si sono verificati 21 infortuni mortali, con una cadenza media di 4,2 infortuni l'anno.

Al fine di garantire la sicurezza del lavoro degli operatori di cava e constatato che gli indici di frequenza e di gravità degli infortuni nella zona apuana risultano ampiamente superiori a quelli nazionali, gli enti preposti alla sorveglianza e sicurezza del comparto lapideo hanno predisposto un accurato progetto di prevenzione e sicurezza, a cui hanno aderito le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori.

La consapevolezza della preoccupante situazione ha indotto il Prefetto di Massa-Carrara, dottor Lococciolo, a costituire, tramite Decreto Prefettizio del 9 ottobre 1991, l'« Osservatorio provinciale sulla Sicurezza e la prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro ».

Lo stesso Prefetto ha inteso aggregare le varie strutture pubbliche, i responsabili delle U.s.l. interessate, gli enti statali e parastatali che a vario titolo hanno competenze di tipo prevenzionistico e previdenziale nel campo degli infortuni professionali, al fine di dar vita ad un permanente e produttivo rapporto

di collaborazione, ferme restando le attribuzioni e le responsabilità di ciascun Ente in materia di disciplina e controllo degli ambienti di lavoro.

L'Osservatorio è composto da funzionari dell'Ispettorato provinciale del lavoro, dei Servizi P.I.S.L.L. delle U.s.l. n. 1 e n. 2, dell'Ingegneria Impiantistica del S.M.P., delle sedi I.N.A.I.L. di Massa e di Carrara, dell'I.S.P.E.S.L., dell'I.N.P.S., nonché della stessa Prefettura.

L'Osservatorio si propone la realizzazione di una serie di obiettivi, fra i quali acquista interesse prioritario quello della attivazione di un intervento operativo congiunto in settori predisposti a particolare rischio infortunistico.

A tale scopo, l'Osservatorio si è dotato di un sottogruppo tecnico per il settore edile, il quale, utilizzando parzialmente un flusso informativo proveniente dall'I.N.A.I.L., dai comuni interessati e da altri enti pubblici, interviene con criteri e metodi concordati nei grandi cantieri edili, laddove più ardua risulta la vigilanza a causa della stessa organizzazione del lavoro, frammentata in appalti e subappalti.

Per quel che riguarda la sicurezza in cava, è stata promossa una efficace azione di sensibilizzazione nei confronti dei comuni e delle comunità montane, per migliorare la qualità delle prestazioni nell'ambito dell'esercizio della normativa regionale per il rilascio delle autorizzazioni all'escavazione.

Le iniziative e le misure predisposte dagli enti competenti hanno sortito effetti positivi nel settore della prevenzione degli infortuni.

Infatti, nel quinquennio 1989-1993 è avvenuta una sensibile riduzione degli infortuni mortali verificatisi nei bacini di Massa Carrara.

Gli incidenti mortali sono stati 3, con una percentuale pari allo 0,6 per anno.

Dal mese di gennaio del 1994 e fino ad oggi, gli infortuni mortali sono stati 3.

Tuttavia questo aumento non significa « tout court » un'inversione di tendenza, dal momento che il progetto di prevenzione e sicurezza continua ad essere messo in pratica giorno dopo giorno, senza soluzioni di continuità.

Per quanto attiene all'aumento della produttività annua pro capite, questa è strettamente legata ai progressi tecnologici, che consentono un più rapido avanzamento nella estrazione del materiale lapideo.

In ordine alle iniziative di formazione, aggiornamento e riqualificazione per gli operatori delle cave e per tutti i lavoratori del comparto lapideo, sono stati organizzati diversi corsi a beneficio dei « direttori di cava » e dei « fochini », mentre è allo studio la possibilità di tenere corsi per « sorveglianti di cava » e per « infermieri di cava »: questi ultimi proprio al fine di prestare i primi soccorsi sul luogo stesso dell'incidente, in attesa che giungano i mezzi ed il personale sanitario di pronto intervento.

L'Unità Operativa di Ingegneria Mineraria (U.O.I.M.) consta attualmente di un solo Ingegnere minerario (in luogo di 3) e di un solo Perito minerario, entrato in servizio il 17 novembre 1994 (dovrebbero, anch'essi, essere tre).

Anche il Servizio P.I.S.L.L. della U.s.l. n. 2 di Carrara è in difetto quanto a presenza di operatori di vigilanza.

Tuttavia, l'amministrazione della stessa U.s.l. n. 2 ha dato incarico all'Ingegnere Minerario, Direttore dell'Unità Operativa di Ingegneria Mineraria, di coprire, a decorrere dal 7 aprile 1994, anche la dirigenza del Servizio P.I.S.L.L.

In tal modo l'Ingegnere Minerario, pur interessandosi di tutte le attività in atto nel territorio della U.s.l. n. 2 (in quanto compito di istituto del Servizio P.I.S.L.L.), ed offrendo al contempo la propria consulenza a tutte le UU.SS.LL. della regione Toscana che la abbiano richiesta (quale compito d'istituto della U.O.I.M., in presenza di difficoltà in relazione al controllo tecnico-amministrativo delle attività estrattive di loro competenza), ha potuto costantemente prestare la propria professionalità specifica ad uso delle cave di Massa e Carrara.

Questa situazione ha garantito agli operatori di cava la possibilità di essere agevolati, dal punto di vista tecnico, e di essere sottoposti a controllo ai fini della prevenzione degli infortuni nel particolare ambiente di lavoro.

Pertanto, malgrado le carenze di organico, il personale disponibile del S.P.I.S.L.L., opportunamente ed adeguatamente guidato, ha potuto compiere un valido e puntuale lavoro di controllo nelle cave, sia in sotterraneo che a cielo aperto.

In tale occasione la professionalità e la disponibilità hanno sopperito alle deficienze di personale, permettendo il raggiungimento di risultati soddisfacenti.

Per quel che concerne la rilevanza e la frequenza degli infortuni causati dalla rottura del filo diamantato, utensile adoperato per il taglio delle masse marmoree ed innestato su specifico macchinario, fin dalla primavera del 1994 il comune di Massa Carrara ha istituito una Commissione tecnica, alla quale prendono parte anche operatori di cave, incaricata di studiare la casistica e le circostanze degli infortuni causati dal filo diamantato, nonché di predisporre un aggiornato protocollo concernente disposizioni per il corretto impiego di tale utensile ed anche programmi per lo sviluppo di un'appropriata attività di formazione ed aggiornamento degli addetti a questa specifica mansione.

La Commissione, al fine di trovare le misure e le soluzioni più idonee a risolvere il problema della frequenza di questo tipo di infortunio sul lavoro, ha stilato un programma di intervento che prevedeva, tra l'altro, l'effettuazione di prove sul posto.

Il programma si prefiggeva il perseguimento di 3 obiettivi:

1) individuazione delle traiettorie seguite dalle parti mobili del filo diamantato e da eventuali pezzi dello stesso in caso di rottura accidentale;

2) verifica delle protezioni attualmente in uso nei cantieri delle attività estrattive, ai fini della predisposizione di più adeguati tipi di protezione;

3) studio sul comportamento dei vari fili diamantati in commercio (tradizionale, gommato, plastificato), con particolare riferimento al lancio o meno di organi costitutivi mobili.

Le prove effettuate si sono dimostrate soddisfacenti ed hanno consentito alla Com-

missione di pervenire ad importanti conclusioni.

Si è potuto, infatti, constatare che le parti mobili del filo diamantato partono con una velocità di circa 200 m/sec, pari a quella di un proiettile sparato da una rivoltella di calibro 22 e con pari potenza di penetrazione, e non si disperdono mantenendosi su di un piano (quello individuato dalla ruota motrice), bensì si spargono, seguendo traiettorie similari ad un tronco di cono, potendo, quindi, anche uscire dalle protezioni finora utilizzate.

I risultati ottenuti sono stati resi pubblici tramite una « conferenza stampa » a cui hanno preso parte giornalisti de « La Nazione » ed « Il Tirreno », ed hanno successivamente costituito il tema di un convegno tenuto nella sala consiliare del comune di Carrara il 6 dicembre 1994.

Al convegno hanno partecipato, oltre agli enti che hanno contribuito all'effettuazione delle prove in cava, esponenti degli imprenditori e dei lavoratori del comparto lapideo.

La Commissione tecnica intende riprendere, nel corso del 1995, le prove in campo, sia per verificare la effettiva validità delle protezioni che saranno progettate e costruite in seguito agli inconvenienti emersi nel corso della prima fase di prove in cantiere, sia per confrontare fra di loro le proprietà di solidità e resistenza dei vari fili diamantati utilizzati dai cavaatori apuani.

In merito al fenomeno degli infortuni nelle cave di marmo apuane, i cui indici di frequenza e di gravità permangono ad un livello superiore a quello nazionale, già la X Legislatura aveva prodotto un'indagine conoscitiva attraverso una Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Lama.

È in via di definizione il D.Lvo di recepimento della Direttiva C.E.E. 89/391 e di altre 7 Direttive particolari, riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro.

A tale decreto legislativo dovrà inoltre far seguito, ai sensi dell'articolo 34 della legge comunitaria del 22 febbraio 1994, n. 146, un ulteriore decreto legislativo per il recepimento delle Direttive C.E.E. concernenti le prescrizioni minime per il miglioramento

della tutela, della sicurezza e della salute dei lavoratori delle industrie estrattive a cielo aperto o sotterranee.

Tutte queste norme, integrandosi con quelle già emanate ai fini della sicurezza della salute nei luoghi di lavoro, garantiranno una maggiore prevenzione e sicurezza anche per i lavoratori del comparto lapideo.

Peraltro, già la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, aveva attribuito alle UU.SS.LL., a decorrere dal 1° gennaio 1980, i compiti precedentemente svolti dall'Ispettorato del lavoro in materia di prevenzione, di igiene e di controllo sullo stato di salute dei lavoratori. Proprio al fine della tutela della salute dei lavoratori, le stesse U.s.l. avrebbero dovuto organizzare propri servizi di medicina del lavoro, anche prevedendo, laddove non fossero operanti, appositi presidi all'interno delle unità produttive.

La stessa legge 833/78 aveva attribuito alla regione il compito di istituire i presidi e servizi multizonali per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e per il controllo e la tutela dell'igiene ambientale.

In particolare, la legge regionale doveva individuare le U.s.l. in cui istituire i suddetti presidi, definendone le caratteristiche funzionali ed interdisciplinari, ed altresì doveva prevedere le forme del loro coordinamento con i servizi di igiene ambientale e di igiene e medicina del lavoro operanti presso ciascuna U.s.l.

La gestione dei presidi e servizi multizonali di prevenzione veniva svolta dalle U.s.l. territorialmente competenti.

Per effetto dell'articolo 8 del D.Lvo 7 dicembre 1993, n. 517, che ha sostituito l'articolo 7 del precedente D.Lvo 30 dicembre 1992, n. 502, le regioni sono tenute ad istituire, presso ciascuna U.s.l., un Dipartimento di prevenzione al quale vengono attribuite tutte le funzioni relative alle attività di prevenzione, igiene e controllo sullo stato di salute dei lavoratori ed in materia di salvaguardia dell'ambiente, precedentemente svolti dai servizi di igiene ambientale e medicina del lavoro delle U.s.l., ai sensi degli articoli 16 (servizi veterinari), 20 (attività di prevenzione a carattere generale), 21 (compiti

relativi all'organizzazione dei servizi di prevenzione) della legge n. 833/78.

Per l'esercizio dei compiti sopra indicati, il Dipartimento deve essere articolato nei seguenti servizi:

- a) igiene e sanità pubblica;
- b) prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro;
- c) igiene degli alimenti e della nutrizione;
- d) servizi veterinari.

Per quanto riguarda, più in particolare, gli interventi effettuati dalla regione Toscana, si segnala che il Consiglio regionale, con la risoluzione n. 326 del luglio 1993, ha approvato un progetto di finanziamenti di oltre 4 miliardi da destinare al settore della prevenzione, sia per garantire il potenziamento del personale tecnico dei servizi di prevenzione, sia per la realizzazione di piani mirati e di progetti speciali ai fini di un'azione programmata nel settore lapideo.

La Giunta regionale della Toscana, dal canto suo, con la propria deliberazione n. 1109/93 ha delineato uno strumento per la prevenzione, l'igiene e la sicurezza dei lavoratori. Tale strumento, che rappresenta un aggiornamento del piano sanitario regionale di cui alla legge regionale n. 61/90, è denominato « Azione Programmata: salute dei lavoratori in ambiente di lavoro ».

In esso, tra l'altro, è contenuto un progetto mirato alla tutela della salute nelle attività estrattive, al fine di ricondurre ad una più razionale e metodica strategia preventiva l'attuale sistema organizzativo-gestionale del lavoro di cava, e di attuare risoluzioni volte al miglioramento della salubrità e sicurezza dello specifico ambiente di lavoro, in modo da contenere l'indice infortunistico del comparto lapideo apuano entro la media nazionale.

A tal proposito la regione Toscana ha destinato lire 25 milioni alla U.s.l. n. 2 di Massa Carrara per l'elaborazione, l'aggiornamento e la divulgazione di n. 6 « protocolli di sicurezza », tra cui uno relativo alle escavazioni in sotterraneo ed un altro alla

individuazione di uno schema elettrico tipo per la protezione dei contatti indiretti in MT e BT.

Un'ulteriore somma pari a 15 milioni è stata data alla U.s.l. n. 3 di Viareggio per la elaborazione e divulgazione di un manuale per la lavorazione in condizioni di sicurezza nei laboratori di seconda trasformazione.

L'attuazione dei programmi e degli obiettivi delineati dal progetto di Azione Programmata viene coordinata dal Servizio Prevenzione Igiene e Sicurezza nei Luoghi di Lavoro, operante presso il Dipartimento Sicurezza Sociale della regione Toscana.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

COLA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

le condizioni del carcere di Napoli — Poggioreale — sono ai limiti del collasso;

l'allarmante situazione igienico-sanitaria, determinata dal sovraffollamento (circa 3.000 detenuti, di cui 800 tossicodipendenti, in luogo dei 1.500 ospitabili a regime) è destinata a peggiorare a causa delle gravi carenze strutturali;

il rapporto numerico agenti di custodia-detenuti è di 1 a 4 ed oltre, invece di 1 a 2 in condizioni di normalità;

anche per la mancanza di un numero sufficiente di ambienti, già più volte segnalata in precedenza in vari documenti dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli e dagli altri organismi rappresentativi, e per la contemporanea presenza di pubblico ministero e giudici, gli avvocati sono costretti ad attese che normalmente non sono inferiori a due ore, con punte fino a 5 ore, come è accaduto il 1° luglio 1994, quando molti avvocati, dopo tali estenuanti attese non sono riusciti a tenere nemmeno un colloquio, essendo, nelle more, maturato l'orario finale (ore 14,15), orario per altro recentemente anticipato di mezz'ora;

la direzione del carcere ha evidenziato la impossibilità di aumentare il tempo concesso per i colloqui proprio a

causa della mancanza di spazio e, soprattutto, di personale —:

quali provvedimenti urgenti o sollecite iniziative il Ministro intenda assumere per far fronte alla denunciata situazione;

se non intenda, più specificamente, provvedere ad un finanziamento per consentire di effettuare altro straordinario, rappresentando che il perdurare della anomala situazione in atto potrebbe comportare, per ragioni agevolmente intuibili, svariate richieste di rinvio in processi con detenuti. (4-02033)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si rappresenta quanto segue.*

La Casa Circondariale di Napoli Poggioreale, a fronte di una capienza effettiva pari a circa 1.300 posti-letto, ospitava, in data 31 dicembre 1994, n. 1.992 detenuti. Al riguardo, si fa presente che la popolazione detenuta è diminuita considerevolmente dall'inizio dell'estate (2.154 detenuti al 30.6.1994) grazie ai provvedimenti di trasferimento disposti dal Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria e dal Provveditorato regionale.

Nonostante la difficile situazione determinata dal notevole sovraffollamento, le condizioni igieniche del complesso risultano discrete, come ha rilevato la Unità Sanitaria Locale n. 46 di Napoli in occasione di un sopralluogo ispettivo effettuato ai sensi dell'articolo 11 della legge 354/75. La medesima unità sanitaria locale ha definito « eccellenti » le condizioni del Centro Clinico ed ha dato atto dell'impegno della Direzione adoperatasi con costante operosità a vantaggio dell'istituto.

La medesima Direzione, interessata al riguardo, ha altresì notato che ai detenuti viene assicurata l'effettuazione di una doccia alla settimana, prevista dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 431/1976, ed ha escluso categoricamente che vi siano stati o vi siano rapporti di tensione tra gli operatori penitenziari e la popolazione detenuta, nonché maltrattamenti ai danni dei detenuti ad opera di personale della Polizia Penitenziaria.

La Direzione ha, inoltre, comunicato che numerose sono state le iniziative realizzate nel corso del '94, grazie anche al contributo degli assistenti volontari, soprattutto a favore dei detenuti tossicodipendenti, che sulla base dell'ultima rilevazione disponibile alla data del 31 dicembre 1994 erano 686 (34,4 per cento) su un totale di 1.992 detenuti.

Il notevole numero di detenuti presenti in istituto e la ripresa dell'attività forense dopo un lungo periodo di astensione dal lavoro dei penalisti napoletani, conseguente alla astensione dalle udienze, hanno determinato agli inizi del mese di luglio scorso un maggior numero di richieste di colloquio da parte dei legali con i propri assistiti. Oltre a ciò, l'istituzione dei Tribunali di Nola e di Torre Annunziata ha comportato la presenza nell'istituto di Poggioreale di molti magistrati, che effettuano le udienze di convalida. La Direzione dell'Istituto si è vista, pertanto, costretta a disciplinare l'orario ordinario dei colloqui riducendone la durata e cercando comunque ogni possibile soluzione per tentare di diminuire i disagi.

In ordine poi alla lamentata carenza di personale ed alla proposta di incremento del monte ore di straordinario, si rappresenta che, stante l'attuale disponibilità di fondi sul cap. 2009 non è possibile autorizzare un aumento delle ore di lavoro straordinario; inoltre, presso l'istituto di Napoli « Poggioreale », a fronte di un organico previsto di 900 unità, prestano servizio 924 appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria del ruolo maschile e 9 del ruolo femminile.

Infine, per quanto concerne il Centro Penitenziario di Napoli « Secondigliano », si informa che, a fronte di una popolazione detenuta, alla data del 31 dicembre scorso, pari a 1.481 unità, di cui 156 semiliberi, prestano servizio presso il Centro n. 809 appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria.

Dagli accertamenti effettuati dal Provveditore regionale di Napoli è emerso, poi, che presso l'istituto in questione le modalità di applicazione del regime penitenziario non sono diverse da quelle attuate presso altri istituti penitenziari della Repubblica e che la

Direzione dell'istituto si attiene scrupolosamente alla normativa vigente ed alle direttive ministeriali.

L'ordine e la sicurezza nelle sezioni ordinarie del Centro penitenziario di Secondigliano vengono assicurati in maniera attenta e rigorosa, e, comunque, in modo adeguato alla tipologia dei ristretti, la gran parte dei quali risulta affiliata ad organizzazioni camorristiche.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso:*

che il campanile della Chiesa dei Santi Gaudenzio ed Eusebio nel comune di Gambolò, in provincia di Pavia, manifesta da tempo inquietanti segni di cedimento la cui gravità è stata messa in evidenza dalle indagini compiute sullo stato delle fondamenta fortemente inadeguate rispetto all'altezza complessiva della Torre medesima;

che tardano concreti interventi di consolidamento a tutela dell'edificio e soprattutto della pubblica incolumità —:

come si intenda intervenire al fine di porre termine a questa inaccettabile situazione di pericolo e come, soprattutto, si intendano superare tutti gli ostacoli burocratici che hanno finora impedito interventi incisivi e risolutivi. (4-07351)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.*

La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano ha affrontato con la massima tempestività i problemi inerenti la conservazione del monumento oggetto dell'interrogazione parlamentare, che hanno costituito pericolo per la pubblica incolumità.

Infatti in data 8.3.1994 sono stati autorizzati lavori di somma urgenza al campanile della Chiesa di S. Gaudenzio ed Eusebio,

giusta la richiesta avanzata dal comune di Gambolò in data 7.3.1994.

In data 22.9.1994 è stata autorizzata, inoltre, l'installazione delle apparecchiature per il monitoraggio con specifiche di esecuzione.

Successivamente, il comune ha comunicato alla predetta soprintendenza di aver installato degli estensimetri sulle lesioni.

Infine si segnala che l'amministrazione comunale di Gambolò sta predisponendo tutti gli atti necessari per l'affidamento ad un professionista dell'incarico per il monitoraggio del campanile in questione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

DEVETAG. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

nei mesi scorsi, dopo un lungo periodo di chiusura per lavori di riadattamento, il Museo Civico di Feltre ha ospitato una mostra di importanti ed inedite opere del cinquecento feltrino, tra cui era presente pure una pala di Lorenzo Luzzo, meglio noto come il Morto da Feltre, rappresentante la Vergine in trono tra i santi Vito e Modesto;

questa pala era originariamente collocata nella chiesa di Caupo, paese del vicino comune di Seren del Grappa, sino al 17 gennaio 1910, giorno in cui venne trafugata. Successivamente venne recuperata e dopo alterne allocazioni tra il Museo Civico di Feltre e diverse gallerie veneziane, è ora destinata, dopo il deposito momentaneo in Feltre per la mostra in questione, a Venezia, per essere definitivamente esposta nella galleria dell'Accademia;

ora il Museo Civico di Feltre è finalmente dotato delle più attuali misure atte a garantire la sicurezza per i quadri esposti;

una simile opera trova una miglior collocazione nel suo contesto originario, non solo per un doveroso incremento del

patrimonio artistico feltrino, ma soprattutto per una valorizzazione della pala stessa, che si verrebbe a trovare in una indubbia posizione di privilegio in un piccolo Museo, in contrapposizione ad una anonima esposizione in una galleria ricca di quadri importanti —:

se non ritenga opportuno, anche per andare incontro alle lecite aspettative della comunità feltrina, intervenire per fare in modo che una simile testimonianza storico-culturale del cinquecento feltrino possa rimanere in loco. (4-07330)

RISPOSTA. — *Il dipinto di Lorenzo Luzzo, detto il Morto da Feltre, raffigurante la Madonna in trono, il Redentore e i SS. Vito e Modesto (Gallerie dell'Accademia, inv. 870, cat. B14), si trovava originariamente nella parrocchia di Caupo (Seren del Grappa). Rubato nella notte tra il 15 e il 16 gennaio 1910, fu recuperato il 24 dicembre 1912 e depositato per custodia alle Gallerie di Venezia. Fu poi acquistato dallo Stato nel 1926 e una copia, fatta eseguire dal pittore Zaccharia dal Bo, venne collocata nel luogo d'origine.*

Nel 1927 il dipinto fu concesso in deposito al Museo di Feltre. Ivi, nonostante un primo restauro compiuto da M. Pelliccioli nel 1954, le sue condizioni di conservazione andarono via via peggiorando, a causa del pessimo microclima esistente nei locali del Museo feltrino, tanto da costringere la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Venezia a ritirarlo, per sottoporlo a un nuovo intervento conservativo nel 1981. La tela presenta sul retro alcuni splendidi disegni a carboncino e, proprio per non perdere queste immagini, non si può effettuare la foderatura. Dopo il lungo e costoso ultimo restauro, che ha ancora una volta salvato i disegni del retro, il dipinto ha comunque necessità di controlli continui alla statica del colore, controlli che solo i restauratori operanti all'interno delle Gallerie dell'Accademia possono assicurare. Infatti, nonostante la recente ristrutturazione, peraltro non ancora compiuta alla data dell'ultimo sopralluogo effettuato dalla predetta Soprintendenza in data 16 gennaio 1995, il Museo di Feltre non

offre tutte le garanzie per carenza di personale specializzato.

Il dipinto verrà esposto nel corridoio palladiano delle Gallerie, la cui inaugurazione è prevista entro breve. In tale esposizione esso rappresenterà, assieme alle opere degli altri maestri di tale ambiente, una notevole testimonianza della diffusione del giorgionismo nel Veneto.

Si ricorda infine che il Museo Civico di Feltre è tuttora depositario di due opere di proprietà statale in consegna alla Soprintendenza di Venezia: un dipinto di Cima da Conegliano delle Gallerie dell'Accademia e un manto broccato in oro (attribuito all'imperatore Carlo IV) della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

DORIGO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

come è stato più volte pubblicamente dichiarato dai responsabili della Procura della Repubblica del Tribunale di Venezia, detto ufficio subisce un accumulo di migliaia di fascicoli di procedimenti penali che non riescono ad essere trattati per insufficienza di organico;

lo stesso C.S.M., intervenendo sulla materia degli organici, ha indicato come alla Procura presso il Tribunale di Venezia sia necessaria l'applicazione di altri due Sostituti Procuratori in aggiunta ai sette in servizio, ma tale riconoscimento non ha ancora ricevuto alcuna concreta risposta da parte del Ministro di Grazia e Giustizia;

la carenza di organico della Procura della Repubblica di Venezia sta causando grave disagio a tutti quei cittadini che attendono per molti mesi la definizione di istruttorie di loro interesse, soprattutto per quei reati considerati « minori », che riguardando illeciti consueti nei settori della convivenza civile, dell'amministrazione pubblica e della vita economica-societaria, ma che toccano le aspettative dei cittadini in misura anche maggiore dei più gravi ed importanti reati penali;

in questi giorni, aggravando ulteriormente la già difficile situazione, è stato sottratto dall'organico della Procura un altro magistrato, il Procuratore aggiunto Remo Smitti, il quale è stato assegnato a fungere da Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei Minorenni di Venezia —:

se il Ministro sia al corrente dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga di dover urgentemente intervenire, per tutelare la funzionalità e l'efficienza della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, assegnando rapidamente in quella sede i tre magistrati mancanti. (4-04147)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica che l'organico del personale di magistratura della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, costituito dal Procuratore, da un Aggiunto e da otto Sostituti, è attualmente al completo.

In considerazione delle necessità derivanti dalle pendenze esistenti presso quell'ufficio, questo Ministero, ai sensi dell'articolo 110 n. 3 dell'Ordinamento Giudiziario, in data 14 dicembre 1994, ha formulato al Consiglio Superiore della Magistratura richiesta di applicazione extradistrettuale di almeno due magistrati con funzioni di sostituto procuratore.

Si assicura, inoltre, che le esigenze di potenziamento della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia saranno attentamente valutate in occasione della generale revisione delle piante organiche di tutti gli uffici giudiziari del paese, cui si dovrà pervenire sulla base dei nuovi indici di lavoro che saranno elaborati da un apposito gruppo di studio già istituito.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

FALVO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

le gravi carenze degli organici del Tribunale di Cosenza — che, quale sede di

capoluogo, è anche costretto all'onere dei processi di competenza di Corte d'Assise, del Tribunale della libertà, nonché delle misure di prevenzione — minacciano la paralisi dell'attività giudiziaria sia in sede civile che penale;

allo stato mancano da anni quattro unità del personale dell'Ufficio notifiche, ben nove unità del personale di cancelleria e si attende ancora la pubblicazione del posto di Presidente di sezione penale e di tre giudici, anche in considerazione della intervenuta rinuncia del dottor Turco al suo trasferimento a Cosenza;

è in crescendo il ruolo penale mentre quello civile ha già subito un accertato incremento — dal 1989 al 1993 — di oltre il 107 per cento —:

essendo assolutamente necessario eliminare gli attuali assurdi rinvii delle cause civili — che si susseguono di anno in anno — ed anche di più anni, ed essendo necessario, altresì, scongiurare il pericolo alla prescrizione di reati che destano grave allarme sociale, se non si avverta l'esigenza di intervenire per eliminare tanti infiniti pregiudizi e per assicurare ai cittadini il diritto ad ottenere giustizia.

(4-04040)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

L'organico del personale di magistratura del Tribunale di Cosenza è costituito dal Presidente, da tre Presidenti di Sezione e da sedici Giudici. Sono attualmente vacanti un posto di Presidente di Sezione e tre di Giudici.

Con telex del primo dicembre 1994 sono stati pubblicati un posto vacante di Presidente di Sezione e due di Giudice.

Il ruolo del personale amministrativo prevede 52 unità, di cui 45 presenti.

Presso l'U.N.E.P. prestano servizio 22 unità su 26 in organico.

I posti vacanti nei suddetti uffici potranno essere coperti con l'assegnazione dei vincitori dei concorsi già banditi ed in via di espletamento, tenuto conto, peraltro, del li-

mite temporale di cui all'articolo 8, comma 3°, del decreto-legge 23.2.1995, n. 41.

Le esigenze di potenziamento degli uffici giudiziari di Cosenza saranno attentamente valutate in occasione della generale revisione delle piante organiche di tutti gli uffici giudiziari del Paese, cui si dovrà pervenire sulla base dei nuovi indici di lavoro che saranno elaborati da un apposito gruppo di studio già istituito.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

FINOCCHIARO FIDELBO, BONFIETTI, BONGIORNO, CESETTI, DI LELLO FINUOLI, GRASSO, SARACENI e SCERMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge 26 luglio 1975, n. 354 (ordinamento penitenziario) ha istituito i Centri di servizio sociale per adulti e, ad oggi, sono n. 52 quelli operanti sul territorio nazionale;

l'attività di questi Centri si esplica in molteplici interventi trattamentali e risocializzanti, sia all'interno degli istituti penitenziari che sul territorio, per quei soggetti ammessi alle misure alternative alla detenzione e agli altri benefici di legge, nell'ambito di territori notevolmente ampi, spesso disagiati e ad alto tasso di criminalità;

la dotazione organica prevista per i Centri, in base alle piante organiche del 1993, è di n. 726 assistenti sociali coordinatori, mentre ne risultano attualmente in servizio effettivo solamente n. 596;

nel 1975, anno di istituzione dei Centri di servizio sociale per adulti, la popolazione detenuta era di n. 30.726 reclusi mentre al giugno 1994 il numero complessivo di detenuti è di n. 54.616;

i soggetti seguiti dai Centri nel corso delle misure alternative (affidamento in prova e semilibertà) sono stati nel 1993 ben n. 9.751, mentre i soli affidamenti in prova nei primi sei mesi del 1994 ammontano già a n. 5.906;

gli altri interventi di osservazione e trattamento intramurale, nonché quelli relativi ad altri benefici per i quali è previsto l'intervento del servizio sociale (detenzione domiciliare, permessi-premio, libertà vigilata, etc.), secondo i dati del 1993 risultano essere n. 77.032;

le risorse materiali, i mezzi e gli strumenti in dotazione ai CSSA (strutture di ubicazione degli uffici, automezzi di servizio, supporti informatici e telefonici), sono estremamente carenti, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo;

anche il personale e ausiliario di segreteria a disposizione dei Centri, è assolutamente insufficiente alle reali esigenze;

alla luce della situazione sopra descritta, i Centri di servizio sociale per adulti versano da tempo in una grave condizione di disagio, tale da compromettere, in alcuni casi, il regolare svolgimento delle funzioni istituzionali e inficiare l'operatività del servizio svolto, riguardo ai criteri di efficacia-efficienza —:

se sia stato predisposto o è in progetto un piano generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria teso al rilancio dell'area trattamentale esterna al carcere, che preveda il conseguente potenziamento dei servizi connessi, con particolare riferimento ai Centri di servizio sociale;

se sia previsto un adeguamento dell'organico ed un correlativo incremento di mezzi, infrastrutture e personale di supporto ai Centri;

attraverso quali iniziative si intenda valorizzare la professionalità degli assistenti sociali e il contributo peculiare del servizio sociale;

se sia previsto un progetto per l'aggiornamento e la formazione permanente degli operatori, adeguato all'eterogeneità della popolazione penitenziaria e alla complessità degli interventi trattamentali e risocializzanti che richiedono una elevata qualificazione professionale. (4-03878)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.*

Tutta l'attività di supporto necessaria e indispensabile per « seguire » i soggetti ammessi alle misure alternative alla detenzione, è gestita e realizzata dai Centri di Servizio Sociale per Adulti (C.S.S.A.).

I compiti affidati ai C.S.S.A. dalla legge di riforma penitenziaria (L. 354/75) erano già molteplici e impegnativi, tali da assorbire da soli tutte le energie del neonato servizio.

Successivamente, ad ogni legge di riforma del settore, sono stati affidati al Servizio nuovi e onerosi compiti.

Si è così pervenuti all'attuale situazione, con un carico di lavoro in continuo geometrico aumento, anche a livello qualitativo, che il personale, seppur molto motivato, impegnato e di grande capacità e serietà professionale, non riesce più a fronteggiare.

Saranno pertanto approfondite le problematiche del settore al fine di pervenire, al più presto, ad una nuova organizzazione del Servizio Sociale e dei suoi Centri, tanto più necessaria nell'ottica della possibile estensione delle misure alternative alla detenzione, e si è già posto allo studio anche il ricorso al 4° comma dell'articolo 80 della legge 354/75 per il convenzionamento con « esperti di servizio sociale ».

Ciò posto si osserva che la previsione organica per il ruolo degli Assistenti Sociali è pari a 726 unità, mentre sono attualmente in servizio presso i 52 Centri dell'amministrazione penitenziaria 605 unità.

Al riguardo è stato predisposto, con decreto ministeriale 13 ottobre 1994 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale — IV Serie Speciale — del 13 gennaio 1995) un bando di concorso per 101 posti di assistente sociale coordinatore — settima qualifica funzionale nell'amministrazione penitenziaria —, per la copertura delle suddette vacanze.

In ordine, poi, alla assegnazione di personale amministrativo, tecnico ed operaio nei singoli Centri, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria vi provvede, compatibilmente con le disponibilità, tenendo conto delle specifiche esigenze delle

singole unità operative come è avvenuto in occasione della recente assunzione di assistenti amministrativi.

Per quanto concerne, invece, la lamentata carenza di infrastrutture e mezzi, si fa presente che gli Uffici dei Centri di Servizio Sociale hanno sede in immobili privati, presi in locazione e reperiti mediante una ricerca sul libero mercato a cura delle stesse Direzioni dei Centri, che determinano la scelta in base alle proprie specifiche esigenze. Gli uffici sono normalmente dotati di telefoni e di fax-simile; tuttavia, gli stanziamenti sull'apposito capitolo di bilancio (cap. 2095) non hanno finora consentito di soddisfare appieno tutte le esigenze. Gli automezzi in uso non sono ancora dotati di collegamenti radio-telefonici, avendo dato esito negativo le prove radio effettuate in diversi ambiti regionali.

Infine, nel quadro delle numerose iniziative di formazione poste in essere dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, si comunica che si è già conclusa positivamente, nel dicembre scorso, la prima fase del III Corso di formazione per gli Assistenti Sociali Coordinatori e, nei prossimi mesi, sarà realizzata l'ultima settimana del corso stesso diretta alla verifica dei risultati dell'esperienza formativa.

È stata anche prevista la realizzazione di un corso di riqualificazione per tutti gli assistenti sociali, nell'ambito delle iniziative finanziate dal Fondo Nazionale di intervento per la lotta alla droga, di cui all'articolo 129 testo unico 309/90, che riguarderà un ambito dell'operatività del servizio sociale di sempre più emergente interesse e precisamente il « trattamento, il recupero ed il reinserimento di detenuti tossicodipendenti ed alcooldipendenti in esecuzione penale esterna ». Le finalità di detto corso che, per favorire l'integrazione ed il coordinamento degli interventi coinvolgerà anche gli operatori sociali del territorio e del volontariato, è quella di produrre una rinnovata consapevolezza del ruolo professionale di ciascun operatore, nonché di individuare ed acquisire nuove metodologie e strategie di intervento.

**Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.**

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel 1982 il signor Calogero Arcabasso di Palermo, dopo lunghi sacrifici, decise di acquistare un appartamento per l'abitazione della sua famiglia dalla ditta Olimar s.r.l. di Palermo, versando all'impresa l'intero prezzo convenuto;

pur avendo saldato il prezzo, non fu possibile definire il relativo atto pubblico, per il ritardo del comune di Palermo nel rilasciare il certificato di abitabilità dell'immobile oggetto della compravendita;

nel frattempo, al titolare della società venditrice, invischiato in fatti di mafia, vennero applicate misure di prevenzione che prevedevano il sequestro dei beni, con il relativo blocco di tutte le attività commerciali;

a seguito di tale evento, la società Olimar s.r.l., su richiesta delle Banche Creditrici, venne dichiarata fallita nel 1987;

al signor Arcabasso venne richiesto dal curatore fallimentare un importo di oltre 100 milioni, per riacquistare il proprio appartamento, più il pagamento di un canone di affitto di oltre 30 milioni, dalla data del fallimento, 1987, ad oggi;

il signor Arcabasso, per difendere la propria buona fede e i propri diritti, adì la via giudiziaria, ottenendo una sentenza di primo grado favorevole, mentre la Corte di appello gli negò la proprietà dell'abitazione con sentenza di cui non sono ancora state depositate le motivazioni —:

se non condividano il fatto che l'enorme sforzo in atto praticato dal nostro sistema investigativo e preventivo nel combattere senza tregua le organizzazioni criminali ed in particolare mafiose, utilizzando ogni mezzo idoneo a renderle inoffensive attraverso anche i sequestri di ingenti patrimoni costituitisi con danari di provenienza illecita, nonché attraverso misure di prevenzione e commissariamento di società, abbia trascurato di valutare gli

effetti dirompenti di tali provvedimenti verso persone, famiglie, piccoli risparmiatori che nulla hanno a che vedere con le responsabilità criminali e che, pur tuttavia, si sono trovate schiacciate, anche nelle aule giudiziarie, dall'applicazione della legge quasi all'insegna di « il fine giustifica i mezzi ». L'interrogante considera disarmante leggere la lettera, quasi di resa, inviata dal Presidente della Commissione Antimafia, al signor Arcabasso, in cui ci si limita ad esprimere « sincero rammarico », ad ammettere che ancora lo Stato non ha adottato « modifiche legislative che impediscano facili truffe in danno di ignari cittadini »;

se il Governo ed il Ministro non ritengano di adottare tutte quelle misure idonee a far sì che, al seguito dei solenni annunci di lotta alla mafia, di ingenti sequestri e confische, di imperi finanziari costruiti nel sangue, si unisca la certezza che, nello stesso momento, oneste famiglie non debbano piangere per il bene di tutti, e che si eviti che la mafia faccia altre vittime innocenti di cui, peraltro, nessuno parla;

quali modifiche legislative o quali provvedimenti amministrativi il Governo intenda adottare per evitare che altri cittadini, pur avendo acquistato in buona fede, subiscano le descritte conseguenze economiche e sociali, nonché per consentire a chi tali disastrose conseguenze ha già subito di essere tutelato e risarcito nei modi più efficaci. (4-03320)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue.*

La vicenda del signor Arcabasso Calogero ha inizio nel marzo del 1981 quando il predetto, con scrittura privata, acquista dalla società Olimar Costruzioni S.r.l. un appartamento in Palermo.

Dopo poco tempo, nel maggio del 1982, tra le parti interviene un ulteriore accordo per l'acquisto di un box annesso alla suddetta abitazione.

Malgrado l'integrale pagamento del prezzo, la società sopra menzionata, addu-

cendo la mancanza della dichiarazione di abitabilità, si rifiuta, sia di consegnare gli immobili, sia di procedere alla redazione dell'atto pubblico con conseguente trascrizione della vendita.

Senonché, nelle more del giudizio di primo grado instaurato dall'Arcabasso al fine di acquisire la proprietà di quanto gli era stato alienato, venivano applicate nei confronti della società Olimar Costruzioni S.r.l. misure di prevenzione antimafia che ne determinavano il fallimento.

Da un esame della sentenza emessa, su gravame del curatore fallimentare, dalla Corte di Appello di Palermo in data 12.2.1993, in riforma della pronuncia di primo grado, emerge che quanto occorso all'Arcabasso non è riconducibile all'applicazione della legislazione antimafia, bensì ad un comportamento non accorto del medesimo il quale, imprudentemente, versava l'intero prezzo degli immobili senza pretendere, contestualmente, la redazione del rogito che gli avrebbe permesso di effettuare la trascrizione del contratto ed assicurarsi così la salvezza dei suoi diritti nei confronti dei terzi.

L'Arcabasso, inoltre, avrebbe potuto insinuarsi nel passivo del fallimento, azione, questa, che allo stato non risulta aver esercitato.

Peraltro, avverso la su citata sentenza di secondo grado, è stato proposto dall'Arcabasso ricorso per Cassazione.

Il relativo giudizio pende presso la Suprema Corte.

La vicenda esposta dall'Onorevole interrogante, dunque, pur comprensibile sotto il profilo umano, non richiede interventi legislativi e, soprattutto, il grave danno patrimoniale subito dall'Arcabasso non è da porre in relazione all'applicazione delle misure antimafia a carico della società alienante.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

HÜLLWECK. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

non risulta sussistere nell'ordinamento italiano una legislazione che stabi-

lisca l'obbligo delle amministrazioni ospedaliere di provvedere alla conservazione delle cartelle cliniche per un periodo di tempo prestabilito e determinato;

tale carenza legislativa fu colmata da pronunce del Ministero della sanità, espressosi attraverso circolari;

la circolare ministeriale 5 agosto 1968 n. 900.3/1970 AG 464 ritenne doversi stabilire un tempo di conservazione non inferiore ai 25 anni, in attesa che il problema potesse trovare soluzioni con validi strumenti legislativi;

la circolare ministeriale n. 61 del 19 dicembre 1986 ribadì che « le cartelle cliniche, unitamente ai relativi referti, vanno conservate illimitatamente... », osservando che « ...la conservazione va effettuata da prima in un archivio corrente e successivamente, trascorso un quarantennio, in una separata sezione di archivio, istituita dalla struttura sanitaria ai sensi dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1963 n. 1409;

non può procedersi al versamento del materiale in questione agli archivi di Stato, dopo il citato quarantennio, in quanto il versamento stesso è previsto esclusivamente per gli atti degli uffici statali a norma dell'articolo 23 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica;

in merito alla conservazione, presso l'archivio delle istituzioni sanitarie, delle radiografie, non rivestendo esse il carattere di atti ufficiali, si ritiene che sotto il profilo medico, medico-legale, amministrativo e scientifico, possa essere sufficiente un periodo di venti anni... omissis... In analogia a quanto stabilito per le radiografie, si ritiene che la restante documentazione diagnostica possa essere assoggettata allo stesso periodo di conservazione... »;

dalla lettura delle sopracitate circolari si evince che alla conservazione delle radiografie deve essere equiparata la conservazione di ogni altra documentazione diagnostica e quindi anche (in via analo-

gica) di vetrini istologici e di blocchetti di paraffina contenenti tessuti di pazienti;

talune Direzioni Sanitarie suggeriscono (per evidenti motivi di spazio dove conservare il materiale biottico e autoptico) ai Sanitari periodi di conservazione più brevi;

si pongono effettivi problemi sia di ordine medico legale che di mero ordine logistico riguardo alla conservazione di materiale biottico e autoptico, sussistendo difficoltà da parte di talune Amministrazioni a recepire locali idonei al deposito delle inclusioni di paraffina contenenti i frammenti di tessuto e ponendosi contemporaneamente la necessità di corrispondere ad ogni esigenza di verifica medico-legale a norme di legge —:

se non ritenga opportuno promuovere un adeguato chiarimento normativo relativamente all'obbligo di conservazione degli archivi cartacei, delle inclusioni di paraffina e dei vetrini istologici, attraverso atti legislativi in materia o, in subordine, formulando corrette interpretazioni analogiche tra i vincoli posti alla conservazione di cartelle cliniche e lastre radiologiche e gli altri reperti diagnostici. (4-04381)

RISPOSTA. — *Come ricordato nell'interrogazione, allo stato attuale sul periodo di conservazione della documentazione sanitaria presso istituti di cura pubblici e privati, questo Ministero ha diramato a suo tempo indicazioni con la circolare n. 61 del 19 dicembre 1986.*

In essa si afferma esplicitamente che le cartelle cliniche, unitamente ai relativi referti, vanno conservate per un periodo di tempo illimitato, in quanto rappresentano un atto ufficiale.

Quanto al materiale radiografico, non rivestendo questo il carattere di atto ufficiale, la stessa circolare ha ritenuto sufficiente un periodo di venti anni di conservazione, prevedendo altresì che anche la restante documentazione sanitaria sia assoggettata allo stesso periodo di conservazione di venti anni, fino ad ulteriori prescrizioni innovative in materia.

Più di recente, il problema della conservazione delle radiografie è stato riproposto a questo Ministero dalla Associazione di Radiologia Medica (S.I.R.M.) con una proposta di revisione normativa dell'Archivio Radiologico delle amministrazioni ospedaliere, secondo la quale è da ritenersi sufficiente un periodo di conservazione di dieci anni per tutto il materiale radiografico, dal momento che — a parere della stessa Associazione proponente — dopo un periodo di cinque anni diventa percentualmente trascurabile il numero di radiogrammi chiesti in visione, mentre il termine per la prescrizione civile e penale dei reati colposi è, appunto, di dieci anni.

Nella stessa occasione, la S.I.R.M. ha proposto l'utilizzazione di supporti ottici (dischi ottici non riscrivibili) ai fini dell'archiviazione sia dei referti radiologici che delle immagini diagnostiche.

Dopo la debita istruttoria, la proposta avanzata dalla S.I.R.M. è stata sottoposta al vaglio del Consiglio Superiore di Sanità.

Nel corso della seduta del 16 novembre 1994, la sez. II del Consiglio Superiore di Sanità — dopo aver rilevato che la competente Autorità per l'Informatica nella Pubblica amministrazione, con propria deliberazione 28 luglio 1994, n. 15, ha dettato le regole tecniche per l'uso dei supporti ottici, prevedendo, tra l'altro, che gli obblighi di conservazione e di esibizione di documenti per le finalità amministrative e probatorie previste dalla legislazione vigente si ritengono soddisfatti anche se realizzati mediante supporto ottico — ha ritenuto che i referti radiologici, in quanto atti ufficiali al pari della cartella clinica, debbano conservarsi indefinitamente in archivio anche utilizzando i supporti ottici.

Per quanto riguarda le immagini diagnostiche, derivanti sia da lastre radiologiche (imprese su pellicola radiografica) sia da indagini ecografiche (su pellicole Polaroid o carta chimica) come pure da « Tomografia assiale computerizzata » = T.A.C., « Risonanza magnetica », = R.M. e da angiografie digitali (su dischi magnetici e dischi ottici), il Consiglio Superiore di Sanità ha ritenuto, invece, che per esse, costituendo non « atti ufficiali » ma supporto di documentazione,

l'attuale periodo minimo di conservazione di 20 anni possa essere ridotto a dieci anni.

A fondamento del proprio parere il Consiglio ha posto una serie di motivi.

Anzitutto, sono stati rilevati aspetti di natura prettamente medica.

Infatti, la necessità del confronto con analoghe indagini precedenti subisce un netto calo verticale dopo i primi 4-5 anni, riducendosi a quote dello 0,5-1 per cento.

In questa stessa percentuale sono compresi, inoltre, anche i confronti tra esami radiografici dello stesso paziente eseguiti per scopi diversi, quali, ad esempio, la radiografia del torace per sospetta broncopolmonite e, dopo 4 anni, la radiografia del bacino per frattura.

Appare evidente che l'eventualità di un confronto tra esami del torace dello stesso paziente dopo 10 o più anni di intervallo sia quasi inesistente.

D'altra parte, la necessità di dimostrare un' « alterazione minima non significativa » in un radiogramma del torace vecchio di 10 o più anni non può concretare la possibilità di una pre-esistente patologia (ad esempio, il tempo di raddoppio di un tumore a lenta crescita).

Il Consiglio Superiore di Sanità ha tuttavia ritenuto necessario, per le stesse valutazioni di natura medica, porre delle eccezioni al periodo minimo di conservazione fissato in 10 anni.

È sembrato opportuno, infatti, conservare più a lungo le immagini eseguite in pazienti di età inferiore a 18 anni, nonché quelle relative a particolari settori di studio curati da specialisti, riguardanti la sperimentazione clinica effettuata secondo le norme di buona pratica clinica o che richiedano controlli a distanza superiore al periodo minimo.

Accanto ai motivi di carattere medico, il Consiglio Superiore di Sanità ha posto a fondamento del proprio parere ulteriori considerazioni di natura medico-legale, amministrativa e scientifico-didattica.

Quanto ai motivi medico-legali, il Consiglio ha sottolineato che il limite massimo di prescrizione previsto dal Codice Civile è stabilito in 10 anni (articolo 2946 c.c.),

mentre in materia penale la prescrizione è illimitata solo per i reati per i quali è previsto l'ergastolo.

Pertanto, un termine di conservazione di 10 anni può, in concreto, assolvere a tutte le esigenze provenienti dalla prassi amministrativa o giudiziaria.

Lo stesso Consiglio, infine, ha preso in considerazione una serie di motivi amministrativi e scientifico-didattici, in base ai quali il periodo di 10 anni appare più che sufficiente per permettere il controllo quantitativo delle procedure radiologiche.

D'altra parte, l'estrazione di informazioni per scopi scientifici e di ricerca avviene dopo la formazione e mediante l'utilizzo degli archivi scientifici. Questi vengono costituiti presso tutte le istituzioni interessate, che devono provvedere alla loro gestione, indipendentemente dall'archivio « generale ».

Il Consiglio Superiore di Sanità ha inoltre ritenuto che sia i referti radiologici sia le immagini radiografiche — in analogia alle altre documentazioni — possono essere collocati in archivio utilizzando supporti ottici.

Quanto alle specifiche modalità di archiviazione, il Consiglio ha indicato per i referti una archiviazione illimitata su supporto ottico, mentre quella per le immagini digitali è prevista per un periodo di 10 anni, sempre mediante il supporto ottico, in analogia alla documentazione su pellicola.

Infine, per le immagini analogiche, il Consiglio ha ravvisato l'opportunità di una loro digitalizzazione, con successiva archiviazione per 10 anni su supporto ottico.

Preso atto del parere espresso dal Consiglio Superiore di Sanità in data 16 novembre 1994, questo Ministero, dopo averne reso ufficialmente edotto il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali — Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, per ogni opportuna valutazione di competenza, sta predisponendo apposita circolare integrativa e parzialmente modificativa di quella — n. 61/1986 — dianzi citata.

Attraverso tale nuova circolare questo Ministero, facendo propri i nuovi criteri suggeriti dal Consiglio Superiore di Sanità in ordine al regime di conservazione delle radiografie, intende estendere le relative modifiche, desumibili da detto parere del 16

novembre 1994, a tutti gli altri strumenti di documentazione diagnostica (esami di laboratorio, tracciati elettrocardiografici ed elettroencefalografici etc.) che in base al principio di analogia, dalla stessa circolare n. 61/19 dicembre 1986 erano già stati equiparati al materiale radiografico.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

MARENCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e navigazione e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il traforo del Monte Bianco con i suoi 13 km. di percorso congiunge l'Italia alla Francia;

quotidianamente viene percorso nei due sensi da migliaia di automezzi di cui molti di grosse proporzioni;

il limite di velocità previsto ed il divieto di sorpasso, condiziona velocità molto ridotte elevando il tempo di percorrenza;

il sistema di aerazione interna al traforo, probabilmente superato o insufficiente, provoca problemi di respirazione ai viaggiatori;

il costo per l'attraversamento è abbastanza elevato, circa 50.000 lire solo in andata —:

se non intenda attivare i provvedimenti necessari ad imporre alla società che gestisce il Traforo una migliore manutenzione della struttura ed un urgente intervento sull'impianto di aerazione che risulta assolutamente inadeguato. (4-03072)

RISPOSTA. — *Gli elementi di risposta alla interrogazione indicata in oggetto sono stati forniti dall'ANAS e dal Ministero della sanità che ha inviato una apposita nota della regione Autonoma Valle d'Aosta.*

L'impianto di ventilazione del traforo del Monte Bianco, costantemente sorvegliato da due centrali di controllo situate rispettivamente sul versante italiano e su quello francese, è dotato di un sistema TV a circuito chiuso, di personale di sorveglianza

presente 24 ore su 24, ed è verificato con continuità mediante sistemi automatici di acquisizione dati (traffico, velocità, opacità, rilevazioni incendi).

L'impianto è in grado di convogliare circa 800 m³/s di area fresca esterna, portata questa ampiamente sufficiente per il traffico del tunnel, per il quale sino ad oggi la portata di aria sufficiente è stata di 600 m³/s.

Dal punto di vista tecnico, ed in rapporto alla mole di traffico che attualmente si svolge nel tunnel, l'impianto base è fatto funzionare con potenzialità pari al 75 per cento di quella massima.

Il limite di velocità e la distanza dei veicoli sono dimensionati in modo da ridurre globalmente le emissioni di gas di scarico. I valori di opacità che si verificano nel tunnel sono ampiamente al di sotto dei limiti dettati dall'Associazione Internazionale dei Congressi delle Strade (AIOCR).

Gli elementi suddetti e i sistemi di controllo continuo dello stato dell'aria in galleria, escludono che l'impianto possa considerarsi superato e la Concessionaria Società Italiana per il traforo del monte Bianco ne conferma la sua piena rispondenza alle attuali esigenze del traffico.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

i sindaci ed i cittadini dei Comuni di Borzonasca e Mezzanigo (provincia di Genova), e in generale la popolazione della Valle Sturla, a seguito della frana che ha recentemente colpito la statale n. 586, hanno lamentato che, nonostante le molteplici richieste di lavori di revisione generale dello stato della strada, non si sia fatto ancora nulla e hanno inoltre chiesto interventi più solleciti in caso di smottamenti e frane —:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri interrogati. (4-04791)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che l'ANAS, a seguito dei movimenti franosi lungo la SS. 586, determinati da eventi alluvionali aventi carattere di assoluta eccezionalità, è intervenuta con rito di somma urgenza dando immediato inizio ai lavori di consolidamento delle scarpate per il ripristino del transito in condizioni di sicurezza.*

Si rileva che la strada è stata chiusa al traffico soltanto durante le ore lavorative, con deviazione del traffico veicolare leggero sulla vicina strada provinciale, assicurando sempre il traffico pesante e quello dei mezzi pubblici sulla statale con pilotaggio del traffico medesimo a cura del personale ANAS e delle Imprese presenti in loco.

Si precisa, altresì, che il traffico al Km. 63-600 è stato ripristinato nei due sensi di marcia in data 18 novembre 1994, e che attualmente il traffico in corrispondenza del Km. 56 + 900 procede sulla statale a senso unico alternato.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

MARENGO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

in data 1° settembre 1994 il dottor Emilio Lagrotta annunciava alla Stampa le proprie dimissioni da presidente dell'E.A. Acquedotto Pugliese;

ad oggi non risulta essere stato nominato un nuovo dirigente dell'Ente da parte del competente Ministero dei Lavori pubblici;

stante il particolare momento di emergenza colera a Bari, mancherebbe un importante interlocutore per predisporre particolari interventi —:

se abbia notizia delle dimissioni del Lagrotta e se abbia attivato i provvedimenti necessari alla nomina del nuovo dirigente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese. (4-04542)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto*

che nulla di ufficiale risulta agli atti di questa amministrazione relativamente alle dimissioni rassegnate dal Presidente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, dottor Emilio Lagrotta, nel mese di settembre 1994.

Si ritiene opportuno precisare che, di converso, sono pervenute le dimissioni dell'interessato rassegnate in data 13.12.1993 e poi ritirate con nota del 28 febbraio 1994.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

MASTRANGELO. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

l'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori (ADUC) ha lanciato l'allarme denunciando che il percloro etilene, solvente utilizzato per smacchiare i tessuti da tutte le lavanderie, nasconde pericoli per il consumatore ed in particolare potrebbe provocare aborti spontanei e causare cancro all'esofago, al rene, alla vescica, al polmone, al collo dell'utero ed al fegato —:

quali iniziative intenda adottare dopo la denuncia dell'ADUC. (4-04432)

RISPOSTA. — *In merito al problema posto con l'atto parlamentare in esame, in relazione ai pericoli dell'impiego del « percloroetilene » come « smacchiatore » nelle lavanderie, denunciati dall'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori » — « ADUC », si ritiene opportuno riportare di seguito il contenuto della risposta in materia inviata da questo Ministero, il 20 gennaio scorso, a Presidente di detta Associazione, a cura dei competenti Servizi dell'Igiene Pubblica.*

Questo Ministero rileva che la sostanza in questione risulta ufficialmente classificata, a partire dal decreto ministeriale 20 dicembre 1989, come — Carcinogena-cat. 3; R 40 — mentre in precedenza risultava classificata solo come — nociva per effetti acuti — R 20/22.

L'ultima classifica di pericolo definita a livello comunitario, ed attualmente in vigore, tiene conto, quindi, degli studi disponibili a quella data.

Negli ultimi tempi, rispetto alle risultanze finora consolidate, sono stati prodotti ulteriori studi, che sembrerebbero porre taluni, nuovi interrogativi, soprattutto nei campi meno indagati della mutagenicità ed embriotossicità, le cui conoscenze sono ancora incomplete e inadeguate.

A far fronte a questa situazione di incertezza, e soprattutto per rendere possibile una migliore azione di prevenzione nel lavoro, del resto già operante con i decreti legislativi 15 agosto 1991, n. 277 e 19 settembre 1994, n. 828, verranno in soccorso alcune iniziative previste in ambito europeo, sia in attesa di recepimento che già direttamente operanti tramite l'approvazione di regolamenti.

La prima riguarda, appunto, il prossimo recepimento della Direttiva 93/112, che pone l'obbligo, da parte dei fabbricanti, di consegnare a datore di lavoro delle schede tecniche esaurienti sulle caratteristiche intrinseche delle sostanze (chimiche) usate come tali o presenti nei preparati. Queste schede costituiranno un elemento puntuale di informazione per i consumatori, oltre a quelle iniziative che già devono essere intraprese, nell'ambito dell'informazione, da parte del datore di lavoro.

In aggiunta a ciò, superando la semplice classificazione delle « sostanze pericolose » che permette la sola individuazione delle loro caratteristiche intrinseche, si fa presente che risale al 1993 l'emanazione di un Regolamento CEE, il n. 793 del 23 marzo 1993, direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri, « relativo alla valutazione ed al controllo dei rischi presentati dalle sostanze esistenti ».

A questo regolamento hanno fatto seguito, nel 1994, i due Regolamenti di attuazione 25 maggio 1994, n. 1179 e 28 giugno 1994, n. 1488, che stabiliscono, rispettivamente, la formulazione di un primo elenco di sostanze prioritarie da porre sotto studio ed i principi per la valutazione dei rischi per l'uomo e per l'ambiente.

Si precisa che, in tale ambito, il percloroetilene è stato inserito nel primo elenco di « sostanze prioritarie » da porre sotto indagine e che accanto al nome della sostanza è indicato, come previsto dalla ripartizione dei compiti specificati nel Regolamento, lo Stato

membro, cioè il Regno Unito, in veste di responsabile e supervisore che è incaricato di appurare la necessità di raccogliere ulteriori informazioni complementari e/o di chiedere prove supplementari.

A questa indagine farà seguito, se ritenuta necessaria, la valutazione del rischio reale o potenziale derivante da tale sostanza per l'uomo e per l'ambiente e verrà proposta una strategia di limitazione dei rischi stessi, comprese misure di controllo e/o programmi di sorveglianza. Si prevede, inoltre, che tale studio dovrà contenere l'analisi dei vantaggi e degli inconvenienti presentati dalla sostanza nonché della disponibilità di sostanze succedanee.

L'Unione europea, una volta completata la valutazione, deciderà sulle misure eventualmente da assumere nei confronti del percloroetilene.

In conclusione, allo stato attuale si è in attesa, da una parte, del recepimento della Direttiva comunitaria che disciplina l'obbligatorietà della presentazione delle « schede tecniche » — sulle proprietà intrinseche delle « sostanze pericolose » — che dovranno essere contemporaneamente consegnate, all'atto della fornitura, dai produttori ai datori di lavoro; dall'altra, di conoscere il giudizio finale della Commissione europea sulla relazione che verrà prodotta dal Regno Unito, referente ufficiale per il compito specifico riguardante la valutazione e il controllo dei rischi da percloroetilene nei confronti dell'uomo e dell'ambiente.

Si resta disponibili per ulteriori, futuri chiarimenti ed aggiornamenti in materia.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

MATTIOLI, PROCACCI e SCALIA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Piancastagnaio (Siena) ha annunciato di voler effettuare esperimenti su macachi e ratti nell'ambito di ricerche sugli effetti delle emissioni delle cinque centrali geotermiche presenti sul territorio;

tali ricerche sarebbero frutto di un accordo con l'Istituto superiore di sanità a cura del dottor P.G. Turillazzi;

il dottor P.G. Turillazzi è già impegnato presso la sede dell'Istituto in sperimentazioni su animali come ratti ed ottanta tra macachi e cercopitechi per studi sugli effetti del *weight cycling* e su vaccini contro l'AIDS —:

se sia al corrente dell'iniziativa del sindaco di Piancastagnaio, di quali ne siano le esatte caratteristiche e finalità e se queste non siano conseguibili — come previsto dal decreto legislativo n. 116 del 1992 — con metodi alternativi di ricerca;

se siano state richieste ed eventualmente rilasciate le necessarie autorizzazioni in base al decreto sopra citato;

quale sia l'origine degli animali eventualmente impiegati nella sperimentazione;

quale sia il costo della eventuale sperimentazione;

quali siano gli effetti sanitari degli agenti inquinanti che l'ENEL già rileva e quali studi epidemiologici siano già stati effettuati. (4-06591)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti posti con l'atto parlamentare summenzionato, dagli elementi di valutazione al riguardo pervenuti dalla competente Prefettura di Siena, in luogo di quelli attesi dalla Regione Toscana, emerge con chiarezza che — come attestato dall'Amministrazione comunale interessata di Piancastagnaio — allo stato attuale l'esecuzione delle sperimentazioni citate nell'interrogazione è ancora allo stadio di ipotesi progettuale, assurta a livello di pubblica notorietà soltanto perché descritta in occasione della presentazione (dicembre 1994) degli « Atti » di una giornata di studio (9 luglio 1994) sul tema « Geotermia: possibili effetti sulla salute e risanamento di aree compromesse ».*

Nel corso di tale presentazione, infatti, è stato ipotizzato, soltanto, un possibile accordo con l'Istituto superiore di sanità per uno studio « mirato » in tal senso, ciò che

avrebbe comunque comportato, innanzitutto, come appare indubbio, il rigoroso rispetto delle prescrizioni vincolanti sulla sperimentazione scientifica con impiego di animali.

Fino ad oggi, invece, non risulta che il Comune di Piancastagnaio abbia ancora avviato le procedure preliminari per addivenire a tale accordo.

Di tutto questo, d'altra parte, vien data piena conferma dallo stesso Istituto superiore di sanità, soltanto informato, a tutt'oggi, del dichiarato intento di detto Comune — concorde la Regione Toscana — di affidare al Dr. P. G. Barillazzi — primo ricercatore dell'Istituto stesso un progetto di ricerca inteso a valutare su scimmie e ratti l'eventuale grado di tossicità delle emissioni delle « Centrali geotermiche » presenti nella zona del monte Amiata.

L'Istituto, peraltro, non ha ancora ricevuto la trasmissione ufficiale del relativo « progetto », ancora in forma di prima bozza, e questo gli ha impedito di avviare le prescritte procedure di valutazione, di carattere sia giuridico-amministrativo che tecnico-scientifico.

È evidente, quindi, che il « progetto » in esame non ha ancora potuto avere alcuna « formalizzazione » e neppure un'approvazione preliminare da parte dell'Istituto superiore di sanità, al quale — fra l'altro — spettano le funzioni di consulenza tecnico-scientifica indispensabili ai fini del rilascio delle autorizzazioni all'impiego di « primati » in sperimentazioni di ricerca, a cura di questo Ministero, ai sensi del D. Leg. n. 116/1992.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

alla fine del 1990 la Federazione italiana spor equestri (FISE) ha acquistato in Nuova Zelanda 17 cavalli con la destinazione sportiva prevalentemente rivolta al Concorso completo di equitazione;

che per questi soggetti sportivi la FISE ha sostenuto un costo di lire

384.237.120 comprensivo di viaggio, sdoganamento, esami veterinari;

che alla cifra menzionata nel precedente paragrafo si devono escludere le spese di trasferta in Nuova Zelanda sostenute per la commissione di acquisto;

che il 20 marzo 1993, otto soggetti di questa fornitura costati complessivamente lire 173.402.153 sono stati venduti dalla FISE in asta pubblica per un totale di lire 68.250.000 con relativa perdita di denaro pubblico corrispondente a lire 105.152.153;

che altri tre cavalli del valore di lire 74.217.680 sempre della stessa fornitura, sono stati ceduti a scuole federali;

che i rimanenti sei cavalli per un valore di lire 136.617.287 sono tutt'oggi a disposizione della FISE per l'attività agonistica del completo di equitazione pur non avendo avuto nessun risultato di particolare rilievo in competizioni agonistiche;

che lo scopo di queste forniture di cavalli sportivi doveva essere quello di rafforzare la squadra del completo di equitazione;

che ai costi succitati si devono aggiungere perlomeno altri 285 milioni di lire per il relativo mantenimento dei cavalli quantificato con un dato obiettivo di lire 700.000 mensili a cavallo per due anni;

che, nonostante la fallimentare operazione costata al CONI lire 606.587.120, la FISE ha acquistato all'inizio del 1993 sempre in Nuova Zelanda altri 15 cavalli costati 313 milioni di lire;

se di fronte ad una evidente quanto censurabile incapacità di gestione del denaro pubblico, intendano chiedere al Presidente del CONI di procedere al commissariamento d'urgenza della Federazione italiana sport equestri;

se di fronte a questa perdita di denaro dell'Erario non ritengano opportuno investire di un'indagine tutti gli organi competenti. (4-04393)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, sulla base di notizie fornite dal Dipartimento del Turismo, si fa presente quanto segue.

Ogni anno la Federazione Italiana Sport Equestri (F.I.S.E.) investe, per le proprie attività istituzionali, alcune centinaia di milioni nell'acquisto di cavalli giovani, italiani di mezzosangue e stranieri di purosangue. Questi ultimi vengono destinati al Concorso Completo di Equitazione, disciplina dilettantistica per la quale occorre periodicamente alimentare la base giovanile ed in cui l'Italia ha raggiunto risultati di particolare successo.

La scelta di effettuare gli acquisti in Nuova Zelanda (o, come comunicato dalla F.I.S.E., in Australia) dipende dal fatto che tale Paese offre maggiori opportunità rispetto a tre ordini di fattori (quantità, qualità e prezzo), e precisamente:

rispetto alla quantità, il mercato neozelandese offre un vastissimo numero di esemplari da visionare con possibilità, quindi, di una selezione più ampia e ponderata;

in merito alla qualità, è bene ricordare l'eccellente validità della produzione neozelandese, prima classificata negli ultimi due Campionati del Mondo di Completo e nelle ultime tre Olimpiadi;

infine, il costo di acquisto di ogni cavallo (in media sui 22 milioni), calcolando nell'ambito dei costi anche le spese di viaggio e gli oneri sdoganamento, risulta di gran lunga inferiore al prezzo medio praticato nei mercati europei (non meno di 80/100 milioni).

Tali fattori, nonché la necessità di fare acquisti numerosi, data anche l'esigenza di costituire il maggior numero di binomi, cioè squadre di due cavalli, competitivi a livello internazionale seniores e giovanile, hanno fatto sì che la F.I.S.E. privilegiasse i mercati neozelandesi.

I cavalli migliori, dopo la consueta attività di preparazione, arrivano a livello agonistico internazionale ed olimpico, raggiungendo, in tali competizioni, risultati di par-

ticolare rilievo, come si può dedurre dalle postazioni nelle relative classifiche (quinto posto nei Campionati Europei '93; qualificazione per Atlanta nei Mondiali '94; 3° posto in una gara svoltasi in Francia per la qualificazione per Atlanta). È opportuno, inoltre, rilevare come per uno dei cavalli qualificatisi in tale ultima gara (Donizetti, neo-zelandese) siano stati offerti, e rifiutati, 120 milioni, cifra questa che evidenzia il raggiungimento di un valore di mercato notevolmente superiore all'iniziale prezzo d'acquisto (calcolato mediamente, come già sopra evidenziato, sui 22 milioni).

I cavalli meno eccellenti vengono assegnati a giovani cavalieri emergenti, della categoria Juniores o Young Rides e, in tal modo, la perizia dei cavalieri, unita alle qualità tecniche dei cavalli, ha fatto sì che la Federazione sia riuscita a dominare i Campionati europei degli ultimi tre anni.

Per quanto riguarda, invece, i cavalli che hanno subito incidenti e per i quali, quindi, è preclusa una attività agonistica di rilievo, questi vengono venduti, con prezzi ridotti del 30 per cento, in aste riservate a Scuole Federali e a Società Sportive affiliate.

Prima di adottare tale politica, nel corso dello stesso anno 1990, la Federazione, in accordo con l'Ente Nazionale Cavallo Italiano, aveva concesso a trenta Scuole Federali contributi a fondo perduto per un totale di 360 milioni per l'acquisto di cavalli italiani da destinare ad attività addestrative.

Per quanto concerne i cavalli rimasti, a tutt'oggi, a disposizione della scuderia federale, la stessa F.I.S.E. rileva che trattasi di esemplari, i cui nomi corrispondono a PAS-SPORT, JPCHO, HEZA GUN e CHEEZEL, che svolgono attività di alto livello agonistico e che hanno raggiunto un elevato valore di mercato, notevolmente superiore all'iniziale prezzo di acquisto.

In merito, infine, agli acquisti effettuati in Nuova Zelanda nel 1993, cui fa riferimento l'interrogante nella sua parte finale, è opportuno rilevare che tali cavalli sono tutti sottoposti ad attività di preparazione nel Centro Equestre Federale e, contemporaneamente, sono impegnati in manifestazioni agonistiche di livello internazionale (Concor-

so Completo Internazionale di Lion d'Anges: squadra 3^a classificata con tre cavalli neo-zelandesi).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Cardia.

MAZZONE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

all'interno del carcere napoletano di Poggioreale le condizioni di vivibilità sono sostanzialmente inesistenti a causa di una serie infinite di ragioni;

il sovraffollamento ha trasformato il complesso carcerario partenopeo in un vero e proprio lagher, dove vengono stipati come bestie migliaia di esseri umani in celle anguste e fatiscenti;

la cosiddetta socialità, prevista dalle normative vigenti non viene assolutamente concessa e praticata;

superficiali riattintature di alcune pareti del carcere vengono contrabbandate come lavori di ristrutturazione ed ammodernamento del decrepito edificio;

ai detenuti di Poggioreale è consentito di lavarsi solo una volta a settimana, per non più di 5 minuti, usufruendo di alcune docce dalle quali fuoriesce, molto spesso, acqua a dir poco bollente;

detta situazione determina gravissimi rischi per l'igiene personale e collettiva dei detenuti e delle guardie carcerarie;

non è assolutamente improbabile lo scoppio di un fenomeno, anche di natura infettiva, per le difficoltà di movimento che incontrano i detenuti nel provvedere alla pulizia delle singole celle;

la mancanza di un minimo di spazio fisico all'interno delle celle provoca notevoli turbe alla salute dei detenuti, che spesso vengono colpiti da psicosi singole e collettive;

a causa di una gigantesca serie di difficoltà ambientali i rapporti tra la po-

polazione carceraria e gli agenti di custodia è assolutamente compromessa;

la maggior parte dei detenuti vive in un clima di terrorismo psicologico per colpa di una minima, ma violenta parte del personale di custodia, che spesso, per « motivi disciplinari », non esita a porre in essere azioni punitive, nonché vere e proprie ritorsioni, fino a giungere ai maltrattamenti fisici;

è fatto assoluto divieto di parlare tra cella e cella;

l'uso della doccia bisettimanale è consentito solo all'interno del Padiglione Torino, che ha visto ospite, sino a qualche settimana fa, il famigerato Prof. Duilio Poggiolini;

la tensione ha raggiunto livelli di pericolosità tali da non escludere, soprattutto con l'arrivo della calura estiva, l'esplosione di una protesta dai risvolti drammatici e convulsi;

all'interno del prefato carcere non viene svolta alcuna concreta forma di recupero della popolazione carceraria —:

1) se non ritenga di voler disporre, con la massima urgenza, un'indagine ministeriale, attraverso visite lampo non preannunciate, anche nelle ore notturne, onde verificare, contattando a campione i detenuti dei vari padiglioni, e senza presenze-filtro, la veridicità di quanto denunciato in premessa;

2) se si intenda avviare un piano di trasferimenti pari al 50 per cento della popolazione carceraria detenuta per recuperare condizioni minime di agibilità e vivibilità all'interno di Poggioreale;

3) se non ritenga doveroso informare la Procura della Repubblica di Napoli perché accerti se effettivamente la situazione esposta può determinare lo sviluppo di ulteriori episodi delittuosi;

4) se non ritenga opportuno bloccare ogni ulteriore ingresso nel carcere di Poggioreale sino a quando non sarà stato completato il trasferimento in altri istituti

di pena della Campania, o delle regioni confinanti, del 50 per cento della popolazione carceraria attualmente detenuta;

5) se non ritenga infine urgente disporre analoghi controlli ed ispezioni nel cosiddetto nuovo carcere napoletano di Scampia, prima che nello stesso si determinino, come è probabile, analoghe situazioni di invivibilità e di inciviltà presenti, forse, solo nel terzo mondo. (4-01008)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si rappresenta quanto segue.

La Casa Circondariale di Napoli Poggioreale, a fronte di una capienza effettiva pari a circa 1.300 posti-letto, ospitava, in data 31 dicembre 1994, n. 1.992 detenuti. Al riguardo, si fa presente che la popolazione detenuta è diminuita considerevolmente dall'inizio dell'estate (2.154 detenuti al 30.6.1994) grazie ai provvedimenti di trasferimento disposti dal Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria e dal Provveditorato regionale.

Nonostante la difficile situazione determinata dal notevole sovraffollamento, le condizioni igieniche del complesso risultano discrete, come ha rilevato la Unità Sanitaria Locale n. 46 di Napoli in occasione di un sopralluogo ispettivo effettuato ai sensi dell'articolo 11 della legge 354/75. La medesima unità sanitaria locale ha definito « eccellenti » le condizioni del Centro Clinico ed ha dato atto dell'impegno della Direzione adoperatasi con costante operosità a vantaggio dell'istituto.

La medesima Direzione, interessata al riguardo, ha altresì notato che ai detenuti viene assicurata l'effettuazione di una doccia alla settimana, prevista dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 431/1976, ed ha escluso categoricamente che vi siano stati o vi siano rapporti di tensione tra gli operatori penitenziari e la popolazione detenuta, nonché maltrattamenti ai danni dei detenuti ad opera di personale della Polizia Penitenziaria.

La Direzione ha, inoltre, comunicato che numerose sono state le iniziative realizzate nel corso del '94, grazie anche al contributo

degli assistenti volontari, soprattutto a favore dei detenuti tossicodipendenti, che sulla base dell'ultima rilevazione disponibile alla data del 31 dicembre 1994 erano 686 (34,4 per cento) su un totale di 1.992 detenuti.

Il notevole numero di detenuti presenti in istituto e la ripresa dell'attività forense dopo un lungo periodo di astensione dal lavoro dei penalisti napoletani, conseguente alla astensione dalle udienze, hanno determinato agli inizi del mese di luglio scorso un maggior numero di richieste di colloquio da parte dei legali con i propri assistiti. Oltre a ciò, l'istituzione dei Tribunali di Nola e di Torre Annunziata ha comportato la presenza nell'istituto di Poggioreale di molti magistrati, che effettuano le udienze di convalida. La Direzione dell'Istituto si è vista, pertanto, costretta a disciplinare l'orario ordinario dei colloqui riducendone la durata e cercando comunque ogni possibile soluzione per tentare di diminuire i disagi.

In ordine poi alla lamentata carenza di personale ed alla proposta di incremento del monte ore di straordinario, si rappresenta che, stante l'attuale disponibilità di fondi sul cap. 2009 non è possibile autorizzare un aumento delle ore di lavoro straordinario; inoltre, presso l'istituto di Napoli « Poggioreale », a fronte di un organico previsto di 900 unità, prestano servizio 924 appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria del ruolo maschile e 9 del ruolo femminile.

Infine, per quanto concerne il Centro Penitenziario di Napoli « Secondigliano », si informa che, a fronte di una popolazione detenuta, alla data del 31 dicembre scorso, pari a 1.481 unità, di cui 156 semiliberi, prestano servizio presso il Centro n. 809 appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria.

Dagli accertamenti effettuati dal Provveditore regionale di Napoli è emerso, poi, che presso l'istituto in questione le modalità di applicazione del regime penitenziario non sono diverse da quelle attuate presso altri istituti penitenziari della Repubblica e che la Direzione dell'istituto si attiene scrupolosamente alla normativa vigente ed alle direttive ministeriali.

L'ordine e la sicurezza nelle sezioni ordinarie del Centro penitenziario di Secondi-

gliano vengono assicurati in maniera attenta e rigorosa, e, comunque, in modo adeguato alla tipologia dei ristretti, la gran parte dei quali risulta affiliata ad organizzazioni camorristiche.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

MIGNONE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

la sede distaccata di Lauria della pretura circondariale di Lagonegro (PZ), già sofferente per la perdurante carenza di magistrati, manifesta più gravi disfunzioni da quando il cancelliere capo ha lasciato l'amministrazione giudiziaria alcuni anni addietro;

questi ancora non è stato sostituito, e la lentezza delle procedure concorsuali alimenta preoccupazioni per la copertura del posto vacante nel breve periodo;

nel 1993 è stato disattivato l'annesso carcere mandamentale, e i quattro agenti di custodia ivi in servizio, pur essendo stato richiesto che venissero utilizzati presso la pretura di Lauria ai sensi delle leggi vigenti sulla mobilità, non sono stati ad essa destinati;

il bacino d'utenza del mandamento è costituito di circa quarantamila abitanti, distribuiti tra otto comuni, dei quali Lauria è il più popoloso con le sue dodicimila anime;

per il solo anno 1994 sono pendenti presso la sede di Lauria complessivamente 1865 cause (668 civili e 1197 penali), quasi il doppio rispetto alle pendenze presso la sede di Lagonegro;

nel corso della recente ispezione ministeriale è stato rilevato il buon andamento dell'ufficio, ma relativamente al personale in servizio, dotato di spiccato senso di responsabilità, e tuttavia insufficiente a dare risposte rapide alle istanze di giustizia;

il « giudice di pace », di prossimo inserimento nell'ordinamento giudiziario,

avrà pur bisogno di una struttura e di un apparato, la cui sede naturale potrebbe essere l'attuale pretura;

la sede pretorile di Lauria, ubicata alla confluenza di tre regioni ad alta incidenza criminosa (Calabria, Campania, Puglia) svolge, per quanto è possibile, una funzione preventiva sulla penetrazione della malavita in una zona a rischio, privata da qualche anno anche della Tenenza dei Carabinieri, che pur svolgeva un'azione di controllo sul territorio;

la popolazione di Lauria, allarmata che la mancanza di provvedimenti atti a fornire personale e mezzi alla pretura possa essere finalizzata alla sua lenta estinzione, ha promosso una pubblica raccolta di firme in calce ad una formale richiesta di salvaguardare la pretura stessa e di dotarla di quanto è necessario per il suo buon funzionamento;

il giorno 26 ottobre 1994 i quaranta legali del mandamento della pretura di Lauria si sono autoconvocati in una assemblea ponendo all'ordine del giorno la necessità di richiamare l'attenzione delle istituzioni sui rischi del depotenziamento della struttura giudiziaria, e tale qualificata assemblea all'unanimità ha fatto voti perché da parte degli organi preposti si dia atto della non realizzabilità oggettiva di ogni progetto, programma o ipotesi che mette in pericolo l'esistenza e l'idonea funzionalità della sede distaccata di Lauria —:

se non ritiene urgente intervenire presso le sedi competenti perché diano un segnale chiaro e netto di voler contrastare la diffusione della malavita in Basilicata rendendo efficiente anche la pretura di Lauria con la copertura dei posti vacanti nella pianta organica dei magistrati e dei funzionari. (4-04765)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

L'organico del personale di magistratura della Pretura Circondariale di Lagonegro, cui fa parte la sezione distaccata di Lauria, è costituito da tre unità.

Dall'aprile dello scorso anno è vacante un posto di Pretore incaricato, secondo le tabelle di composizione di quell'ufficio, al disbrigo degli affari nella sezione di Lauria.

In detta sede, onde garantire il regolare funzionamento della giurisdizione, risultano comunque addetti due pretori onorari.

Al fine di ovviare a siffatta carenza questo Ministero, in data 10 settembre 1994, ha richiesto al Consiglio Superiore della Magistratura di provvedere alla urgente copertura del posto rimasto scoperto, posto che in effetti è stato pubblicato con telex del 1° dicembre 1994.

Il ruolo del personale amministrativo prevede 4 unità, di cui 2 presenti.

Presso l'U.N.E.P. prestano servizio 2 unità su 3 in organico.

I posti vacanti nei suddetti uffici potranno essere coperti con l'assegnazione dei vincitori dei concorsi già banditi ed in via di espletamento, tenuto conto, peraltro, del limite temporale di cui all'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 23.2.1995 n. 41.

Le esigenze di potenziamento degli uffici giudiziari di Cosenza saranno attentamente valutate in occasione della generale revisione delle piante organiche di tutti gli uffici giudiziari del Paese, cui si dovrà pervenire sulla base dei nuovi indici di lavoro che saranno elaborati da un apposito gruppo di studio già istituito.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

MORSELLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere:*

se sia vero che a Rocca dei Corvi di Ottone, in provincia di Piacenza, la famiglia Valla operi, da anni, fuori dalle leggi dello Stato e sia stata in ciò, sistematicamente, coperta dall'Amministrazione comunale, dove era riuscita anche a piazzare un consigliere nella persona di Valla Marina, e in quale grado la cosa sia stata possibile per leggerezza, superficialità, connivenza delle istituzioni tenute alla vigilanza e al controllo;

se risulti rispondere a verità che detti Valla, gestori di un albergo ristorante, prosperino e abbiano prosperato, all'ombra del sindaco Filippini Roberto, capo di una piccola ma efficiente mafia locale, con addentellati in altre pubbliche amministrazioni, tipo l'ANAS di Bologna; che detto Sindaco abbia impegnato la forza di cui disponeva, per coprire, minimizzare, risolvere, depistare gli eccessi dei suoi protetti di Rocca dei Corvi, in cambio della cieca accondiscendenza in Consiglio comunale della consigliera Valla Marina e parenti (nell'Amministrazione di Ottone piantonano altri due affiliati, Curti Severino, cugino di detta Marina, e Canevari Oliviero, suo suocero), omettendo addirittura di dar seguito a deliberazioni di Giunta, o ordinanze varie, dichiarando anche il falso in atti, come di seguito evidenziato, per conseguire i fini di parte;

perché e se nell'economia di quanto sopra, l'Ordinanza del Sindaco n. 318, prot. 1913 del 26 giugno 1993 (con la quale è stata irrogata sanzione pecuniaria di lire 31.200.000, ai signori Valla di Rocca dei Corvi, per avere realizzato alcune opere in parziale difformità alla concessione edilizia n. 451 del 3 marzo 1989), a tutt'oggi non risulti eseguita;

se sia vero che il sindaco Filippini Roberto, prima ne ha procrastinato l'esecuzione con giochetti amministrativi, poi si è addirittura dimesso da Sindaco, rimanendo però Consigliere, per l'ultimo anno del mandato, nel maggio scorso, passando la mano ad un suo fiduciario, allo scopo di intorbidire le acque amministrative, rendendo difficile o sospendendo del tutto e per sempre, i procedimenti dovuti, pur restando il burattinaio della farsa di Ottone, in provincia di Piacenza;

se sia vero e perché a tutt'oggi rimanga senza conseguenze la delibera della Giunta comunale n. 55 dell'8 giugno 1991, prot. 1791, avente come oggetto: « costruzione di parte di fabbricato del signor Valla Giovanni, insistente sulla strada comunale di Campi. Approvazione perizia per lavori di esecuzione d'ufficio », facente

seguito all'Ordinanza del Sindaco, reg. ord. n. 278 del 27 novembre 1990 (con la quale si ordinava al signor Valla, nato a Cerignale di Piacenza, ecc., di procedere entro 90 giorni alla demolizione dell'opera realizzata sulla strada comunale di Campi);

se non si evidenzi nel comportamento del sindaco Filippini Roberto, anche in questo caso, consistente nel procrastinare sistematico, rimandando alle calende greche le conclusioni, con i soliti giochetti amministrativi, omissioni di atti d'ufficio, abuso d'ufficio ... perché comunque al presente nulla è stato eseguito di quanto sopra deliberato e comandato;

se non sia gravissimo e penalmente molto rilevante, per il conseguente estremo pregiudizio alla pubblica incolumità, l'atto ultimo, perpetrato dal Filippini, di seguito evidenziato, con la complicità dell'ANAS, sempre esclusivamente finalizzato all'interesse dei Valla, non certo a quello pubblico, infischiosene Sindaco e Capo settore ANAS di Bologna, se a rischiare la vita, per le conseguenze dell'atto medesimo, sono gli utenti della SS 45, in località Rocca dei Corvi di Ottone, pur di avvantaggiare la consorzeria;

i Valla, nel 1992, ottennero dall'ANAS, in via eccezionale ed in deroga ai requisiti di ammissibilità, previsti dal Codice della strada, l'autorizzazione a posteggiare auto, strettamente personali e non della clientela del loro ristorante, pena la decadenza dell'autorizzazione; in un ampio posteggio annesso, appunto, al loro ristorante. Posteggio realizzato, *more solito*, senza alcuna formalizzazione legale, per la capienza di un centinaio di veicoli. La pericolosità del posteggio è rappresentata dall'angusto ingresso, localizzato in prossimità di una difficile curva. I Valla, comunque, in beffa all'articolo 22, comma 11 del Codice della strada, lo resero subito disponibile alla clientela, provocando disagio e difficoltà al pubblico transito sulla SS 45. Da qui gli esposti all'ANAS e alla Prefettura di Piacenza, integrati da moltissime fotografie per visualizzare la grave situazione, con richiesta di interventi e

provvedimenti seri, definitivi e conseguenti, da parte di cittadini preoccupati per la loro incolumità. Si chiedeva che si facessero rispettare le regole per restituire sicurezza al transito veicolare sulla SS 45, spesso interrotto, con alcune vetture ferme in curva o impegnate in improvvise e difficili manovre per consentire spostamenti da e per detto posteggio, com'è e com'era sotto gli occhi di chi doveva e voleva vedere;

quali provvedimenti si intendano assumere, penali e disciplinari, nei confronti della Polizia stradale di Piacenza che salita a Rocca dei Corvi di Ottone, per un sollecitato sopralluogo, non si accorgeva di nulla di irregolare ed ha inviato al Prefetto un rapporto in cui si diceva: « Il posteggio del Ristorante è stato regolarmente autorizzato dall'ANAS » il che è un falso clamoroso, privo di qualsiasi fondamento; l'ANAS non aveva autorizzato il posteggio di nessun ristorante! Tale rapporto, tra l'altro, ha provocato l'inerzia della Prefettura di Piacenza che sebbene sollecitata ad approfondire, non si è più interessata al caso, neppure rispondendo alle sollecitazioni, forse dormendo sulla falsa dichiarazione della Polizia stradale;

perché l'ANAS, in luogo di attivare, come previsto dal citato articolo 22, comma 11, del Codice della strada: « amenda e ripristino dello stato dei luoghi con la decadenza dell'autorizzazione violata », in presenza di abuso, all'Ente notificato con centinaia di fotografie, si sia invece limitata ad inviare manzoniane diffide ai signori Valla, minacciandoli di annullare l'autorizzazione; alla Prefettura di Piacenza comunicazioni per conoscenza e quanto di competenza; al Capo-cantoniere di zona, di controllare; ai Carabinieri di Ottone di provvedere in relazione al loro compito di controllo del territorio. All'ANAS furono mandate, si ripete, decine di richieste di intervento e fotografie a visualizzazione degli illeciti e del pericolo per la pubblica incolumità, così come, per quanto di loro competenza, furono inviate ai Carabinieri di Ottone, ma nulla di quanto previsto, è seguito. Addirittura i Carabi-

nieri furono visti prendere atto di un pullman posteggiato; ma il ripristino e la decadenza della concessione non hanno mai seguito l'illecito. Si domanda se in ciò non si intravedano omissioni di atti d'Ufficio da parte di tutti i surrichiamati istituti e che provvedimenti si intendano assumere a responsabilità accertata;

quale sia la posizione, dal punto di vista penale (falso ideologico, abuso d'ufficio e quant'altro) dell'ex sindaco Roberto Filippini di Ottone (Piacenza), che ad aggravare quanto sopra, per rimuovere il disagio derivante dal minimo di attenzione che i Valla ultimamente ponevano in essere nel posteggiare vetture irregolari, immettendone solo alcune e respingendone altre, il che significava però danno economico, andandosene gran parte della clientela altrove, è stato protagonista di quanto sotto esposto:

Inviava, nel mese di marzo, istanza all'ANAS, in cui, relativamente al posteggio, si dichiarava che « i cittadini che fanno denunce, sono in cattiva fede ... » e se ne richiedeva la riapertura. Neanche l'ombra di perizie tecniche o relazioni di polizia municipale, assoluta noncuranza per il tipo di autorizzazione rilasciata dall'ANAS, con i limiti per precisati. Detto Sindaco, in luogo di attivarsi per il rispetto della legge, nella sua istanza si scagliava contro coloro che lo invocavano, a protezione di coloro (i suoi Valla), spudoratamente lo infrangevano.

Sulla base di tale farsesca dichiarazione del Sindaco di Ottone, che l'interrogante considera un vero e proprio atto criminale, l'ANAS, a dispetto e contraddizione delle sue precedenti posizioni e minacce (in verità sempre a vuoto), ai Valla, di stare al loro posto e di accontentarsi del poco ottenuto, perché non esistenti gli estremi di sicurezza per il transito, diversamente da quanto previsto dal Codice della strada, non solo non ha applicato il dovuto provvedimento di ripristino, ma addirittura ha emanato, sulla base, si ripete, della sconcertante petizione del sindaco Filippini, l'autorizzazione alla mutazione di destinazione d'uso, con atto del 1° agosto, inte-

grato dalla famigerata istanza del sindaco Filippini. Poiché tale nuova autorizzazione contravviene al Codice della strada, si chiede di verificare la posizione penale dei dirigenti ANAS che hanno assecondato la richiesta del Sindaco di Ottone;

se corrisponda a verità che da anni i Valla, nelle persone del capofamiglia Giovanni, del figlio Massimo e del genero Remo, hanno fatto violenza, minacciano, intimidiscono, individualmente o in gruppo, coloro che hanno prodotto esposti e denunce e coloro che hanno operato in quanto pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio, ostacolando nel procedere nel loro ufficio, coi sopralluoghi ed azioni comandate o dovute (i vicini di casa, il Capo-cantoniere ANAS, diversi operai del comune di Ottone);

che cosa si sia fatto e che cosa si intenda fare per proteggere i cittadini che hanno prodotto esposto verso i Valla. Da quando sono iniziate segnalazioni riguardanti situazioni imputabili penalmente ai Valla, alcuni cittadini sono stati vittima di episodi dolosi con sistematica violenza, ad opera di ignoti, di notte, con ingentissimi danni alle loro proprietà. Sono state inoltrate, inutilmente, decine di denunce ai Carabinieri di Ottone. Lo Stato non può abbandonare chi collabora al ripristino del diritto;

se non sia il caso di nominare un'apposita Commissione di inchiesta governativa per approfondire e definire la incresciosa situazione di Ottone;

se i Valla siano in posizione regolare relativamente all'ISI, ICI, ENEL, Tassa sui rifiuti solidi urbani, relative a baracche magazzini che si estendono per centinaia di metri quadrati, annesse ad un ristorante recentemente oggetto di sanatoria.

(4-03284)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che l'ANAS, successivamente alla istanza presentata dalla Ditta Valla in data 20.02.1992, ha autorizzato un accesso al Km. 64 + 483 della S.S. 45 (di Val Trebbia).*

Tale accesso era già esistente da data non precisabile, comunque da oltre un decennio.

La licenza d'accesso di cui sopra si riferiva ad un uso privato dello stesso.

L'ANAS, venuta a conoscenza di una utilizzazione difforme della suddetta licenza da parte della ditta Valla, ha più volte diffidato la stessa affinché utilizzasse l'accesso secondo quanto autorizzato, sotto pena di decadenza e revoca della licenza di accesso.

Nella primavera del 1994 la suddetta ditta ha chiesto una variazione amministrativa dovuta all'uso diverso dell'accesso in questione.

In tale occasione il Sindaco di Ottone ha fatto presente all'ANAS la opportunità di una risoluzione definitiva della questione data l'importanza dell'attività economica svolta dalla Ditta Valla.

Pertanto, dopo attenta valutazione, l'ANAS in data 26.07.94 con nota n. 10805 ha provveduto ad una idonea variazione amministrativa dandone comunicazione alla Ditta Valla.

Tale variazione amministrativa ha comportato l'utilizzo dell'accesso anche ad un uso diverso da quello prettamente privato.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

GIOVANNI PACE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

sono in servizio presso Sovrintendenza Archeologica dell'Abruzzo, che ha sede in Chieti, n. 58 dipendenti, sulle 71 unità previste in organico;

per quanto sopra, è di difficile applicazione il disposto del decreto ministeriale 13 aprile 1993 relativo all'apertura continuata dei Musei e delle aree archeologiche di notevole importanza ed estensione (Ami-ternum, Alba Fucens, Teate, Juvanum, Schiavi d'Abruzzo, Santuario Ercole Curino, Sulmona, Campovaleno) molte delle quali prive di recinzione e situate all'interno di insediamenti urbani;

sono in corso di realizzazione i parchi archeologici dell'anfiteatro romano di Chieti, del villaggio palafitticolo di Celano e del Teatro Romano di Atri ed è in allestimento la Sezione Archeologica del Museo del Castello di Celano e dell'Antiquarium Casauriense di San Clemente e Casauria;

negli anni passati l'Ufficio della Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo ha utilizzato, con soddisfazione, personale con contratto a tempo determinato o cassintegrati;

è però sempre presente la urgenza di godere di soluzioni definitive, congrue al lavoro da svolgere, in una regione ove si assegna, o almeno si intende assegnare, alla Cultura e al Turismo la ripresa economica, devastato com'è — l'Abruzzo — da una crisi delle strutture produttive che ne caratterizzano la forte disoccupazione;

in attuazione della Legge 236/93, il Ministero ha opportunamente trasformato il rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato di trimestrali —:

se non ritenga di favorire la soluzione almeno parziale della carenza di personale assegnando all'Ufficio di Chieti 13 unità lavorative necessarie per coprire i posti vacanti ed altri trimestrali, oltre alle 29 già assegnate. (4-06012)

RISPOSTA. — *Le esigenze di personale della Soprintendenza archeologica di Chieti sono state tenute presenti nell'ambito del piano generale di trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato del personale di custodia in rapporti a tempo indeterminato.*

Oltre alla nomina di 3 unità effettuata nel mese di agosto 1994 sono state già disposte ulteriori 5 assegnazioni.

Ulteriori provvedimenti di nomina di personale di custodia potranno essere adottati sempre tenendo conto del limite posto delle vacanze di organico e delle risultanze della indagine sui carichi di lavoro dell'Istituto.

Inoltre, qualora si dovesse procedere anche nell'anno 1995 all'assunzione di personale trimestrale, alla predetta Soprintendenza potranno essere assegnate altre unità di detto

personale, previa valutazione delle esigenze degli altri istituti del Ministero.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Paolucci.

PASETTO. — *Ai Ministri per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che in data 20 maggio 1994 si sono verificati presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Padova episodi gravissimi di intolleranza politica, perpetrati inopinatamente all'interno della facoltà stessa da esponenti dell'ultra sinistra, epigoni di un tragico passato, che hanno tentato con la forza di impedire che si tenesse una libera assemblea di studenti di destra all'interno dell'ateneo;

che tale assemblea era stata ritualmente autorizzata dal preside della facoltà e dal rettore dell'università patavina;

che, aldilà del fatto che, grazie al grande senso di responsabilità degli studenti e dei partecipanti alla manifestazione, non si siano verificati incidenti, si è permesso a decine di extraparlamentari di sinistra, nostalgici degli anni di piombo, di insultare ed anche colpire, nei corridoi dell'università presente la polizia, molti di coloro che accedevano all'aula per partecipare alla manifestazione culturale promossa dal fronte universitario di Azione nazionale;

preso atto della deliberazione del consiglio di facoltà di giurisprudenza del 26 maggio 1994 con il quale si condannano gli episodi avvenuti e si invitano le autorità ad intervenire —:

se non intendano condurre immediatamente un'indagine per verificare eventuali responsabilità omissive da parte degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico in Padova, e comunque per accertare i fatti accaduti nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Padova il giorno 20 maggio scorso. (4-01007)

RISPOSTA. — *Con riferimento al documento ispettivo indicato in oggetto, che ad ogni buon fine si allega in copia, sulla base degli elementi fatti pervenire dal Ministero dell'Interno e dal Rettore dell'Università di Padova, si rappresenta quanto segue: Nel pomeriggio del 20 maggio 1994, mentre era in corso presso l'Ateneo padovano una riunione del Consiglio di amministrazione, il Rettore fu avvertito che un'aula della contigua Facoltà di Giurisprudenza era stata occupata da studenti « dell'ultra sinistra » che volevano impedire lo svolgimento della conferenza del dottor M. Manzini, ricercatore all'università di Trento, sul tema « Il modello politico europeo nell'alternativa tra liberismo e totalitarismo ».*

L'autorizzazione per la conferenza era stata chiesta e ottenuta da alcuni dei rappresentanti degli studenti eletti nel Consiglio di Facoltà. L'iniziativa faceva parte del programma culturale promosso dalla componente studentesca di tale consiglio. La conferenza era stata propagandata nei giorni precedenti con manifesti murali dal FUAN e ciò aveva attirato varie critiche, tra cui si segnalano quelle di alcuni consiglieri comunali del PDS, cui aveva fatto seguito una replica sulla stampa da parte del Rettorato che gli anzidetti consiglieri avevano trovato convincente dichiarando ai giornali di considerare il caso chiuso. Ciò chiarisce come l'iniziativa dell'occupazione da parte degli studenti autonomi sia da considerarsi priva di supporti in altri schieramenti politici, e comunque nata dalla volontà di contestare autorità accademiche ritenute responsabili per non aver consentito a tali schieramenti l'utilizzo delle aule per analoghi incontri.

È stato chiesto immediatamente l'intervento delle forze dell'ordine, e il Rettore, recatosi personalmente nell'aula, ha spiegato agli occupanti che i locali non erano stati concessi al FUAN bensì ai rappresentanti degli studenti presso il Consiglio di Facoltà. Quindi il Rettore ha invitato coloro i quali non erano interessati alla conferenza ad allontanarsi.

L'invito è stato accolto dagli occupanti che, sotto lo stretto controllo della Polizia di Stato, pur scandendo slogans di protesta, si

sono allontanati consentendo, in tal modo, il regolare svolgimento della conferenza.

Circa gli insulti e le violenze segnalati nell'interrogazione nei confronti dei partecipanti alla manifestazione, si fa presente che nessuna denuncia risulta essere stata presentata presso i competenti uffici.

I fatti di cui sopra hanno formato, comunque, oggetto di circostanziata informativa all'Autorità Giudiziaria competente da parte della Questura di Padova, e sono stati, altresì, fortemente stigmatizzati dal Consiglio di Facoltà.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Salvini.

PASETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il tribunale penale di Verona è letteralmente sommerso di procedimenti che non è in grado di celebrare a causa delle carenze di organico;

che parrebbe opportuno a questo interrogante ed a tutto il mondo giudiziario penalistico veronese, la creazione di una seconda sezione penale presso il tribunale di Verona —:

se non ritenga opportuno attivarsi al fine di fare istituire presso il tribunale di Verona una seconda sezione penale, necessitandone gli uffici giudiziari veronesi;

se intenda assumere iniziative affinché venga attivata una ispezione presso detti uffici giudiziari per verificare lo stato degli stessi. (4-03415)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica che l'organico del personale di magistratura presso il Tribunale di Verona è costituito dal presidente, da 4 Presidenti di Sezione e da 24 giudici, tutti presenti.*

Dalle tabelle relative al biennio 1994/95 risultano in funzione 4 sezioni civili ed una penale composta, quest'ultima, da un Presidente e da sei giudici.

I magistrati addetti all'ufficio del Giudice per le indagini preliminari sono quattro.

Per quanto concerne il personale amministrativo, esso è composto da 94 unità, di cui 75 presenti.

Risultano in particolare interamente coperti gli organici dei collaboratori di cancelleria, pari a 25, quelli degli assistenti giudiziari, otto più uno in soprannumero, e dei dattilografi, pari a sette.

Si precisa che i posti vacanti, afferenti per la maggior parte a mansioni di nuova istituzione, saranno prossimamente coperti con l'assegnazione dei vincitori dei concorsi già banditi ed in via d'espletamento, tenuto conto, peraltro, del limite temporale di cui all'articolo 9, comma 3, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41.

Le esigenze di costituzione di una seconda sezione penale presso il Tribunale di Verona saranno attentamente valutate in occasione della generale revisione delle piante organiche di tutti gli uffici giudiziari del paese, cui si dovrà pervenire sulla base dei nuovi indici di lavoro che saranno elaborati da un apposito gruppo di studio già istituito.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

PASETTO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso:*

che in comune di Povegliano Veronese ancora nell'anno 1985 sono stati scoperti reperti archeologici di grande rilevanza, e più precisamente in località « Ortaia »;

che peraltro il comune di Povegliano Veronese ha predisposto un'area industriale-artigianale di espansione che andrebbe a colpire proprio quella zona;

che non è dato di sapere quali provvedimenti a tutela delle scoperte archeologiche ivi rinvenute, risalenti ai tempi dei Longobardi, siano stati predisposti dal comune o dalla soprintendenza interessata;

che proprio la soprintendenza, nel marzo del 1992, aveva espresso il proprio orientamento ad avviare il vincolo dell'area de quo, tanto da comunicarlo con nota protocollo 2359/3/4/92 al sindaco del comune di Povegliano;

che invece a quanto di sapere l'area da tutelare non è ancora stata in tal senso protetta —

se non intenda intervenire immediatamente al fine di garantire la tutela di quell'area archeologica estremamente rilevante, e ciò a prescindere da qualsiasi intento speculativo esistente nell'area.

(4-06876)

RISPOSTA. — *La Soprintendenza archeologica di Padova esegui scavi archeologici nella località « Ortaia » già negli anni 1985 e 1986.*

Successivamente, appreso che l'area aveva avuto destinazione a zona industriale artigianale di espansione, propose l'applicazione di un vincolo archeologico sull'area stessa.

A seguito di tale decisione, la proprietà si assunse l'onere finanziario dello scavo di tutta l'area, che si svolse negli anni 1992 e 1993 sotto la direzione della Soprintendenza.

Fu esplorata una superficie di 180.00 metri quadrati e furono scoperte 75 tombe celtiche, 240 tombe romane e 112 tombe longobarde.

Le tombe, tutte di tipo terragno, furono asportate e portate nei magazzini della Soprintendenza archeologica, Nucleo Operativo di Verona.

Non essendo rimasto sul terreno oggetto della proposta di vincolo alcun reperto archeologico, la Soprintendenza sospese l'emanaazione del provvedimento per l'area già indagata e propose il vincolo archeologico per le aree adiacenti, per le quali vi era la certezza della presenza di sepolture antiche.

Tale vincolo è stato apposto con decreto ministeriale 20 maggio 1994.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

PASETTO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso:

che in Comune di Povegliano Veronese ancora nell'anno 1985 sono stati scoperti reperti archeologici di grande rilevanza, e più precisamente in località « Ortaia »;

che peraltro il Comune di Povegliano Veronese ha predisposto un'area industriale artigianale di espansione che andrebbe a colpire proprio quella zona;

che non è dato di sapere quali provvedimenti a tutela delle scoperte archeologiche ivi rinvenute, risalenti ai tempi dei Longobardi, siano stati predisposti dal Comune o dalla Soprintendenza interessata;

che proprio la Soprintendenza, nel marzo del 1992, aveva espresso il proprio orientamento ad avviare il vincolo dell'area *de quo*, tanto da comunicarlo con nota protocollo 2359/3/4/92 al Sindaco del comune di Povegliano;

che invece a quanto di sapere l'area da tutelare non è ancora stata in tal senso protetta;

se non intenda intervenire immediatamente al fine di garantire la tutela di quell'area archeologica estremamente rilevante, e ciò a prescindere da qualsiasi intento speculativo esistente nell'area.

(4-07311)

RISPOSTA. — *La Soprintendenza archeologica di Padova eseguì scavi archeologici nella località « Ortaia » già negli anni 1985 e 1986.*

Successivamente, appreso che l'area aveva avuto destinazione a zona industriale artigianale di espansione, propose l'applicazione di un vincolo archeologico sull'area stessa.

A seguito di tale decisione, la proprietà si assunse l'onere finanziario dello scavo di tutta l'area, che si svolse negli anni 1992 e 1993 sotto la direzione della Soprintendenza.

Fu esplorata una superficie di 180.00 metri quadrati e furono scoperte 75 tombe celtiche, 240 tombe romane e 112 tombe longobarde.

Le tombe, tutte di tipo terragno, furono asportate e portate nei magazzini della Soprintendenza archeologica, Nucleo Operativo di Verona.

Non essendo rimasto sul terreno oggetto della proposta di vincolo alcun reperto archeologico, la Soprintendenza sospese l'emanazione del provvedimento per l'area già indagata e propose il vincolo archeologico per le aree adiacenti, per le quali vi era la certezza della presenza di sepolture antiche.

Tale vincolo è stato apposto con decreto ministeriale 20 maggio 1994.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

GIANFRANCO RASTRELLI, INNOCENTI, ANGIUS, BATTAFARANO, CORDONI, DANIELI, GIUGNI, LUCÀ, PENNACCHI, STANISCI, SUPERCHI e TURCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione della Giustizia si trova nel nostro Paese in una situazione di grave crisi anche per via delle gravi carenze di personale, che comportano forti inadempienze nell'espletamento di un servizio pubblico essenziale e di grande rilevanza;

la mancanza di personale sufficiente vanifica inoltre l'applicazione della riforma della giustizia civile e penale nonché l'istituzione della nuova figura del giudice di pace e delle misure definite negli anni scorsi per semplificare i tempi e le procedure giudiziarie;

il Ministro di Grazia e Giustizia per far fronte alla necessità di coprire l'organico considera valida la graduatoria del concorso per titoli a numero 507 posti di dattilografo, riservato a coloro che avevano già prestato servizio negli uffici giudiziari e non intende porre in essere un aggiornamento di questa graduatoria conside-

rando la necessità di inserire il personale precario che ha svolto servizio a tempo determinato acquisendo professionalità nel settore;

la legge 236/93, all'articolo 4-bis, ha già disposto l'inserimento di personale precario operante in altre amministrazioni e per rimpiazzare il *turn-over* -;

se non intendano aprire con urgenza un confronto con le organizzazioni sindacali per risolvere in tempi brevi il problema del personale precario del Ministero di Grazia e Giustizia, favorendo misure per la considerazione, attraverso le procedure previste dalla legge 236 articolo 4-bis, del loro inserimento nell'organico. (4-03721)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che la graduatoria del concorso pubblico a 507 posti di dattilografo, indetto con decreto ministeriale 8.4.99, è scaduta in data 16.10.1994.*

Dalla suddetta graduatoria sono state assunte complessivamente 3067 unità; le ultime 170 unità sono state assunte in data 7 ottobre 1994 per le esigenze degli uffici del giudice di pace.

Il personale precario attualmente in servizio negli uffici giudiziari, ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 364/93 convertito dalla L. 458/93, allo stato non può essere inquadrato nei ruoli di questa amministrazione, dal momento che i posti vacanti che risultano temporaneamente coperti da tale personale sono quasi tutti indisponibili, essendo già stati indetti i concorsi per la loro definitiva copertura.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

REALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 42 del 22 aprile 1994 il consiglio comunale di Soverato (CZ) ha verificato che alcune delle convenzioni stipulate tra le precedenti amministrazioni e cooperative assegnatarie di lotti in zona

167 presentavano gravi irregolarità a danno dell'ente pubblico;

in particolare, la parte privata si è limitata a pagare solo una parte degli oneri di urbanizzazione perché in tal senso la convenzione stipulata in deroga allo schema approvato dal consiglio comunale;

il comune ha quindi inviato gli atti alla procura generale della Repubblica ed alla procura presso la Corte dei conti;

si tratta di un fatto con conseguenze assai gravi perché il comune non è stato in grado di urbanizzare le zone di nuovo insediamento 167 -;

se il Ministro non intenda sollecitare una rapida definizione della vicenda con l'individuazione delle singole responsabilità. (4-01606)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione in oggetto si comunica che a seguito di trasmissione della delibera della G.M. di Soverato la Procura della Repubblica di Catanzaro ha iscritto il procedimento penale n. 968/94-44 e sono iniziate le indagini preliminari, tuttora in corso. L'autorità giudiziaria procedente ha assicurato la sollecita definizione del procedimento.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

ROTONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che nell'ambito del circondario del tribunale di Avellino è stata, da diversi giorni, attuata un'astensione dalle udienze civili e penali da parte del relativo foro degli avvocati e procuratori legali;

se sia a conoscenza che detta agitazione muove dallo stato di profonda crisi e dalla quasi totale paralisi degli uffici giudiziari, dovuta al trasferimento avvenuto o in atto di diversi magistrati non ancora sostituiti, nonché dalla cronica deficienza delle strutture e di personale adeguato, soprattutto a livello di stenotipisti;

se sia a conoscenza che tale insufficienza di personale e di struttura si riverbera, altresì, sul lavoro dei magistrati, determinando un ulteriore accumulo di processi da definire, con rinvii a date anche ultra annuali, soprattutto nel campo civile;

quali iniziative siano in atto od intenda adottare per porre rimedio alla grave situazione venutasi a determinare negli uffici giudiziari del circondario del tribunale di Avellino. (4-06963)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

L'organico del personale di magistratura del Tribunale di Avellino è costituito dal Presidente, da 2 Presidenti di Sezione e da 15 Giudici.

È attualmente vacante un solo posto di giudice.

Il ruolo del personale amministrativo è costituito da complessive 61 unità, di cui 55 presenti.

L'organico del personale di magistratura della Procura della Repubblica è composto dal Procuratore e da 4 sostituti di cui, questi ultimi, due presenti ed uno in uscita.

Un posto di sostituto procuratore è stato pubblicato dal Consiglio Superiore della Magistratura con telex del 1° dicembre 1994, ed è in atto la procedura di copertura.

Il personale amministrativo è costituito da 33 unità, di cui 31 presenti ed una in entrata.

L'organico di magistratura presso la pretura Circondariale è composto dal Consigliere Pretore Dirigente, da un Consigliere Pretore, e da 10 pretori di cui, questi ultimi, 3 presenti e 3 in uscita.

Tre dei posti vacanti sono stati pubblicati con telex del 1° dicembre 1994 mentre, in data 7 febbraio u.s., questo Ministero ha richiesto al Consiglio Superiore della Magistratura di provvedere urgentemente alla copertura degli altri quattro posti.

Il personale amministrativo è costituito da complessive 54 unità, di cui 49 presenti ed una in entrata.

L'organico del personale di magistratura del personale della Procura della Repubblica

presso la pretura è composto dal procuratore e da 4 Sostituti, tutti presenti.

Il personale amministrativo è costituito da 29 unità, di cui 24 presenti.

Deve altresì essere evidenziato che i posti vacanti negli organici del personale amministrativo presso gli uffici dianzi indicati, saranno coperti con l'assegnazione dei vincitori dei concorsi già banditi ed in via d'espletamento, tenuto conto del limite temporale di cui all'articolo 9, comma 3, del d.l. 23.2.1995, n. 41.

In ogni caso, un'ulteriore approfondita valutazione in merito al potenziamento degli uffici giudiziari di Avellino, sarà effettuata in occasione della revisione generale delle piante organiche di tutti gli uffici giudiziari del Paese, cui si dovrà pervenire sulla base dei nuovi indici di lavoro in via di elaborazione da parte di un apposito gruppo di studio.

Va infine precisato che non è possibile procedere all'assunzione di stenotipisti poiché, allo stato, nei ruoli dell'amministrazione giudiziaria non è previsto detto profilo professionale.

È comunque nella facoltà del capo dell'ufficio giudiziario, ai sensi dell'articolo 51 del d. lv. 29 luglio 1989, n. 271, stipulare contratti trimestrali, prorogabili per un periodo non superiore ad un anno, con personale tecnico qualificato estraneo all'amministrazione statale, al fine di procedere alla documentazione degli atti nei casi previsti dagli articoli 135, comma 2°, 138, comma 2°, e 139, comma 4°, del codice di procedura penale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

ROTUNDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

con circolare dell'assessorato ai lavori pubblici della regione Puglia del 16.11.93 avente ad oggetto: « l'impiego di materiali e manufatti nella esecuzione di opere pubbliche », si sottolineava la necessità di utilizzare al massimo le capacità delle industrie locali collegate con le attività costruttive e che venisse sempre favorito,

nei limiti consentiti dalle vigenti norme di legge e previe le necessarie verifiche di natura tecnica ed economica, l'impiego di materiali o manufatti estratti, lavorati o prodotti in Puglia, quali, ad esempio, pietre naturali, tubazioni in c.a. e/o in P.V.C;

tale circolare è quanto mai opportuna anche in relazione alla grave crisi che attraversa il settore costruttivo e delle industrie ad esso collegate, con conseguente espulsione di lavoratori dai processi produttivi, in una realtà, tra l'altro, segnata da un tasso di disoccupazione, come nel Salento, del 24 per cento;

tra l'altro, i manufatti in P.V.C. consentono un congruo risparmio e quindi un beneficio per i cittadini negli allacciamenti della rete fognante;

l'EAAP nei capitolati d'appalto delle opere fognarie richiede sistematicamente tubazioni in ghisa o in gress ceramica, contraddicendo di fatto la succitata circolare e con aggravio degli oneri per gli utenti —;

quali iniziative intenda assumere il Ministro perché l'EAAP voglia utilizzare tutti i manufatti, compreso il P.V.C. dando in questo modo una spinta alla ripresa del settore oggi profondamente in crisi ed un impulso all'occupazione pugliese e salentina. (4-03623)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che l'Assessorato ai LL.PP. della regione Puglia, con circolare n. 3592 dell'8.03.1984, a cui hanno fatto seguito altre 6 circolari analoghe, di cui l'ultima è la n. 10035 del 16.11.93, ha sollecitato vari enti locali e territoriali tra cui l'E.A.A.P., ad utilizzare materiali e manufatti estratti, lavorati o prodotti in Puglia ai fini di un incremento occupazionale e di un sostegno alla realtà produttiva pugliese.*

In particolare, l'ultima circolare citata, ribadendo agli enti preposti all'esame e all'approvazione dei progetti di opere pubbliche l'invito ad attenersi alle disposizioni più volte impartite, ha espressamente previsto che l'accertamento del primo adempimento

di dette istruzioni fosse demandato all'Organo consultivo competente, previsto dalla L.R. n. 27/85, e cioè al comitato Tecnico Amministrativo regionale.

Dette circolari contengono essenzialmente dei suggerimenti da parte della regione più che delle vere disposizioni.

A tal proposito l'E.A.A.P. nella propria discrezionalità di adozione di criteri tecnici e di stesura dei relativi capitolati speciali ha fatto presente quanto segue:

Nella scelta dei materiali da impiegare nella costruzione delle opere, i servizi preposti alle Costruzioni ed all'Esercizio si sono sempre responsabilmente basati sulla migliore sintesi delle caratteristiche tecnologiche possedute dai differenti materiali, delle loro condizioni di posa e di funzionamento, delle prescrizioni tecniche contenute nelle normative ufficiali che li regolano e delle risposte di affidabilità nel tempo fornite dagli stessi, con particolare riferimento alla natura dei terreni di sedimento, tenuto conto di eventuali limitazioni imposte da norme di legge, nonché delle opportune considerazioni economiche e delle garanzie igienico-sanitarie.

Le innumerevoli e consolidate esperienze finora acquisite dall'EAAP hanno consentito di individuare alcuni criteri generali per la scelta dei materiali per la fognatura che, sinteticamente, possono così rappresentarsi:

1) Reti urbane: adozione del materiale (PVC rigido, gres ceramico, fibrocemento, vetroresina, cemento, cemento armato) più idoneo, caso per caso, secondo le valutazioni professionali del progettista;

2) Collettori esterni: come per il punto (1); per il PVC rigido, del tipo 303/1 adottato dall'Ente, viene rispettata la condizione di impiego prevista dalla norma UNI 7447, punto 5.1, per il ricoprimento massimo, sulla generatrice superiore dei tubi, pari a 6 metri;

3) Allacciamenti di utenza: trattandosi di opere generalmente di piccolo diametro, il campo delle possibili scelte è ristretto ai materiali di gres ceramico e di PVC rigido; quest'ultimo tuttavia, non è ritenuto in generale il più idoneo per detto tipo di utilizzo per le seguenti principali motivazioni:

a) il codice n. 3/84 dell'istituto Italiano dei Plastici per la « installazione delle fognature di PVC », al cap. 6, impone una profondità di posa maggiore di un metro rispetto alla generatrice superiore, per tubi sotto traffico stradale o sotto terrapieno; questa condizione non risulta verificata per la generalità degli allacciamenti di utenza;

b) la stabilità della trincea, necessaria per garantire l'indispensabile interazione tra tubo e terreno, secondo i cap. 4 e 6 del citato codice e secondo il punto 3.9 del Decreto Min. LL.PP. 12.12.1985 recante le « Norme tecniche relative alle tubazioni », non risulta quasi mai assicurata a causa dei continui sconvolgimenti a cui sono assoggettate le sedi stradali per lavori relativi agli altri sottoservizi dell'Enel, Gas, telefono, acquedotto, con nefaste modificazioni delle corrette condizioni di posa (indice Proctor di compattamento del terreno) essenziali per le tubazioni plastiche;

c) non raramente gli scarichi civili o artigianali convogliano reflui non diluiti e caratterizzati da alte temperature e/o da composizioni al limite delle possibilità di resistenza chimica previste dalla norma UNI ISO/TR 7473 per tubi e raccordi di PVC rigido non plastificato, con rischi di variazioni dimensionali e conseguenti perdite nei giunti o, al limite, con pericolo di rammollimento delle pareti;

d) il decadimento delle caratteristiche dei materiali di PVC se esposti per lunghi periodi all'azione del sole o della luce diretta, precludono attualmente all'Ente l'approvvigionamento, mediante gara, delle indispensabili scorte di magazzino, in quanto le strutture disponibili nei vari magazzini e depositi sono inadeguate allo stoccaggio di materiali plastici.

Per queste e per altre problematiche attinenti alla migliore conoscenza delle caratteristiche dei materiali, l'Ente effettua, comunque, periodici confronti tecnici per l'esame dei nuovi materiali, dei miglioramenti tecnologici di quelli tradizionali, delle nuove tecniche di installazione e di altre interessanti indicazioni che provengono dai vari operatori del settore.

Per quanto invece attiene al presunto congruo risparmio ottenibile, qualora fosse idoneo l'impiego dei materiali di PVC negli allacciamenti di utenza, l'EAAP ha evidenziato innanzitutto che, per i piccoli diametri caratteristici di queste opere, l'incidenza del costo dei materiali è bassa: inoltre, pur essendo il costo unitario dei materiali di PVC inferiore alla gran parte degli altri materiali, nella comparazione dei costi globali di posa in opera non può trascurarsi, per le tubazioni di plastica, l'onere aggiuntivo del costipamento a strati secondo le specifiche I.I.P. che vanifica in buona parte l'economia iniziale.

Le considerazioni tecnico-economiche sopra esposte hanno reso l'EAAP conscio di non operare in contraddizione con la citata circolare 16.11.95 n. 10035 dell'Assessorato ai Lavori Pubblici della regione Puglia che, peraltro, reiterando la prima circolare di pari oggetto dell'8.3.84 n. 3592, si rivolge a opere pubbliche finanziate dalla regione e, pertanto, non comprende gli allacciamenti di utenza costruiti dall'E.A.A.P., ai quali la interrogazione fa riferimento.

Ad ogni buon fine si allega:

Norma UNI 7447;

Raccomandazione I.I.P. n. 3/84;

Norma UNI ISO/TR 7473;

Nota n. 10035 - 16.11.95 - Ass. LL.PP. regione Puglia;

Circolare n. 3592 - 8.3.84 - Ass. LL.PP. regione Puglia.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

Gli allegati sono in visione presso il Servizio Stenografia.

SAIA e LA VOLPE. — Al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

nel comune di S. Valentino in Abruzzo Citeriore (PE) vi è la piccola Chiesa di S. Rocco, attualmente sconsa-
crata e chiusa al pubblico, che è un tipico

ed interessante esempio di chiesa « fuori le mura » costruita appunto al di fuori della cinta muraria dell'antico paese fortificato;

detta chiesa, evidentemente, ha grande interesse oltre che artistico, anche storico culturale, in quanto rappresentava il luogo di riunione e di culto per gli abitanti del circondario che vivevano sparsi nelle campagne e nelle frazioni intorno al centro del paese;

dal punto di vista artistico la chiesa ha un interessante soffitto in legno, un antico rosone, un piccolo campanile a vela, tipico dell'architettura sacra rurale della zona;

detta chiesa attualmente è completamente abbandonata in gravissime condizioni strutturali, con rischio imminente di crolli, per cui necessiterebbe di interventi immediati atti almeno a salvarne la struttura e ad impedirne il crollo;

il comune di S. Valentino in A.C., proprietario della chiesa, non ha i fondi per poter provvedere alla sua ristrutturazione, anche perché in passato si è dovuto far carico, anche con il contributo volontario dei cittadini, di ristrutturare altre chiese ed edifici pubblici —:

se non ritenga opportuno interessare subito la Sovrintendenza regionale per l'Abruzzo ai beni artistici ed architettonici affinché intervenga subito per verificare lo stato in cui trovasi la predetta chiesa di S. Rocco nel comune di S. Valentino in A. C. (PE) e per mettere in atto gli interventi necessari (almeno quelli più urgenti!), per impedire il crollo della chiesa stessa.

(4-06172)

RISPOSTA. — *Questo Ministero è a conoscenza delle gravi condizioni in cui si trova la Chiesa di S. Rocco.*

Tuttavia le esigue risorse finanziarie a disposizione non hanno permesso di intervenire direttamente, anche in considerazione della volontà manifestata dal comune, ente proprietario, di restaurare la Chiesa.

La Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici dell'Aquila ha

infatti approvato, in data 20.4.94, con nota n. 14571, il progetto di restauro presentato dall'amministrazione comunale.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

SARTORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Marco Sartorelli, nato a Mantova il 29 febbraio 1956, è detenuto nella casa circondariale di Busto Arsizio (VA) a seguito di una condanna all'ergastolo inflittagli dalla Corte d'assise di Trani nel 1978;

durante la sua detenzione si è iscritto al corso di laurea in pedagogia con indirizzo filosofico presso la facoltà di magistero dell'Università di Torino, sostenendo diversi esami e riportando ottimi voti;

il signor Sartorelli ha inoltrato, nell'estate del 1993, domanda di trasferimento dalla casa circondariale di Busto Arsizio (VA) al carcere di Torino « Le Vallette » al fine di poter seguire in maniera costante il suo piano di studi ed impegnarsi, altresì, in un'iniziativa di volontariato a favore dei sieropositivi e dei malati di Aids denominata « Progetto Prometeo » operante nello stesso carcere torinese. Non avendo ricevuto alcuna risposta, il 23 febbraio 1994 ha ripresentato la medesima richiesta;

in data 30 luglio 1994 gli è stato comunicato verbalmente che la sua richiesta di trasferimento è stata respinta per due motivi: il sovraffollamento della casa circondariale di Torino ed il parere negativo espresso dalla direzione dello stesso carcere;

il « sovraffollamento » non può considerarsi elemento principale del diniego, trattandosi di una condizione generale che riguarda tutti gli istituti penitenziari italiani e non solo quello torinese;

in seguito al rigetto da parte del Ministero di grazia e giustizia, il detenuto

ha iniziato, l'8 ottobre scorso, lo sciopero della fame e tutt'oggi continua a digiunare —:

quali provvedimenti di competenza intenda adottare affinché il signor Sartorelli possa portare a compimento i suoi studi, e non privarlo pertanto di un diritto, quello allo studio appunto, sancito dalla Costituzione e riconosciuto anche dal 4° paragrafo dell'articolo 19 dell'ordinamento penitenziario. (4-04866)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue.*

Al detenuto Sartorelli Marco, condannato con sentenza definitiva alla pena dell'ergastolo per i reati di cui agli articoli 575 e 628 del codice penale, risulta esser stata negata la domanda di trasferimento dalla Casa Circondariale di Busto Arsizio a quella « Le Vallette » di Torino, al fine di partecipare al progetto « Prometeo », non tanto a causa delle condizioni di grave sovraffollamento attualmente esistenti presso quell'istituto penitenziario, quanto perché le attività connesse allo svolgimento del su citato programma, svolgendosi all'esterno delle strutture carcerarie, prevedono la fruizione di permessi difficilmente concedibili al Sartorelli il quale risulta sottoposto ad un regime reclusorio di massima sicurezza.

Il progetto « Prometeo », inoltre, è riservato, prevalentemente, a detenuti sieropositivi in un rapporto da 3 a 1 rispetto a quelli non affetti da siffatta patologia.

Vi è comunque da sottolineare che al Sartorelli, così come a tutti i detenuti impegnati in studi universitari, è assicurata costantemente la possibilità di sostenere regolarmente gli esami previsti nel calendario accademico, mediante trasferimenti provvisori presso un istituto situato nella città sede dell'ateneo d'iscrizione.

Egli infatti ha sostenuto in Torino, il 27 settembre 1994, l'esame di « Storia Moderna ».

Si precisa, infine, che il Sartorelli ha intrapreso per motivi personali, dall'otto ot-

tobre al sei novembre 1994, una astensione volontaria dell'assunzione di cibo.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

SCALIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Frosinone, in via A. Fabi, ricade il complesso denominato « Casale Ricci-Villa Napoli » di rilevante interesse storico, architettonico e ambientale, citato in varie monografie storiche come una delle pochissime emergenze significative dei dintorni di Frosinone, e ricordato in particolare perché in esso vi morì, nel 1873, lo statista Urbano Rattazzi;

il locale Circolo di Legambiente, nel 1990, presentò per il suddetto complesso una richiesta di vincolo alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio (allegando la relativa documentazione), ma a tutt'oggi non è dato riscontrare l'emanazione di provvedimenti di salvaguardia da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali;

il Consorzio per l'Area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone, con Deliberazione n. 320/94, ha approvato il progetto attuativo planovolumetrico di un Centro servizi ricadente nell'area sulla quale insiste il summenzionato casale; in detto progetto, relativo ad un moderno insediamento di circa 70.000 mc a destinazione d'uso prevalentemente commerciale, non solo non è dato in alcun modo di riscontrare la salvaguardia e la valorizzazione dell'esistente, ma si prefigura un totale stravolgimento dell'attuale assetto paesaggistico ed urbanistico dell'area, prevedendo fabbricati di altezza sino a 25 metri;

l'esame del piano attuativo del suddetto centro servizi è stato posto lo scorso mese all'Ordine del giorno del Consiglio comunale di Frosinone, senza però che sia stato discusso; l'iter della pratica è tuttavia

pressoché concluso, motivo per cui in breve tempo potrebbe essere rilasciata la Concessione edilizia —:

se non ritenga opportuno ed urgente, alla luce di quanto esposto nelle premesse, dare seguito alla richiesta di vincolo dell'area su cui insiste il Casale Ricci-Villa Napoli, giungendo all'emanazione di un provvedimento di tutela inteso a salvaguardare le attuali caratteristiche dell'area e, in particolare, la memoria storica della città e del territorio. (4-06087)

RISPOSTA. — La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio ha comunicato che, a seguito della segnalazione del Circolo di Frosinone della Lega per l'Ambiente, pervenuta in data 28.11.90, ha richiesto, con propria nota del 26.2.1991, ulteriore documentazione al fine di valutare l'effettiva sussistenza dei presupposti per l'avvio della procedura di vincolo, ai sensi della legge n. 1089 del 1939, del complesso in oggetto.

A tutt'oggi non si è avuto alcun riscontro alla suddetta richiesta.

La Soprintendenza si riserva di avviare, comunque, a seguito delle ulteriori notizie contenute nell'interrogazione parlamentare cui si risponde gli accertamenti del caso.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

SCALIA e MELANDRI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

il 19 settembre 1994 la Commissione consultiva per i beni ambientali della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha espresso un parere « favorevole di massima » previsto in comune di Staranzano (provincia di Gorizia), alla foce del fiume Isonzo;

la suddetta Commissione è l'organo consultivo, istituito dalla legge regionale n. 29 del 1988, di cui l'amministrazione regionale si avvale per l'esame dei progetti che ricadono in zone soggette a vincolo

paesaggistico ai sensi della legge n. 1497 del 1939 e della legge n. 431 del 1985;

al parere della Commissione ha fatto seguito l'autorizzazione paesistica (anch'essa « di massima »), firmata dal direttore regionale della pianificazione territoriale, autorizzazione a sua volta suscettibile di annullamento da parte del Ministro per i beni culturali e ambientali, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985;

manca ancora l'autorizzazione — di competenza del magistrato delle acque — relativa all'apertura dei varchi nell'argine sul canale Quarantia (indispensabili per consentire l'accesso dei natanti nelle previste darsene), mentre sussistono forti dubbi sulle conseguenze ambientali e sui costi del dragaggio dello stesso canale. Solo in parte conosciuta è infatti la situazione idrologica della zona in questione, caratterizzata da fenomeni di subsidenza, risorgive, presenza di falde profonde e superficiali, con cui interferiscono i prelievi per l'acquedotto di Trieste e per i numerosi pozzi privati. Il progressivo abbassamento della falda superficiale, già constatato, può far presagire l'irruzione di acque salmastre nel sottosuolo, con gravi conseguenze sul suolo e sul patrimonio idrico: i possibili effetti su tale delicatissima situazione derivanti dallo scavo di vaste darsene (estese per molti ettari), dal dragaggio del Quarantia e dal taglio dell'argine dello stesso, dovrebbero essere attentamente valutati e studiati (e non lo si è fatto);

il « Marina » di Staranzano consisterebbe in un mega-porto nautico da 3.000 posti barca (più di 1.090.000 metri cubi di edifici ad uso residenziale, servizi vari, zona artigianale, eccetera), estesi su una superficie complessiva di 240 ettari e con un totale di 11.000 utenti previsti (attualmente l'intero comune di Staranzano raggiunge a stento le 6.000 anime);

il tutto affaccerebbe sul canale Quarantia, ad immediato ridosso della foce del fiume Isonzo, foce che — racchiudendo al suo interno l'Isola della Cona — rappresenta uno degli ambienti naturali di mag-

gior pregio della fascia costiera del Friuli-Venezia Giulia e riveste un grande valore sia naturalistico (soprattutto come zona di sosta e nidificazione per decine di specie di uccelli acquatici migratori e non), sia paesaggistico (e per questi motivi la foce dell'Isonzo è infatti inserita nell'elenco delle zone di importanza internazionale per la sosta e la nidificazione degli uccelli migratori);

i suddetti motivi, fin dal 1978, con il piano urbanistico regionale (PUR), la foce dell'Isonzo, è stata in effetti inserita all'interno del previsto parco naturale regionale dell'Isonzo, di cui è stata per ora concretamente pianificata (e dotata delle necessarie strutture per la visita) appunto la parte della foce, ribattezzata « Parco della Cona » dal comune di Staranzano, che lo gestisce in base alla legge regionale n. 11 del 1983 sui parchi naturali;

lo stesso PUR del 1978 destinava peraltro l'area immediatamente adiacente la foce, dove si vorrebbe costruire il « Marina », ad insediamenti turistici nautici e tale destinazione — la cui incongruenza non è stata mai riconosciuta dalla regione — ha trovato conferma nei successivi strumenti urbanistici comunali;

complessivamente, dal 1990 ad oggi, ammontano ad oltre 2 miliardi di lire gli investimenti che la regione Friuli-Venezia Giulia ha destinato al « Parco della Cona », nel quale — anche a seguito dell'esecuzione di opere di ripristino ambientale e rinaturalizzazione — si è riscontrato un notevolissimo arricchimento della già cospicua avifauna selvatica presente, insieme ad un crescente flusso di visitatori (stimato intorno alle 20.000 presenze annue). Sono quindi ben concrete le prospettive di sviluppo di un turismo *soft*, ad elevato livello culturale e basso impatto ambientale: tutto ciò rischia di essere definitivamente compromesso dalla costruzione del sopracitato « Marina », per l'inevitabile sconvolgimento ambientale che ne conseguirebbe; sotto il profilo paesaggistico, infatti, l'area di sedime del progettato « Marina » riveste notevole interesse, tanto da essere stata

proposta per l'assoggettamento al vincolo di cui all'articolo 2 della legge n. 1497 del 1939, su iniziativa delle associazioni ambientaliste (WWF, Legambiente, LIPU), ma tale proposta non è stata però presa in considerazione dalla regione Friuli-Venezia Giulia, in quanto l'area stessa è destinata ad insediamenti turistici nautici dai vigenti strumenti urbanistici;

anche l'area del Parco della Cona, soggetta a vincolo ai sensi della legge n. 431 del 1985, non mancherebbe di subire l'impatto negativo derivante dalla costruzione del mega-complesso nautico immediatamente a ridosso, non soltanto per l'inevitabile alterazioni dell'aspetto complessivo dei luoghi, ma anche per le modificazioni di lungo periodo, derivanti per esempio dalla risalita di acqua salina a seguito del necessario scavo del canale Quarantia (finalizzato a permettere l'accesso di un maggior passaggio);

da un punto di vista naturalistico ed ambientale, invece, è facile prevedere che il disturbo, i rumori e l'inquinamento luminoso prodotti dall'utilizzo del porto nautico e delle connesse infrastrutture, non potranno non avere conseguenze estremamente negative anche sulla presenza dell'avifauna nell'area della Cona, per tacere dell'inquinamento (dovuto allo sversamento di olii, alle vernici antivegetative, ecc.) inevitabilmente legato alla presenza ed al transito di un così gran numero di imbarcazioni;

le decisioni già assunte e quelle future, nell'ambito dell'*iter* autorizzativo del processo in questione, prescindono completamente — tanto per gli aspetti paesaggistici ed ambientali, quanto per quelli idraulici — da qualsiasi procedura di valutazione di impatto ambientale, non prevista per il « Marina » in base alle norme regionali in materia, mentre è prescritta per interventi anche di dimensioni minori, purché inseriti nell'elenco ufficiale dei porti e degli approdi nautici istituito dalla legge regionale 22/87 (elenco di cui il « Marina » di Staranzano non fa parte). Ciò rappresenta un'evidente assurdità, già

segnalata dalle associazioni ambientaliste alla Commissione dell'Unione europea, per la violazione di fatto della direttiva n. 85/337 sulla VIA —

quale sia la posizione del Ministro interrogato a riguardo;

cosa intenda fare per garantire la dovuta tutela della foce del fiume Isonzo;

se in particolare intenda esercitare il suo potere di annullamento (articolo 1, legge 431/85) dell'autorizzazione regionale relativa alla costruzione del « Marina » di Staranzano. (4-06568)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che l'autorizzazione regionale relativa alla costruzione del « Marina » di Staranzano è stata annullata da questo Ministero, ai sensi della legge 431 del 1985, con provvedimento del 26 gennaio 1995, emanato a seguito del parere negativo espresso dalla Soprintendenza archeologica e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Trieste, che ha ritenuto le opere progettate non compatibili con la tutela paesaggistica dei luoghi.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

SCALIA, MATTIOLI, PROCACCI, GALLETTI, PAISSAN, PECORARO SCANIO, DE BENETTI, REALE, CANESI, TURRONI e CORLEONE. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

a Roma nella zona compresa fra la via Ardeatina e via di Grotta Perfetta e denominata Tor Carbone, in particolare in corrispondenza dell'incrocio fra via Ermínio Spalla e via di Grotta Perfetta è stato aperto il cantiere per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria relative ad un imponente agglomerato edilizio;

proprio in quella zona sono attualmente presenti cantieri di scavo archeologico di particolare importanza;

l'edificazione si realizzerà proprio sul confine del Parco archeologico regionale dell'Appia, antica, che com'è noto ha una straordinaria rilevanza;

ultimati i lavori nelle strade adiacenti al Parco si riverseranno migliaia di nuove autovetture con conseguenze disastrose per la viabilità e la vivibilità;

se non reputi di dover intervenire per scongiurare che la realizzazione dell'imponente agglomerato edilizio, del quale sono stati avviati i lavori, comprometta una delle più importanti zone archeologiche del mondo, in particolare se non reputi opportuno disporre la sospensione dei lavori al fine di accertare la presenza nell'area interessata di reperti archeologici;

se non reputi di dover avviare un'inchiesta per verificare eventuali omissioni da parte della competente sovrintendenza;

se non reputi poco opportuno che si continui a gravare l'area del Parco archeologico dell'Appia Antica di milioni di metri cubi di cemento e di tutte le ulteriori negative conseguenze che ciò comporta. (4-07088)

RISPOSTA. — La zona interessata dalla realizzazione del comprensorio E 1 Tor Carbone è delimitata dalla via Ardeatina, da vicolo dell'Annunziatella e confina a sud con l'Istituto di Agraria Giuseppe Garibaldi e gli edifici di Roma 70, in particolare con il condominio SCER. Lungo la via Ardeatina essa confina con il Parco dell'Appia Antica e la via stessa è tutelata da un vincolo ex lege n. 1497/39 per una fascia larga m. 100.

La zona è percorsa longitudinalmente dalla via di Grottaperfetta e dal Fosso omonimo, che ha scavato una vallecchia fra due dorsali, una prospiciente la via Ardeatina, l'altra percorsa da via di Grottaperfetta.

La soprintendenza archeologica di Roma, per quanto di competenza, è intervenuta in questo settore.

Nel 1988, avendo ricevuto richiesta di parere su un progetto di lottizzazione convenzionata del Comprensorio E1, previsto dal II P.P.A., chiese che fossero realizzati una serie di sondaggi archeologici preventivi.

Gli scavi furono eseguiti nel periodo agosto-novembre 1988 ed interessarono le due dorsali del Fosso di Grottaperfetta fino alla via omonima.

La zona tra il Fosso e la via Ardeatina risulta profondamente alterata e sconvolta dallo sfruttamento di cava operato probabilmente già nel secolo scorso: il rilievo è stato ricostruito artificialmente con terreno di riporto come si è constatato con scavi fino a m. 8 di profondità e con saggi geognostici e prospezioni elettromagnetiche.

La dorsale verso via di Grottaperfetta è invece interessata da presenze antiche in due punti. Presso l'incrocio con la via Ardeatina, che non è interessato da opere di urbanizzazione né da interventi edilizi, dove sorgono resti di strutture murarie già note da tempo e segnalate anche dalla Carta dell'Agro Romano: F. 24 S n. 224. Un'altra zona archeologica viene individuata al centro della dorsale, all'altezza del casaleto esistente (C.A.R. F. 24 S n. 215)

Si tratta di un insieme di strutture e manufatti di carattere agricolo destinati alla raccolta dei prodotti della coltivazione e al drenaggio delle acque: canalette e vani di allettamento per doli scavati nel banco naturale delimitati in parte da una struttura muraria, probabilmente di sostruzione e terrazzamento.

Trattandosi di un'area di limitata estensione e di reperti di scarsa consistenza già ampiamente compromessi dallo sfruttamento agricolo del suolo, la Soprintendenza espresse parere di massima favorevole per quanto di competenza, dettando precise prescrizioni volte a garantire la conservazione e a svolgere ulteriori indagini conoscitive del complesso.

In epoca successiva, venuti a conoscenza che il comprensorio E1 comprendeva anche il triangolo tra la via di Grottaperfetta e gli edifici di Roma 70-SCER, la Soprintendenza richiese che anche in tale zona si effettuassero scavi preventivi.

In questo settore era infatti già nota la presenza di una cisterna e di una mola asinaria (C.A.R. F. 24 S n. 217) e di resti di una villa romana, nell'ambito dell'Istituto di Agraria (C.A.R. F. 24 S n. 225).

Le indagini si svolsero da aprile 1989 a febbraio 1990, riguardarono tutta l'area e consentirono di mettere in luce presso la via Ardeatina un mausoleo di grandi dimensioni, delimitato da un recinto murario che comprendeva anche altre strutture sepolcrali e numerose tombe di tipo più semplice a cappuccina e in anfora.

A seguito di tale rinvenimento la Soprintendenza chiese alla proprietà di procedere alla redazione di una variante del progetto iniziale, in base al quale erano stati impostati i sondaggi, che eliminasse gli edifici previsti in prossimità dell'area dei rinvenimenti e garantisse un'ampia fascia di rispetto al sepolcro senza soluzione di continuità con il casale e con il comprensorio verde dell'Istituto di Agraria.

Tali indicazioni vennero recepite nel progetto, che pertanto fu approvato dalla Soprintendenza.

Infine, nel mese di gennaio u.s. è stata data comunicazione dell'inizio delle opere di urbanizzazione e nel corso di due sopralluoghi, effettuati il 30 e il 31, la Soprintendenza ha imposto al direttore del cantiere, con verbale scritto, delle limitazioni circa due aree archeologiche, che non dovevano essere interessate dai lavori di cantiere, ma indagate in tempi successivi alla costante presenza di personale della Soprintendenza. Tali aree venivano quindi recintate al fine di preservarle da qualunque possibile errore, anche involontario, delle maestranze. Una delle due aree era già stata individuata nel corso dei sondaggi preventivi, nell'altra i rinvenimenti sono stati segnalati dagli abitanti degli stabili prospicienti e dovranno essere accertati.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

SELVA e PEZZOLI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere — premesso che:

recentemente il Comune di Portogruaro ha appaltato dei lavori di restauro della facciata del Palazzo Trecentesco, che sono stati effettuati utilizzando getti di acqua ad alta pressione (120-150 atm);

il risultato di tale restauro è stata la perdita della patina antica che il tempo aveva accumulato sulle pietre dei prospetti della facciata, e le fughe tra mattone e mattone, che possono causare — a seguito delle escursioni termiche — la diminuzione della loro stabilità e durata nel tempo —:

se la Sovrintendenza alle Belle Arti della provincia di Venezia abbia predisposto, da parte di tecnici qualificati, i collaudi ai lavori svolti dal Comune di Portogruaro e se sia possibile rimediare agli inconvenienti che i cittadini segnalano. (4-04152)

RISPOSTA. — Da informazioni avute da tecnici del Comune di Portogruaro risulta che la pulitura della facciata del Palazzo Trecentesco è stata eseguita circa un anno fa con getti d'acqua, invece che con acqua atomizzata, come sarebbe stato corretto fare. Tuttavia durante il sopralluogo effettuato dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Veneto si è potuto verificare che non sussistono gli inconvenienti segnalati nell'interrogazione parlamentare cui si risponde, in quanto le fughe tra mattone e mattone sono state mantenute e sono ben visibili, mentre le pietre inserite in alcuni punti della stessa facciata hanno conservato la loro patina; sono invece state eliminate le polveri e le muffe accumulate sui mattoni e i depositi nerastri che si erano formati sotto i vuoti tra le merlature e sotto i davanzali delle finestre.

Per tali lavori non era necessario il collaudo, della Soprintendenza, collaudo che è previsto quando la Direzione Lavori della stessa Soprintendenza e le opere sono finanziate dal Ministero per i beni culturali e ambientali, oppure quando vi è una richiesta di contributo ministeriale; nel caso in questione era sufficiente munirsi dell'autorizzazione della Soprintendenza ai sensi della legge 1089 del 1939, essendo l'immobile sottoposto alle disposizioni della legge citata.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

STRIK LIEVERS, BONINO, CALDERISI, TARADASH, VIGEVANO e VITO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

si sono recentemente verificati alcuni incidenti mortali sull'autostrada A 23 « Alpe Adria » lungo il viadotto Dogna all'uscita della galleria « Clap Forat », ad un'altezza di circa 40 metri;

sempre nei pressi di Dogna nel luglio 1990 tre automobili volarono giù dal viadotto in poco meno di una settimana, con un bilancio di tre morti e tre feriti;

l'ultima statistica effettuata dall'Aiscat e relativa al 1993 assegna ai cento chilometri dell'« Alpe Adria » il quarto posto nella graduatoria degli indici di pericolosità: superata soltanto dalla Messina-Palermo, dalla Genova-Serravalle e dalla Bologna-Firenze, la Udine-Tarvisio ha registrato lo scorso anno un tasso di pericolosità pari a 90 con 340 incidenti, mentre nel 1992 era di 97 con 358 incidenti, considerato che l'indice elaborato dall'Aiscat esprime il rapporto tra il numero degli incidenti verificatisi in un anno in un certo tratto della rete autostradale e i chilometri percorsi dai veicoli che vi sono transitati;

il tratto montano dell'« Alpe Adria » è caratterizzato da numerose gallerie e viadotti, e spesso una sbandata in curva per una raffica di vento o per il fenomeno dell'acquaplaning causa direttamente il volo della vettura dal viadotto, fatto questo che innalza di molto la pericolosità dei sinistri;

la Polizia stradale da sempre invita gli automobilisti a rispettare i limiti di velocità, soprattutto guidando in direzione sud, quindi in discesa, e a tener conto della particolarità del percorso —:

come il Ministro intenda accertare la rispondenza dell'autostrada « Alpe Adria » alle norme di sicurezza vigenti;

quali provvedimenti si intendano attuare per rendere più sicuro il tratto autostradale in questione ed evitare il proliferare di incidenti. (4-03456)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si rende noto che tutta l'Autostrada Udine-Carnia-Tarvisio ed

in particolare il tratto di montagna in argomento, che si svolge per oltre la metà su sede artificiale (ponti, viadotti e gallerie), è stata realizzata con particolare cura, adottando accorgimenti mirati a migliorare il comfort di guida e la sicurezza dell'utente.

Fra gli interventi eseguiti dalla società Concessionaria sono da citare: viadotti a travata continua senza i giunti di dilatazione intermedi, calcestruzzo ad alta resistenza, bitume per la pavimentazione associato a tipi diversi di resine sintetiche, gallerie impermeabili per evitare formazione di umidità e ghiaccio su pareti e fondo stradale, illuminazione delle gallerie secondo il sistema flusso contrario autoregolato in rapporto alle diverse condizioni.

Allo stato attuale delle rilevazioni effettuate dall'ANAS, si può affermare che non si configurano situazioni infrastrutturali che determinano condizioni di particolare pericolosità nei punti a rischio di incidenti.

Le statistiche di traffico elaborate dall'AI-SCAT per il 1993 pongono l'A23 Udine-Carnia-Tarvisio al quarto posto nella graduatoria degli indici di pericolosità con un tasso pari a 90 e valutato in discesa pari a 97 calcolato nel 1992.

Occorre comunque rammentare che le statistiche vengono elaborate in fase agli indici e, pertanto, in relazione ai valori assoluti si può riconoscere che l'Alpe Adria presenta un numero di incidenti decisamente più basso rispetto ad altre arterie autostradali.

Sull'intera tratta in questione, nel quadriennio 1990-1993, si sono verificati 22 incidenti gravi con 27 morti; in particolare nel tratto tra le due gallerie Dogna e Clap Forat (dal Km. 83,541 al Km. 87,373) vi sono stati 5 incidenti con 8 morti, soprattutto verificatisi all'uscita della prima galleria, incidenti da attribuirsi al fattore umano e, soprattutto, al non rispetto dei limiti di velocità stante l'elevato livello di fluidità dell'arteria.

A tal fine è stata messa a punto una segnaletica per orientare l'utenza ad una maggiore prudenza.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

TANZARELLA, MASELLI, REALE, SCALIA, PROCACCI e CANESI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il 3 e 4 novembre si è svolto a Roma, presso l'hotel Ergife, via Aurelia 619, il concorso per 93 posti di segretario amministrativo indetto dal Ministero per i beni culturali, al quale sono stati chiamati a partecipare, nei locali messi a disposizione dell'hotel Ergife, circa 30.000 concorrenti simultaneamente;

nel nulla osta provvisorio, rilasciato dal comando provinciale dei Vigili del fuoco di Roma, è prevista una capienza massima nei locali dell'hotel Ergife di 5.300 persone e che secondo quanto scritto nella cronaca di Roma de « Il Messaggero » di giovedì 27 ottobre i posti disponibili per i concorsi nell'hotel Ergife sarebbero 20.000, come sostenuto dallo stesso proprietario;

per il suddetto concorso sono stati allestiti presso l'hotel Ergife non più di 12.000 posti, per altrettanti concorrenti, peraltro in gran parte allestiti in locali adibiti abusivamente a sala concorso, come risulta dal sopralluogo effettuato il 3 novembre dai Vigili urbani della 18 circoscrizione del comune di Roma, con il quale è stato accertato l'utilizzo abusivo a sala concorsi del locale seminterrato sottostante le palazzine utilizzate dal nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri presso il Ministero dell'ambiente e del primo piano seminterrato del grande parcheggio recentemente costruito in largo Mossa —;

se sia stato effettuato un sopralluogo nei locali dell'hotel Ergife per accertare:

che l'hotel Ergife potesse accogliere tutti i 30.000 concorrenti invitati a sostenere le prove del suddetto concorso presso il medesimo albergo;

che tutti i locali dell'hotel Ergife, utilizzati per il concorso, fossero in regola con la normativa relativa alla sicurezza dei concorrenti;

se effettivamente i posti allestiti presso l'hotel Ergife per i partecipanti al concorso suddetto, indetto dal Ministero per i beni culturali per il 3 e 4 novembre 1994, sono stati non più di 15.000, come evidenziato nel rapporto dei Vigili urbani della 18 circoscrizione del comune di Roma in seguito al sopralluogo effettuato il 3 novembre;

se sia stata pagata la proprietà dell'hotel Ergife per avere a disposizione 30.000 posti, quanti erano i concorrenti invitati a sostenere le prove del concorso presso il medesimo albergo. (4-06297)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si premette che si è convenuto di fare ricorso ai locali dell'Hotel Ergife solo dopo avere ricercato altre soluzioni (eventuali spazi interni a questa amministrazione, nonché edifici scolastici) che, pur risultando più economiche per l'amministrazione, si sono rivelate impraticabili.*

La competente Direzione Generale del Personale ha quindi effettuato numerosi sopralluoghi presso l'Hotel Ergife, prendendo visione dei locali posti a disposizione; non è stato peraltro materialmente possibile verificare nel dettaglio la capienza di tutti i 30.150 posti, assicurata dall'Hotel Ergife, dal momento che alcune sale si trovavano in fase di allestimento. Una stima effettuata sulla base degli elementi disponibili ha fatto peraltro ritenere esistente la capienza dichiarata.

La direzione dell'Hotel Ergife ha fornito alla predetta Direzione Generale una documentazione dalla quale si è ricavata la concessione dei prescritti nulla osta; si rammenta peraltro che, nei giorni immediatamente precedenti e successivi a quelli in cui si è tenuto il concorso in argomento, si sono svolte prove concorsuali di altre amministrazioni, fra cui Carabinieri e Guardia di Finanza.

Non si è a conoscenza del sopralluogo dei Vigili Urbani, che si sarebbe peraltro svolto in data 3 novembre, giorno di inizio delle prove concorsuali.

Per quanto concerne il pagamento per la fornitura dei locali, si precisa che è stato

concordato un impegno relativo ad un numero nettamente inferiore di unità (pari a 21.000), con l'intesa di pagare ulteriori presenze solo se effettivamente riscontrate; la valutazione circa la congruità del prezzo richiesto è stata comunque rimessa al competente Ufficio Tecnico Erariale.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

TURRONI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

è in corso un programma di restauro di tutte le opere in terracotta policroma del Guido Mazzoni, scultore modenese del 1400;

tra le altre è in fase di restauro il gruppo scultoreo denominato « Compianto del Cristo morto » del 1480, posto nella chiesa di San Giovanni Battista in Modena;

tale restauro dura ormai da quattro anni sottraendo la fruizione ed il godimento del gruppo scultoreo alla popolazione e soprattutto ai numerosi turisti che giornalmente si recano a visitare la chiesa di San Giovanni Battista;

il gruppo scultoreo era già stato restaurato trenta anni fa dallo studio Pasqui di Parma ed appariva, al momento del prelievo dalla chiesa, in buone condizioni —:

in che cosa consistano i lavori di restauro in corso;

i motivi che abbiano indotto a questi nuovi interventi su un'opera già restaurata in tempi recenti;

a quanto ammonti l'importo delle spese di restauro;

quanto tempo dovrà ancora attendere la città di Modena per vedere restituita un'opera da troppo tempo preclusa al godimento dei cittadini. (4-05146)

RISPOSTA. — *Si premette che effettivamente è in corso un programma di restauro*

di tutte le opere di Mazzoni, anzi di tutta la scultura dei plasticatori padani tra il 1400 ed il 1500, secondo un piano che vede da anni al lavoro le tre Soprintendenze per i beni artistici e storici dell'Emilia-Romagna, congiuntamente impegnate in un progetto unitario di recupero di gruppi plastici e di sculture isolate, diretto dagli stessi Soprintendenti, ciascuno per la parte di sua competenza e con la consulenza dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze e l'apporto di studiosi del settore.

Tale programma ha già permesso il restauro del cosiddetto « Presepe Pomini » del Duomo di Modena, opera di Guido Mazzoni ricollocata in sede nel dicembre del 1992, ed è in corso anche quello dell'altro Compianto mazzoniano di S. Francesco di Busseto.

Per quanto riguarda il Compianto di S. Giovanni Battista di Modena, si comunica che è stato rimosso dalla nicchia che lo contiene il 20 dicembre del 1990 per essere portato nei laboratori dell'ENEA, istituto che opera in convenzione con la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Modena, per le operazioni di diagnostica preventiva iniziate nel gennaio 1991 e condotte a titolo gratuito. Le statue sono state nei suddetti laboratori per un anno, tempo necessario per condurre le analisi alle singole nove figure che compongono il gruppo plastico (radiografie, termografie, endoscopie, ecc.). Dette analisi, dirette dall'ingegner Maurizio Diana, hanno consentito, ad un anno di distanza, di intraprendere le prime prove di restauro conservativo al gruppo. L'operatore al quale è stato affidato il lavoro è il professore Ottorino Nonfarmale, noto restauratore di fama mondiale.

Il restauro è stato finanziato da questo Ministero in due tempi per un importo di L. 100.000.000, per l'anno finanziario 1992, e L. 300.000.000, per l'anno finanziario 1994.

Gli interventi di restauro già effettuati erano consistiti in ridipinture (le ultime in ordine di tempo sono da imputare all'intervento Pasqui degli anni '60) e hanno presentato problemi strutturali e rinzaffi successivi alteranti i corpi originali, tali da richiedere tempi non brevi di studio preliminare prima di intraprendere le operazioni necessarie di rimozione e di pulitura. Le

buone condizioni in cui il gruppo mazzoniano appariva erano dovute alle vernici di copertura superficiali, grossolane, spesse e cromaticamente vistose, che ricoprivano la figure tanto da nascondere danni strutturali di grande entità (spaccature dovute a ferri interni, fratture e altro); il corpo del Cristo era malamente conservato e in condizioni pietose.

Nel corso del 1993 numerose visite sono state organizzate nel laboratorio del professore Nonfarmale da parte della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Modena, con rappresentanti del comune di Modena; della provincia, della Curia, dell'Associazione Italia Nostra e di altre numerose associazioni cittadine, che hanno potuto verificare dal vivo i risultati parziali del restauro.

L'ultimazione dei lavori è prevista, salvo complicazioni in corso d'opera, per la fine del 1995.

Nel contempo, in data 15 dicembre 1994, sono state esposte nella sede storica della chiesa di S. Giovanni Battista di Modena tre statue appartenenti al complesso plastico per una pubblica informazione sulle difficoltà dell'intervento e sulle proposte per la loro soluzione. All'inaugurazione erano presenti le autorità religiose e civiche, ed ampio rilievo è stato dato all'iniziativa dagli organi di informazione.

Il numero elevato dei visitatori (oltre 10.000) che ha preso coscienza delle problematiche del restauro conferma l'apprezzamento per un'iniziativa che è stata concordata dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Modena con enti e istituzioni quali l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, la Curia di Modena, l'Associazione Amici dei Musei di Modena, la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Bologna e la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Parma.

Per l'occasione è stato diffuso un pieghevole nel quale sono state rese pubbliche le ragioni del restauro ed i tempi necessari al suo completamento.

L'esposizione si è conclusa il 31 gennaio u.s. e le tre statue sono state riportate nel laboratorio del professore Ottorino Nonfarmale per la prosecuzione dei lavori, la cui

conclusione si prevede, come ricordato in precedenza, per la fine del corrente anno.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

VALENSISE e MARTINAT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, ha consentito agli assegnatari di case popolari l'acquisto dei rispettivi alloggi per goderne la proprietà con i soli vincoli del divieto di alienazione nei dieci anni successivi alla data della stipula del contratto d'acquisto, e della prelazione da parte dell'Istituto Case Popolari —:

se sia a conoscenza che attualmente l'IACAP (evidentemente forzando la interpretazione della legge) chiede, in applicazione del comma 25 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1993, n. 560 (anche quando per il decorso degli anni le condizioni dell'inalienabilità e della prelazione sono cadute in prescrizione), che il proprietario, al momento della vendita, debba versare all'IACAP un importo pari al 10 per cento del valore dell'alloggio, calcolato sulla base degli estimi catastali, a tacitazione dell'estinzione del diritto di prelazione (ormai inesistente per decorso del tempo, come contrattualmente convenuto);

se non ritenga necessario ed urgente impartire precise disposizioni all'IACAP in quanto non appare giuridicamente lecito applicare retroattivamente norme su strumenti di compravendita ormai perfetti in tutte le loro clausole, come di recente ha fatto l'Istituto nei confronti di circa cinquecento proprietari di alloggi ex-Gescal, siti a Torino, località Mirafiori Sud, che avevano acquistato l'alloggio sin dal febbraio 1984. (4-03593)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si ritiene che, in presenza di situazioni già definite prima dell'entrata in vigore delle leggi 24 dicembre*

1993, n. 560 e 30 dicembre 1991, n. 412, la normativa prevista dalle stesse leggi non sia applicabile.

A tale proposito l'Ufficio Legislativo di questo Dicastero, in data 5 maggio 1992, ha emanato una circolare esplicativa in merito ai « diritti acquisiti »; pertanto gli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica che abbiano già presentato domanda di cessione in proprietà confermandola nel termine di cui all'articolo 27, 2° comma della legge 9 agosto 1977, n. 513 (con le modifiche e le aggiunte introdotte dall'articolo 52 della legge 5 agosto 1978, n. 457), hanno diritto ad acquisire la proprietà dell'alloggio alle condizioni e con le modalità stabilite dalla normativa precedentemente in vigore.

In tutte le ipotesi, poi, in cui sia stato versato il prezzo di cessione si deve presumere l'accettazione implicita della domanda di riscatto da parte dell'Ente proprietario o gestore, con la conseguenza che il contratto di compravendita è da considerarsi concluso.

Invero l'ipotesi formulata nel secondo periodo del 2° comma dell'articolo 27 della legge n. 513 citata (aggiunto dall'articolo 52 della legge n. 457) ha valore di principio generale perché la comunicazione all'assegnatario del prezzo di cessione corrisponde all'accettazione della proposta idonea a determinare la conclusione del contratto ai sensi dell'articolo 1326, 1° comma, del Codice Civile; nell'ipotesi, invece, in cui il prezzo sia previsto per legge, il relativo pagamento costituisce esecuzione anticipata della prestazione dovuta dall'acquirente.

A prescindere, comunque, dalle ipotesi suddette, in cui è ravvisabile l'esistenza di un contratto, si deve altresì ritenere che il fatto stesso della tempestiva presentazione della domanda di cessione da parte di un soggetto avente diritto, comporta l'obbligo per l'amministrazione di decidere sulla domanda stessa in base alla legge vigente alla data della presentazione, non potendosi imputare agli interessati il ritardo nell'esame della domanda medesima.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

WIDMANN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

il contenuto di una lettera scritta al *Corriere della Sera* dal signor Antonio Pisciotta, detenuto nel carcere Le Vallette di Torino, nella quale — tra l'altro — è riportato quanto segue:

« La normale capacità del carcere è di 700 posti. Attualmente siamo 1.900! I primi 20 giorni sono stato letteralmente buttato in una cella, senza branda, senza lenzuola, senza servizi igienici con la sola dotazione di un pezzo di gomma piuma puzzolente e una coperta sudicia. Una cella 4 % 2, con luce sempre accesa, in compagnia di altri 3 extracomunitari del Marocco. A me andò bene, che non mi bastarono all'ingresso e durante l'umiliante ed inumana perquisizione. Per quei poveri diavoli di nordafricani era un trattamento quasi obbligato. Per i primi 2 giorni si scordarono anche di darci da mangiare, e bisognava fare i bisogni dentro le bottiglie di plastica, perché gli agenti non sentivano ragione di mandarci al bagno. Credo che ci sia il 10 per cento dei detenuti con la scabbia e la tubercolosi. Sono stato fortunato; dopo 20 giorni mi mandarono in una cella assieme ad un altro, che per farlo stare tranquillo, per ben 4 volte al giorno gli davano ben 50 gocce di un potente sonnifero. Questo ragazzo è un vero zombi. Nessun diritto esiste più e tutto, perché dicono, è emergenza nazionale, ma io voglio pagare il mio debito con gli anni di carcere non con la mia vita, o con una terribile malattia » —:

se sia a conoscenza di quanto sopra riportato;

se non ritenga opportuno un immediato accertamento sulla reale situazione esistente nel carcere Le Vallette di Torino, in particolare e nelle altre grandi carceri del resto della penisola in generale. L'attenzione andrà rivolta specialmente all'aspetto igienico-sanitario delle predette strutture, senza trascurare poi la connessa problematica sociale e umana. In conclusione l'interrogante gradirebbe ricevere un'esposizione, la più ampia possibile,

sullo stato attuale della popolazione carceraria, divisa per sesso, nazionalità, soggetti titolari di condanne definitive e soggetti in attesa di giudizio, detenuti infermi, eccetera, nonché sul rapporto detenuti-guardie carcerarie e sull'aumento — qualora esistente — della criminalità ai diversi livelli. (4-00763)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica quanto segue.*

Le problematiche, connesse allo stato di sovraffollamento esistente presso l'istituto Le Vallette di Torino, sono comuni alla maggior parte degli istituti di pena italiani, tanto che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nell'intento di ripartire nel modo più equo possibile i disagi lamentati, provvede ad accogliere — nei casi di comprovata necessità e nei limiti — le numerose richieste di sfollamento.

Lo stesso Dipartimento ha infatti emesso diversi provvedimenti di trasferimento, anche per l'istituto di Torino « Le Vallette » dove, a parere del competente Provveditore regionale — che in data 25 luglio u.s. ha redatto una relazione sullo stato di affollamento della struttura —, la situazione è migliorata giacché, con circa 500 detenuti in meno, sia le condizioni di vivibilità, sia lo svolgimento delle varie attività all'interno del carcere, non presentano più i drammatici problemi in precedenza evidenziati.

Tra le cause del miglioramento vanno ricordati il completamento dei trasferimenti disposti sia dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sia dal Provveditorato regionale, e l'incremento del numero delle scarcerazioni.

È stato inoltre istituito presso la Casa Circondariale di Torino « Le Nuove » un apposito reparto per far fronte al sovraffollamento dell'istituto penitenziario Le Vallette.

Alla data del 31 dicembre 1994 pertanto, a fronte di una capienza pari a 806 posti letto, erano presenti 1.486 detenuti rispetto ai circa 1.900 in precedenza reclusi nelle strutture.

Sempre alla stessa data prestavano servizio presso l'istituto 832 appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria del ruolo maschile e femminile.

Per completezza di informazione si aggiunge che nel corso dello scorso anno sono state disposte — a favore dell'istituto di Torino, forniture di casermaggio vario (coperte, lastre di guanciali ecc.) dai magazzini dell'amministrazione — secondo il fabbisogno segnalato, ed è stato autorizzato l'acquisto di materiale — letti, mobilio vario, lenzuola, lastre, materassi — nelle quantità indicate dalla Direzione stessa. Inoltre, mentre per l'esercizio finanziario 1994 sono stati assegnati al competente Provveditorato regionale di Torino, in rapporto alle esigenze degli Istituti da esso dipendenti, fondi sul cap. 2088 (Mantenimento trasporto detenuti) per un importo totale pari a L. 13.258.000.000 per l'esercizio in corso lo stanziamento sullo stesso capitolo è stato elevato a L. 19.500.000.000.

Per quanto concerne poi la situazione numerica dei detenuti ed internati negli istituti di pena italiani, si segnala che alla data del 31 dicembre 1994, a fronte di una disponibilità ricettiva totale di circa 35 mila postiletto, erano presenti 51.165 detenuti di cui 48.854 uomini e 2.311 donne. I detenuti imputati (in attesa di primo giudizio, appellanti e/o ricorrenti) erano n. 23.439, mentre quelli per i quali è stata pronunciata una condanna definitiva erano 27.726.

Si informa, infine, che il detenuto Pisedda Antonio, citato nell'interrogazione, imputato in attesa di primo giudizio per i reati previsti agli articoli 73 e 80 del testo unico 309/1990 ed all'articolo 416-bis C.P., è stato ristretto nella Casa Circondariale di Torino dal 29 marzo al 26 maggio 1994, data in cui ha fatto ingresso presso la Casa di Reclusione di Massa, a seguito di provvedimento di trasferimento.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

ZACCHERA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e navigazione. — Per sapere — premesso che:*

nell'autunno 1993 una forte alluvione ha colpito il Verbano-Cusio-Ossola con moltissimi danni a strutture pubbliche, aziende e beni privati;

tra le altre, è stata interessata la SS 33 del Sempione nel tratto tra Varzo, Trasquera ed il confine svizzero;

conseguentemente il traffico è stato sospeso per diverse settimane ed è poi ripreso con difficoltà;

a parte i lavori di emergenza, vi è tuttora un evidente pericolo in caso di nuovi eventi alluvionali o solo per aumenti di portata notevole sui torrenti Diveria e Cairasca;

non vi sono certezze circa i tempi di sistemazione definitiva delle opere, né sui relativi finanziamenti —;

come intendano operare per sollecitare l'ANAS ad un intervento sulla strada statale del Sempione da Varzo al confine;

quali siano i ragionevoli tempi per iniziare e terminare i lavori necessari;

come si intenda procedere per agevolare il traffico — soprattutto estivo — e la circolazione dei mezzi di più pesante portata. (4-01904)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che, a seguito dell'alluvione dell'autunno 1993, è in fase di attuazione l'intervento lungo la SS. 337, che verrà concluso presumibilmente entro la primavera prossima.*

Per quanto attiene la sistemazione definitiva della S.S. 33 « del Sempione », la stessa è subordinata alle effettive disponibilità finanziarie assegnate in bilancio.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

ZACCHERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso:*

che l'impianto di atletica leggera, sito in corso Francia a Cuneo, costruito nel 1957 dal CONI e donato alla città, utiliz-

zato da circa 60.000 persone l'anno tra studenti e atleti, si trova attualmente in stato di totale degrado;

che manca l'allacciamento alla rete fognaria, nel senso che non c'è collegamento con la restante rete fognaria cittadina, nonostante una legge regionale lo preveda;

che le gradinate per il pubblico siano da tempo transennate; studenti ed atleti non possano usufruire degli spogliatoi, perché mancano le serrature, e delle docce, fuori uso da tempo;

che è nelle intenzioni dell'amministrazione comunale trasferire anche questo impianto nella frazione San Rocco, lasciando così via libera ad una zona « appetibile » da un forte incremento residenziale —:

se non si ritenga opportuno intervenire presso l'amministrazione comunale, la quale ha predisposto sì una somma per la ristrutturazione, ma della risibile cifra di 600 milioni, mentre una perizia tecnica svolta per conto della Fidal ha determinato che le opere di rinnovo prevederebbero almeno la cifra di 2.500 milioni;

se non si ritiene invece che in questo modo si tenda solo a favorire una speculazione edilizia. (4-04426)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente quanto segue.

L'impianto è stato realizzato nel 1957 con il finanziamento del CONI sul terreno del comune di Cuneo, che ne ha assunto la gestione. I criteri costruttivi sono molto cambiati dal 1957 ad oggi e, considerato che l'impianto non ha subito negli anni sostanziali modifiche, necessita ora di una profonda revisione tecnica che consenta la ripresa dell'attività sportiva federale, interrotta già dalla stagione 1993/94.

Si elencano, in dettaglio, le carenze più evidenti:

i gabinetti non sono collegati alla rete fognaria;

gli spogliatoi non sono sufficienti (40/50 posti tra uomini e donne);

non esiste un locale per riunioni tecniche;

le docce non sono utilizzabili, vista la loro fatiscenza e la mancanza di porte e rubinetti;

le gradinate per il pubblico presentano ampie fessure con infiltrazioni di acqua, che hanno costretto l'amministrazione comunale a transennare l'accesso;

non esiste illuminazione elettrica della pista;

la pista e le pedane andrebbero ristrutturate.

L'impianto viene frequentato annualmente da circa 60.000 persone, tra cui più di 1500 tesserati FIDAL che fanno del Campo Scuola il principale centro per lo svolgimento della loro attività sportiva.

La realizzazione delle opere di ristrutturazione, valutate in circa 2.500 milioni in base a una perizia tecnica svolta dalla Federazione Italiana di Atletica leggera, dovrebbe essere a completo carico del comune di Cuneo il quale potrebbe rivolgersi all'Istituto per il Credito Sportivo per la concessione di un mutuo a tasso agevolato.

Risulta, comunque, che l'amministrazione comunale di Cuneo ha già avviato le procedure per l'inizio dei lavori, stanziando una prima cifra di 850 milioni per la realizzazione di un primo lotto.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Cardia.

ZEN. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

in un piccolo paese del Basso Vicentino, a Bagnolo di Lonigo (Vicenza), nella Chiesa parrocchiale vi è un organo « Callido », donato anni or sono dai locali conti Pisani;

di questi organi, preziosissimi per il loro genere, ve ne sono in Veneto solo due:

uno nella Chiesa dei Frari a Venezia ed uno, appunto, a Bagnolo, la cui Chiesa parrocchiale è stata riconosciuta edificio « monumentale »;

ora, questo gioiello d'arte organaria, conservato a Bagnolo, ha urgente bisogno di restauro e di un lavoro di revisione radicale —

se non ritenga di finanziare l'intervento straordinario di restauro, essendo la piccola Parrocchia non in grado di far fronte alla rilevante spesa necessaria.

(4-03242)

RISPOSTA. — L'organo, cui si fa cenno nell'interrogazione parlamentare in oggetto, risale al 1760 ed è uno strumento di notevole pregio; tuttavia l'attribuzione a Gaetano Calido non risulta documentata. Un attento esame dello strumento ha evidenziato, inoltre, un radicale intervento ad opera di Giovanni Battista De Lorenzi (1806-1883), che ha modificato sostanzialmente la meccanica dello strumento. In ogni caso l'organo riveste notevole interesse, conservando materiale fonico antico molto prezioso e meriterebbe di essere restaurato per tornare in funzione.

Purtroppo la nota carenza di fondi del bilancio ordinario del Ministero non ha finora consentito di inserire il restauro dell'organo nella programmazione ordinaria della Soprintendenza per i beni artistici e storici del Veneto, nella cui competenza rientra la tutela di un vasto patrimonio. Pertanto, nel caso di specie, è necessario che la Parrocchia, per effettuare il restauro, reperisca finanziamenti privati.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

ZEN. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

in località Romano d'Ezzelino (VI), sul Col Bastia, si trova la notissima « Torre di Dante », o « Torre Ezzelina »;

proprietaria del Colle e della Torre è la « Società Dante Alighieri » con sede a Roma;

questa « Torre di Dante », monumento di grande rilievo sul piano storico ed artistico, sta segnando il tempo, tanto che di recente ha ceduto una parte del cornicione superiore e vi è serio pericolo di un cedimento di altre parti, stante comunque la precarietà complessiva del monumento;

l'Amministrazione Comunale di Romano d'Ezzelino, nella persona del Sindaco professor Renzo Zarpellon, ha già predisposto un progetto di consolidamento e restauro della « Torre Ezzelina » con l'intendimento di acquisire il finanziamento per gli interventi di restauro, anche attraverso un coinvolgimento della « Società Dante Alighieri » —

se il Ministro non intenda intervenire con uno specifico finanziamento nell'iter di immediato restauro del monumento.

(4-06376)

RISPOSTA. — Il progetto di restauro della « Torre di Dante » è stato approvato dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona in data 27 settembre 1993.

In considerazione dell'ulteriore aggravamento dello stato di conservazione del manufatto, la predetta Soprintendenza ha intimato all'amministrazione comunale di Romano d'Ezzelino e alla Società Dante Alighieri di effettuare le opere di restauro più urgenti, già autorizzate.

Di conseguenza verrà valutato un ricorso alle procedure di somma urgenza e l'eventuale inserimento del progetto di restauro nel programma ordinario del Ministero per il 1996.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.